LA MORTE DI RE GIORGIO V D'INGHILTERRA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

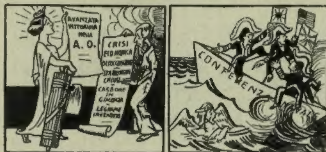
Anno LXIII - N. 4

26 Gennaio 1936-XIV

A MILANO, SULLA FACCIATA DELLA CASA DI VIA CERVA DOVE GLI ARDITI, REDUCI DAL PIAVE E DAL GRAPPA, STABILIRONO IL LORO «COVO», E' STATA INAUGURATA UNA LAPIDE CHE IL DUCE STESSO VOLLE DETTARE A RICORDO DELLE GESTA AUDACI CHE IVI SI CONCEPIRONO «NEGLI ANNI TEMPESTOSI E MAGNIFICI DELLA VIGILIA». DAVANTI AI VECCHI CAMERATI DELLA PRIMA ORA, ARDITI, SQUADRISTI, SANSEPOLCRISTI, IL SEGRETARIO DEL PARTITO HA RIEVOCATO FIGURE E EPISODI DI QUEL TEMPO EROICO.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Nel terzo mese delle sanzioni

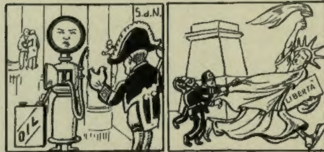
L'Italia sanzionata e la situazione di tante nazioni sanzioniste.

Le sorti della conferenza navale

La pace: — E io che speravo che la presenza di tanti ammiragli avrebbe scongiurato il naufragio della imbarcazione!

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Nuovi personaggi a Ginevra

— È un nuovo delegato?
— No, un semplice osservatore.

La Libertà in America

— Perché scappate?
— Via Lindbergh, via la Marlene ed altri per mancanza di libertà, che cosa sto a far io in America?



Indicare a tergo la causale del versamento.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. 140.
eseguito da ____________
____
residente in ____________
via ____________
sul c/c N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO
Addì (1) ____________ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

N.____________
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* 140.
Lire Centoquaranta
(in lettere)
eseguito da ____________
residente in ____________
via ____________
sul c/c N. 3/16'000 *intestato a,*
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO

Firma del versante *Addì, (1)* ____________ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L. ____________

Bollo e data dell' Ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Mod. ch. 8-bis
(Edizione 1935-XIII)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento*
di L. 140.
Lire Centoquaranta
(in lettere)
eseguito da ____________
____
sul cc N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO
Addì(1) ____________ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. ____________

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data dell' Ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.


ELAH

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, *Anno* L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38

Altri Paesi

Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68

Direzione e Redazione: Telefono 16.851

Amministrazione e Pubblicità: Telefoni 17.754 - 17.755

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

16 GENNAIO - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 98:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

La battaglia del Ganale Doria si sta concludendo con pieno successo delle nostre armi.

Le nostre truppe hanno avanzato su tutto il fronte per una profondità di oltre settanta chilometri, vincendo ovunque l'accanita resistenza degli avversari. Le truppe di Ras Desta Damtu si ritirano disordinatamente, inseguite dai nostri.

Forti retroguardie nemiche annidate in caverne tentano invano di rallentare l'inseguimento.

Le perdite del nemico sono considerevoli e saranno ulteriormente accertate.

L'aviazione della Somalia ha bombardato concentramenti nemici a Dagahbur e a Sassabaneh ed ha attivamente cooperato colle nostre truppe in azione.

Sul fronte eritreo l'aviazione da bombardamento ieri ha effettuato azioni su accampamenti e masse di armati nella regione di Andino, con effetti visibilmente efficaci.

17 GENNAIO - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 99:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

La battaglia del Ganale Doria, iniziata il 12 gennaio dal generale Graziani, si è conclusa con la nostra piena vittoria.

L'avversario sconfitto è in fuga dovunque. Le ultime resistenze delle retroguardie abissine sono state superate su tutto il fronte; e le truppe del ras Desta si vanno sbandando in rotta lungo le carovaniere che conducono verso nord-ovest.

Su alcuni settori le nostre colonne autocarrate avevano ieri sera avanzato di 120 chilometri dalle basi di partenza. L'inseguimento prosegue e le truppe abissine non oppongono più valida resistenza.

La perfetta cooperazione tra fanteria, carri armati, artiglieria e aviazione ha reso gravissime le perdite avversarie.

Fino a ieri erano accertati quattromila morti. Sono stati fatti già nei primi giorni dell'azione molti prigionieri. Un ingente quantitativo di fucili, mitragliatrici e alcuni cannoni sono stati presi.

Le nostre perdite di nazionali sono minime. Il valore delle truppe metropolitane e indigene e dei dubat somali è stato superiore ad ogni elogio.

Sul fronte eritreo l'aviazione ha bombardato reparti avversari nel settore del Tembien, sull'Amba Aradam e su Quoram.

Londra. Muore Rudyard Kipling.

18 GENNAIO - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 100.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

La vittoria delle truppe del Generale Graziani al Ganale Doria si concreta in risultati sempre più decisivi. L'inseguimento è continuato per tutta la giornata di ieri, senza incontrare più alcuna efficace resistenza da parte dell'avversario in fuga.

A mezzogiorno del 17 gennaio le nostre colonne autocarrate avevano avanzato complessivamente di circa 200 chilometri dalla base.

Ovunque i nostri reparti rastrellano prigionieri e materiali abbandonati dall'avversario, i cui morti, fino a ieri accertati, ascendono a cinquemila.

L'aviazione coopera attivamente allo sbandamento dell'avversario ed ha bombardato i centri di rifornimento di Ras Desta a Neghelli.

Sul fronte eritreo nulla di notevole da segnalare.

Madrid. Di fronte allo sviluppo sempre maggiore della organizzazione dei studenti fascisti, l'associazione universitaria marxista decide di sciogliersi.

19 GENNAIO - *Roma*. Il Duce riceve a Palazzo Venezia il Ministro d'Italia a Bucarest, Ugo Sola.

Milano. S. E. Starace inaugura la lapide dettata dal Duce per la casa di Via Cerva dove, negli anni della vigilia, gli Arditi ebbero la loro sede che fu detta «covo». Alla Via Cerva vien data la nuova denominazione di Via degli Arditi.

Roma. Gli studenti arabi dell'Ateneo romano inviano al Duce un messaggio nel quale dichiarano di unirsi alle forze della Nazione nell'orgogliosa resistenza per una sicura vittoria.

20 GENNAIO - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 101:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

L'armata del Ras Desta Damtu, battuta a Ganale Doria, è inseguita senza tregua dalle nostre truppe.

Le colonne comandate dal generale Graziani sono entrate nel territorio dei Galla Borana e il giorno 18 hanno occupato Filtù, a 230 Km. da Dolo, sgominando gruppi avversari che avevano tentato di resistere.

L'inseguimento continua.

Lungo le carovaniere le nostre truppe incontrano colonne di fuggiaschi in miserande condizioni, che si arrendono implorando acqua e viveri, data l'assoluta disorganizzazione dei servizi logistici dell'avversario.

Anche lungo il Daua Parma e l'Uebi Gestro nostre colonne avanzano celermente rastrellando gruppi di armati avversari.

Sul fronte eritreo intensa attività di aviazione, di artiglierie e di nostre ricognizioni su tutta la linea tra Macallè e il Taccazè.

Londra. Nel castello reale di Sandringham muore Giorgio V Re d'Inghilterra e Imperatore delle Indie. Gli succede sul trono il Principe di Galles: Edoardo VIII.

21 GENNAIO - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 102:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Le truppe del generale Graziani continuano a rastrellare i fuggiaschi dell'armata del ras Desta Damtu.

Sul fronte eritreo un sottocapo di ras Sejum coi suoi armati ha fatto atto di sottomissione alle nostre autorità militari di Agulà.

In regione di Andino a sud-ovest di Macallè è caduto un apparecchio da bombardamento.

22 GENNAIO - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 103.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Il mattino del 20 gennaio gruppi di squadroni dei Dragoni di Genova e dei Lancieri Aosta, con una brillante e rapidissima azione, superando vivace resistenza avversaria, hanno occupato Neghelli, capitale dei Galla Borana.

Neghelli trovasi a 380 Km. da Dolo, base da cui sono partite le nostre truppe.

La vittoria del Ganale Doria ottenuta dal generale Graziani ha così liberato dall'esoso dominio degli abissini il Paese dei Galla Borana, i cui Capi avevano già accettato la Sovranità dell'Italia nella Convenzione conclusa nel marzo 1896 in Argasa Ascebo da Vittorio Bòttego.

I Capi e Notabili dei Galla Borana si sono subito presentati a fare atto di sottomissione, esprimendo la loro soddisfazione per la liberazione del loro Paese e offrendosi di cooperare alle prossime operazioni contro il Governo di Addis Abeba.

Anche lungo l'Uebi Gestro, dove continua l'azione delle nostre colonne, si sono presentati alle nostre Autorità militari Capi e Notabili dei Galla Arussi per fare atto di sottomissione.

I prigionieri continuano ad affluire alle nostre basi.

Il bottino di armi e munizioni, fra cui forti quantitativi di pallottole «dum-dum», è ingente.

A Neghelli, la nostra cavalleria, ha catturato tutti i magazzini e i depositi della base dalla quale il Ras Desta, due mesi fa, si era mosso annunziando di volere conquistare i paesi della Somalia Italiana Meridionale.

Sul fronte Eritreo è in corso una azione offensiva nel settore del Tembien.

L'aviazione sul fronte Somalo e su quello Eritreo si è prodigata in azioni di bombardamento e ricognizioni, contribuendo con grande efficacia alla vittoria.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano.

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 26 gennaio al 1° febbraio 1936-XIV comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 26 GENNAIO, ore 20.35: *Aida*, opera in quattro atti di Giuseppe Verdi. Trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova. Concertatore e direttore maestro Vittorio Gui. Interpreti: Iva Pacetti, Aurora Buades, Franco Battaglia, Umberto Di Lelio, Mario Basiola e Guido Neri. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 29 GENNAIO, ore 20.35: Tre opere in un atto: *Il tabarro*, libretto di G. Adami, musica di G. Puccini. Interpreti: Maria Carbone, Francesco Merli, Benvenuto Franci. — *Suor Angelica*, libretto di G. Forzano, musica di G. Puccini. Interpreti: Augusta Oltrabella, Elvira Casazza. — *Gianni Schicchi*, libretto di G. Forzano, musica di Giacomo Puccini. Interpreti: Mafalda Favero, Luigi Rossi Morelli, Nino Bertelli. Trasmissione dal Teatro alla Scala. Concertatore e direttore maestro Gino Marinuzzi. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 30 GENNAIO, ore 20.35: *Lucia di Lammermoor*, dramma tragico in tre atti di Salvatore Cammarano, musica di Gaetano Donizetti. Trasmissione dal Teatro alla Scala. Concertatore e direttore maestro Giuseppe Antonicelli. Interpreti: Toti Dal Monte, Tito Schipa, Carlo Tagliabue, Duilio Baronti. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 1° FEBBRAIO, ore 20.35: *Un ballo in maschera*, opera in tre atti di Giuseppe Verdi. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera. Concertatore e direttore d'orchestra maestro Tullio Serafin. Interpreti: Gina Cigna, Gilda Alfano, Liana Grani, Beniamino Gigli, Armando Borgioli, Romano Rasponi, Giulio Tonci. Stazioni del gruppo Roma.

CONCERTI SINFONICI

DOMENICA 26 GENNAIO, ore 17: Concerto sinfonico diretto dal maestro Mario Rossi col concorso della violinista Gioconda De Vito. Musiche di Viotti, Massarani, Beethoven, Castelnuovo Tedesco. Tutte le stazioni.

LUNEDÌ 27 GENNAIO, ore 20.35: Concerto sinfonico diretto dal maestro Massimo Freccia. Musiche di Rota, Respighi, Strauss. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 31 GENNAIO, ore 21: Stagione sinfonica dell'Eiar: Concerto sinfonico diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi. Musiche di Schubert, Don Lorenzo Perosi. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTI VARIATI

LUNEDÌ 27 GENNAIO, ore 20.35: Concerto della Banda R. Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza diretta dal maestro Andrea Marchesini. Musiche di Marchesini, Costa, Ranzato, Pinna, Waldteufel. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 31 GENNAIO, ore 21.45: Concerto del Piccolo Coro dell'Accademia di Santa Cecilia diretto dal maestro Bonaventura Somma. Musiche di Pier Luigi da Palestrina, Ludovico da Vittoria, Lorenzo Perosi, Bonaventura Somma, Augusto Moller. Stazioni del gruppo Roma.

MUSICA DA CAMERA

GIOVEDÌ 30 GENNAIO, ore 22.10: Musica da camera, violinista Jole Baccara, soprano Iolanda Magnoni, musiche di Haendel, Giordano, Verdi, Zandonai, Malipiero, Carnevali, Corti. Stazioni del gruppo Roma.

OPERETTE

VENERDÌ 31 GENNAIO, ore 20.45: *Pocker di Dame*, operetta in tre atti di Ettore Bellini. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 1° FEBBRAIO, ore 20.35: *Dollari e gondole*, operetta in tre atti di Michele De Nigris. Stazioni del gruppo Torino.

PROSA

DOMENICA 26 GENNAIO, ore 20.35: *È tornato Carnevale*, commedia in tre atti di Guido Cantini. Stazioni del gruppo Roma.

MARTEDÌ 28 GENNAIO, ore 20.35: *Appassionatamente*, commedia in tre atti di Varaldo, prima trasmissione radiofonica. Interpreti: Adriana De Cristoforis, Nella Marcacci, Giuseppina Falcini, Franco Becci, Silvio Ricci, Sandro De Macchi, Edoardo Borelli. Stazioni del gruppo To-

GIOVEDÌ 30 GENNAIO, ore 21.35: *La filosofia di Ruth*, commedia in un atto di Salvatore Gotta e Mario Morati. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 31 GENNAIO, ore 21.15: *Cent'anni*, commedia in tre atti di Tocci e Berretta. Stazione di Palermo.

TRASMISSIONI SPECIALI

DOMENICA 26 GENNAIO, ore 16.30: Trasmissione dall'Ippodromo di San Siro della cronaca del Premio dell'Avvenire (trotto) lire 60.000. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 29 GENNAIO, ore 20.35: *Littoriali della cultura e dell'arte*. Prima trasmissione. G.U.F. di Pisa. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 30 GENNAIO, ore 20.35: *Littoriali della cultura e dell'arte*. G.U.F. di Roma. Stazioni del gruppo Roma.

LETTERATURA

* Questo nuovo libro di Bonaventura Tecchi, *La signora Ernestina*, pubblicato dalla Casa Editrice Treves, conferma le belle qualità dello scrittore d'istinto, del narratore svelto, pieno di gusto, alieno dalle divagazioni.

Il Tecchi ha nel suo stile una decorosa gravità senza pesantezza e una lucidità che non è mai superficiale. Va nel profondo delle cose che osserva; ma non si indugia, non insiste, non si travaglia per desiderio di ostentare originalità. Pochi tratti gli bastano a definire una figura umana, che si disegna nitida dinanzi agli occhi del lettore e non sarà più dimenticata. E se ha da accennare la vibrazione di un ricordo, il carattere di una città, l'aspetto di un paesaggio, il colore di una stagione, riesce a tradurre la visione che egli ne ha avuto in rapide note, nelle quali si avverte che le immagini sono schiette e decisive, e che non potrebbero essere diverse, perché egli non lavora mai nel solco di reminiscenze e di imitazioni letterarie. Così egli può anche conchiudere un denso racconto in brevi pagine; ma noi sentiamo che questa brevità non è difettosa. Anche i suoi quadri minori, derivati da una larga concezione, consentono luminose aperture sulle vastità dell'infinito.

È un poeta senza retorica, che vigila attentamente la propria fantasia. La sua visione delle cose del mondo può non essere tutta dipinta di allegri colori, appunto perché dominata dallo scrupolo della verità; ma il suo sentimento della vita non è arido. Assenza di sviluppi intenzionalmente patetici non vuol dire, in un racconto artistico, mancanza di commozione spontanea. La pietà delle cose parla per se stessa. Si veda nel presente volume il capitolo che narra le squallide esperienze d'amore delle ragazze addette a una solitaria filanda in montagna. Ogni parola, che potesse sembrare destinata a provocare un giudizio ed eccitare una commiserazione, ivi è francamente abolita come superflua; ma la nuda realtà, pietosamente indagata e rappresentata, ha una sua efficacia più potente di qualsiasi commento moralistico. Si può reprimere ogni tentazione che non sia conforme alla serietà di un disegno puramente descrittivo; ma non si può abolire l'intelligenza del cuore; e il Tecchi è tra gli scrittori contemporanei uno dei più intelligenti, più riflessivi e più penetranti.

Il volume ora uscito da casa Treves comprende ritratti, note di viaggio, intermezzi fantastici, racconti che hanno ciascuno la proporzione ideale di un vasto romanzo. In tanta varietà di motivi non una pagina vuota. Si va con l'autore per le vie del mondo in mezzo a immagini di vita vera; e la commozione nasce talvolta anche da un sorriso, ma sempre è radicata nella profondità delle situazioni psicologiche che l'autore ha fortemente e delicatamente intuite.

* Orio Vergani, l'instancabile animatore del Premio Bagutta, prende anche parte attiva nell'agone letterario, sia pure al di fuori dei concorsi, dai quali, come giudice, è sempre regolarmente escluso. Tutte le vetrine dei librai hanno in mostra le opere di Orio, dal non dimenticato volume *Levar del sole* al recentissimo *Sotto i cieli d'Africa*. E in questi giorni Treves lancia la seconda edizione di *Io, povero negro*, con una bella coperta di Vellani-Marchi, anche lui ormai specialista di cose africane.

Ma quando ci darà Vergani il nuovo romanzo?

* *Ottocento novecento e via dicendo* di Ugo Ojetti vedrà tra breve la luce per i tipi di Mondadori. Si sa quale atteggiamento fermo e coraggioso l'Ojetti abbia tenuto nelle varie polemiche che hanno accompagnato le recenti manifestazioni artistiche, e come più volte la sua voce si sia levata per difendere i caratteri più schietti e significativi della nostra tradi-

zione contro il dilagare di un'arte intenta al variare delle mode più effimere e assai lontana da quella volontà costruttrice che in altri campi anima l'Italia d'oggi. Di tale difesa *Ottocento novecento e via dicendo* costituisce un documento esemplare. Il vigore dell'assalto, la prontezza dell'epigramma, la sicurezza della dottrina, il calore della fede di Ojetti sono note in Italia e fuori d'Italia; ma di rado esse sono apparse riunite in un solo libro con tanta freschezza e felicità. Ma l'interesse del volume non è soltanto affidato alla polemica, giacché negli scritti che esso raccoglie l'Ojetti ha profuso, oltre che le sue qualità di critico d'alta classe, le sue eccezionali doti di psicologo e di osservatore del costume. Dietro ogni opera d'arte, quadro o statua o architettura, egli sa mostrare con incomparabile acume la figura umana dell'artista che la creò e la società ove egli visse; e con discrezione pari alla dottrina aiuta i suoi lettori ad apprendere quelle verità che dell'arte vera formano la sostanza.

* Ada Negri, la più popolare e amata poetessa d'Italia pubblica un volume di liriche che s'intitola *Il dono*. Quale dono? La vita. Ma la vita sfocia nella morte. Problema, dunque, della vita e della morte: ansia del tempo che fugge, inquietudini tormentose dell'anima che si sente passeggera sulla terra e non vorrebbe partirsene senza lasciare dietro di sé luce di bene e di carità. Pur tuttavia, chiare parentesi di contemplazione in giardini e campagne dove ogni filo d'erba rappresenta la grazia divina. Gioia, travaglio, grandezza della maternità, che è l'essenziale atto di vita: ringraziamento e benedizione alla vita in quanto è pegno sacro da restituire a Dio.

* In un volumetto dal titolo *La filosofia di Giordano Bruno nei suoi motivi plotiniani* Maria Saracista ritorna sul già trattato argomento delle relazioni della filosofia di Giordano Bruno col neoplatonismo dell'antico Plotino. Il lavoro si distingue soprattutto per la semplicità e la chiarezza colla quale è esposto il pensiero bruniano. Quanto poi della filosofia di Plotino sia entrato in quella del Nolano, l'autrice giunge a conclusioni quasi negative, contrariamente a ciò che s'era detto fin qui; e la dirittura, diremo anzi l'onestà della sua indagine è tale che non si fa davvero fatica a crederle sulla parola.

Questo lavoro della Saracista sotto apparenze modeste e forse prudenti, ha in sé oltre che una bella testimonianza di sapere, un'alto valore di comprensione sincera e profonda del soggetto. Si aggiunga, che contrariamente a molte trattazioni del genere, è di una lettura assai gradevole.

* La *Nuova Antologia* annunzia che pubblicherà durante il 1936 i seguenti romanzi: *Anna dagli elefanti* di Marino Moretti, *Il giardino delle meraviglie* di Giuseppe Fanciulli, *La maremmana* di Enrico Pea, *Il bambino del Po* di Riccardo Bacchelli, *Il passero solitario* di Luigi Risso Tammeo, *Festa da ballo* di Piero Gadda, *Povere donne* di Armando Meoni, *Terra sommersa* di Luigi Ugolini, *La trattoria della Cervetta* di Raul Radice.

BELLE ARTI

* Dalle Mostre Prelittoriali d'Arte, che si sono già in questi giorni inaugurate a Napoli — alla presenza del Principe di Piemonte —, a Roma e a Milano, si traggono i migliori pronostici circa la riuscita della grande gara finale dei « Littoriali », che da queste mostre preliminari piglieranno materia e vita e si svolgeranno, com'è noto, a Venezia. I lavori, presentati a questi Prelittoriali, sono stati eseguiti secondo temi prestabiliti. Per la pittura e scultura, si trattava di un soggetto ispirato « all'atmosfera eroica dell'Italia fascista »; per il bianco e nero, di illustrazioni al *Diario di guerra* di Benito Mussolini; per la scenografia, di bozzetti per un melodramma già eseguito; per l'architettura, di un progetto per caserma di artiglieria; e per il cartellone, infine, di un manifesto di soggetto coloniale. Si osserva in genere, per la pittura e scultura, come la più parte dei nostri giovani artisti si siano vòlti all'evento che più li appassiona, e cioè alla guerra dell'Africa Orientale, svolgendolo con varietà di idee e d'invenzioni sempre notevoli, per la fede e l'ardore onde appariscono animate.

* Sarà fra poco inaugurata, a Budapest, una grande Mostra d'Arte Italiana contemporanea, dove figureranno opere d'artisti nostri, eseguite dalla fine del secolo scorso ai presenti giorni, offrendo un quadro compiuto delle correnti artistiche novecentesche.

* A Torino espongono i pittori: Decoroso Bonifanti, vecchio e stimato artista piemontese, che fa vedere (Galleria Lombardi) dipinti e disegni, di osservazione puntuale e di mano diligente; e Gregorio Calvi di Bergolo e Sandro Fè d'Ostiani, due giovani che presentano opere numerose di vario soggetto dimostrandosi in progresso e ricchi di possibilità. Il Calvi, in particolare, ha perfezionato i suoi modi portandoli ad una leggiadria capace di espressioni assai garbate e sottili.

* Degna di molto interesse è la mostra, ordinata dalla Galleria del Milione a Milano, di alcuni artisti operanti in Lombardia, che si potrebbero dire della generazione di mezzo e rappresentano appunto per dir così, la tendenza media, che sta fra quella degli anziani del cosiddetto « Novecento » e quella dei giovanissimi. Ivi figurano, tra l'altro, opere dei pittori Virginio Ghiringhelli, Alberto Vitali, Angelo Del Bon, Francesco De Rocchi, Umberto Lilloni, Oreste Bogliardi, Guido Paletta, Pompeo Borra, Mauro Reggiani, Cristoforo De Amicis; e sculture di Francesco Messina, Marino Marini, Lucio Fontana e Fausto Melotti. Specialmente notevoli appaiono: le delicate e vaporose visioni di De Rocchi e Lilloni, una natura morta di Borra, il ritratto femminile di Marini e un bronzetto di Messina.

* Ezechiele Guardascione espone, a Milano, in Casa d'Artisti, un gruppo di dipinti di paese, mostrandosi, come sempre, pittore di mano sciolta e felice.

* A Roma espongono: Marisa Mori, pittrice estrosa e ricca di fantasia, che mostra (Galleria Bragaglia) di saper agilmente passare dalle più audaci e colorite invenzioni di carattere futurista, a concrete e meditate figurazioni; e Gildo Foco, giovane artista veneto, il quale (Salone del Plaza) dipinge con agilità e freschezza.

* Il Circolo di cultura « Nuova Vita » di Milano e la rivista *Vita femminile* hanno indetto un concorso per disegni di stoffe e figurini di moda italiana, con un primo premio di lire 1000, un secondo di 500 e un terzo di 300.

Nel bando si legge che il Concorso non viene fatto per assegnare soltanto dei premi abbandonando poi i vincitori, ma per procurare disegnatori e figurinisti all'Industria della Moda. Il premio vero, dunque, non consiste nelle tenui somme promesse, bensì nel lavoro continuativo che dai grandi industriali dell'abbigliamento verrà affidato ai migliori concorrenti. Nessun concorso del genere ha avuto finora uno scopo più preciso, più pratico, più concreto e immediato.

I concorrenti che dovranno tener presente come tema « la moda italiana di Primavera-Estate 1936-XIV » spediranno i disegni a *Nuova Vita*, Via Verdi 13, Milano, non più tardi del prossimo 3 febbraio.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Il signor Giorgio Wagnière, Ministro di Svizzera a Roma, è stato ricevuto in visita di congedo dal Capo del Governo che ha avuto cordiali parole di simpatia e di apprezzamento per il modo con cui il diplomatico svizzero ha svolto durante diciotto anni la sua missione presso la Reale Corte d'Italia.

Il Ministro Wagnière è una delle personalità più eminenti della Repubblica elvetica. Appartenente a una famiglia che ha avuto rapporti col nostro paese fino dall'inizio del secolo scorso — un Wagnière è stato Console generale a Roma ai tempi di Papa Gregorio XVI — il signor Giorgio Wagnière ebbe i suoi natali a Firenze (1862) e compì parte dei suoi studi in Italia: oltre la Università di Losanna e di Lipsia ha frequentato la Università di Pisa; parla e scrive a perfezione nella nostra lingua. Entrato nel dipartimento federale della Giustizia nel 1896 fu nominato Vice-cancelliere della Federazione svizzera. Nel 1902 entrò a far parte del *Journal de Genève* di cui diventò poi direttore. In quel periodo fu anche presidente dell'Associazione della Stampa svizzera. Lasciato il giornalismo

per la diplomazia, nel 1918 fu incaricato dal Consiglio federale di assumere la direzione della Legazione svizzera a Roma, dove svolse una molteplice attività contribuendo a rinsaldare i vincoli di amicizia tra il suo paese e l'Italia. Fra gli atti più importanti della sua missione diplomatica ricordiamo il trattato di commercio italo-svizzero del 1923 e la serie degli accordi che vi seguirono, la creazione di un passaporto speciale per i turisti e, in modo particolare, il trattato di arbitrato e di conciliazione giudiziaria del 1924, alla cui rinnovazione, avvenuta l'anno scorso, il Duce ha voluto conferire un carattere di speciale solennità.

Giorgio Wagnière.

Fornito di vasta cultura, il Wagnière scrisse diversi libri, fra cui *La democratie en Suisse*, *Parmi les Nations*, *Près la guerre* e le *Lettres du fronte italien*, nelle quali rese giustizia, e con ciò stesso onore, all'Italia in armi.

La sede della Legazione svizzera — un elegante villino nei pressi del Macao — per volontà del suo Ministro, è stato sempre aperto a tutti; le sue sale, in occasione della festa nazionale, del capodanno e di altre cerimonie, sono state frequentate, oltre che dalla colonia svizzera, dal miglior pubblico romano. Il Circolo Svizzero, la Società di beneficenza svizzera hanno formato pure oggetto delle cure e dell'interessamento del Ministro che ha finito per diventare uno dei diplomatici stranieri più conosciuti e stimati della capitale. Le parole di simpatia rivoltegli dal Duce esprimono il sentimento degli ambienti romani della politica, della diplomazia, della cultura e del giornalismo.

* A Londra, S. E. Dino Grandi ha ricevuto i R. Consoli italiani delle varie circoscrizioni britanniche ed i Segretari dei Fasci dipendenti, i quali gli hanno consegnato le offerte di oro e di denaro delle collettività italiane di tutta la Gran Bretagna.

Erano presenti tutti i funzionari dell'Ambasciata, i Consoli generali di Londra, Glasgow, Liverpool e Cardiff, accompagnati dai rispettivi segretari dei Fasci. La cerimonia della consegna ha avuto un carattere di austera solennità. S. E. Grandi ha rivolto un caloroso elogio alle autorità consolari, ai Fiduciari dei Fasci e ai Comitati locali ed ha invitato i Consoli ad estenderlo alle collettività sottoposte alla loro giurisdizione, le quali hanno dato una prova magnifica di solidarietà nazionale e di attaccamento alla Patria, al Duce e al Regime.

* Al Console generale d'Italia a Tunisi, comm. Enrico Bombieri, che ha contribuito al magnifico risultato del plebiscito delle offerte alla Patria degli italiani in Tunisia, il Duce ha inviato il seguente telegramma: «Renda noto agli Italiani di Tunisia quanto ho apprezzato la loro fede e il loro patriottismo. A Lei che con spirito altamente fascista degnamente ha assecondato la fervida azione di codesta collettività, giunga il mio compiacimento. Mussolini».

NOTIZIARIO VATICANO

* Una solenne funzione papale si è svolta nella Cappella Sistina domenica 19 gennaio. Il Pontefice ha personalmente consacrato nell'ordine episcopale il suo nuovo elemosiniere segreto S. E. mons. Giuseppe Migone Arcivescovo Titolare di Nicomedia. La famosa Cappella consacrata alla storia dal genio di Michelangelo è stata insufficiente a contenere la elettissima folla del Corpo Diplomatico, della Corte, della Nobiltà e del Patriziato Romano, delle rappresentanze di Genova e Bologna, convenuta per la circostanza nel Palazzo Apostolico per assistere a questa singolare cerimonia resa più imponente e attraente — sebbene della durata di ben tre ore e più — dalla presenza del Pontefice e dalla conseguente maggiore solennità del rito e particolarmente cara al più, per il consacrando che riscuote in tutto il mondo Vaticano e fuori le più larghe simpatie. Di queste simpatie e dell'altissima stima che egli gode, mons. Migone ha avuto prova anche nel pomeriggio in occasione del ricevimento che egli ha dato nelle Sale dei Paramenti, ed al quale hanno partecipato ben quattrocento persone fra quante sono a Roma di più elette nell'episcopato, nella diplomazia, nelle Congregazioni nei dicasteri ecclesiastici.

* Il 22 corrente, presente il Papa, hanno avuto luogo nella Sistina solenni esequie in suffragio di Benedetto XV nel XIV anniversario della morte. Ha cantato la Messa il card. Ascalesi arcivescovo di Napoli ed il Papa ha impartito l'assoluzione al Tumolo. Erano presenti i Cardinali, i Vescovi, la Corte, il Corpo Diplomatico, il Patriziato e la nobiltà romana.

* Il Papa ha ricevuto nella Sala del Concistoro un centinaio di Cappellani centurioni della Milizia accompagnati dal Vescovo Castrense mons. Bartolomasi e da mons. Rubino Ispettore generale per l'assistenza religiosa della Milizia Fascista. Questi sacerdoti sono convenuti a Roma da ogni parte d'Italia per festeggiare il 25° episcopale di mons. Bartolomasi il quale aveva la mattina stessa celebrata la messa giubilare nella Chiesa di Santa Caterina a Magnanapoli che ricorda i Cappellani militari della Grande Guerra. Il Papa si è compiaciuto della visita; ha ricordato la importante missione che questi sacerdoti spiegano come Cappellani Militari e li ha elogiati per essere venuti a Roma a festeggiare il loro e suo caro vescovo castrense mons. Bartolomasi.

* Ad accompagnare il card. Verdier Legato Pontificio alle celebrazioni che avranno luogo in febbraio a Dakar, Africa Occidentale Francese, in occasione della consacrazione di quella Cattedrale, il Papa ha nominato i monsignori: Eugenio Tisserant, Proprefetto della Biblioteca Vaticana; Renato Fontanelle canonico di San Pietro; Giuseppe Calderari Maestro Soprannumerario delle Cerimonie Pontificie ed i due Camerieri di Spada e Cappa Giulio Delamaire e Gustavo Daumas. Mons. Tisserant sarà anche latore di un artistico calice che il Papa manda in dono alla Cattedrale. La missione si è imbarcata a Marsiglia ieri 25 gennaio ed arriverà a Dakar il primo febbraio. Il giorno successivo, festa della Purificazione, avrà luogo la consacrazione alla quale assistevano alte personalità francesi. La Missione si tratterrà a Dakar fino al giorno 9 e nel ritorno farà tappa in diverse città africane fra cui Casablanca e Tangeri. Da Casablanca si spingerà fino a Rabat.

* Nel generale rinnovamento ed abbellimento di tanta parte dell'Urbe, Piazza San Pietro, impareggiabile di grandezza e di maestà nel Colonnato Berniniano che la circonda e la delimita, è da anni ridotta nella sua pavimentazione ad uno stato di tale deterioramento da rendere penoso il percorrerla non solo a piedi — e bene lo sanno i pellegrini — ma anche coi veicoli. Il selciato è tutto una buca; le liste di travertino che lo disegnano in ampi riquadri, sono logore e sconnesse mentre il sottosuolo nei suoi viadotti e cunicoli, non regge più a sostenere il regolare deflusso delle acque, sì che quando piove un po' forte la piazza si trasforma in un lago. È noto che per il Trattato del Laterano, mentre la Piazza appartiene alla Città del Vaticano, viene per altro lasciata in libero uso allo Stato Italiano. Da questa situazione che crea indubbiamente una questione di competenza e quindi di dovere, si deve il ritardo di lavori che da tempo tutti ritengono indispensabili. Ora, a quanto si assicura, per un accordo intervenuto fra lo Stato della Città e il Governo d'Italia, si sarebbe giunti a concretare un preciso programma di lavori per una radicale e decorosa rifacitura della pavimentazione; lavori che avrebbero senz'altro inizio nella prossima primavera.

SPORT

* *Olimpiadi.* - A modifica delle precedenti disposizioni, la F.I.S.I. ha deciso di partecipare a tutte le specialità che fanno parte delle Olimpiadi invernali. La squadra nazionale quindi è risultata assai numerosa e ha già raggiunto Garmisch in Baviera, località fissata per lo svolgimento delle gare. È prevalso quindi il concetto dell'affermazione numerica, ma non è detto che le tradizionali risorse dell'atleta italiano, ci procuri qualche lieta sorpresa, oltre a

(Continua a pag. 152)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 4 — 26 gennaio 1936 - A. XIV

70° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO



IL GENERALE GRAZIANI E LA TRAVOLGENTE VITTORIA DI NEGHELLI. TRECENTO OTTANTA CHILOMETRI DI AVANZATA, MIGLIAIA DI NEMICI UCCISI E IL RESTO DELL'ESERCITO DI RAS DESTA' IN FUGA PRECIPITOSA, LARGO BOTTINO DI ARMI E DI MUNIZIONI FORMANO IL COMPENDIO DELL'OFFENSIVA SFERRATA DAL GENERALE GRAZIANI NEL SETTORE DEL GANALE DORIA, DURANTE LA QUALE TRUPPE METROPOLITANE, MILITI FORESTALI, DRAGONI DI GENOVA, LANCIERI D'AOSTA E DUBAT HANNO COMBATTUTO CON EROICO MAGNIFICO SLANCIO

LE INTESE FRANCO-INGLESI ALLE SPALLE DELL'ITALIA

CHE AVVIENE DEL TRATTATO DI LOCARNO?

Né la nuova sessione ginevrina, né il discorso del ministro Eden a Lemington hanno modificato la situazione. Di un'estensione e di un inasprimento delle così dette sanzioni non è il caso, per ora, di parlare ed è probabile che non se ne parlerà per un pezzo. Discutibile, intanto, appare ai competenti ed agli spiriti riflessivi l'efficacia dello stesso «embargo» sul petrolio, data l'energia e la prontezza con le quali il Governo italiano ha preso le necessarie disposizioni per fronteggiare tale eventualità, sia nel campo dei rifornimenti, sia in quello del consumo. All'atto pratico, una simile sanzione si rivelerebbe come una inutile odiosità. Comunque sia, l'«embargo» sul petrolio presuppone la solidarietà degli Stati Uniti, e questa è venuta meno, è, anzi, resa impossibile in seguito alle modificazioni, veramente sostanziali, recate alla legge della neutralità, dalla Commissione degli Esteri del Senato americano e che il ministro Cordell Hull ha pienamente accettato. In virtù di tali emendamenti il Presidente americano non è più autorizzato a vietare l'esportazione di materie prime indispensabili alla guerra, o, quanto meno, a limitarne il commercio secondo la media degli anni di pace. Tale facoltà, intesa ad affrettare la fine di un conflitto, è sembrata, alla Commissione degli Esteri del Senato, di tale natura da favorire la politica di Ginevra e da impegnare gli Stati Uniti nell'orbita della Società delle Nazioni. Donde la modificazione dell'articolo in questione secondo un'altra formula, che consente al Presidente di «limitare l'esportazione delle materie prime solo nel caso in cui tale limitazione possa concorrere a rafforzare la sicurezza e la tutela della neutralità degli Stati Uniti oppure a proteggere la vita e il commercio dei cittadini americani». Sarà difficile poter dimostrare che l'«embargo» sul petrolio diretto all'Italia possa rispondere, sia pure indirettamente, a tali legittimi scopi. Allo stato delle cose, si può affermare con tutta tranquillità che la sanzione del petrolio è morta e sepolta.

Nel quadro generale, il fatto dominante è ancora costituito dalle intese franco-inglesi e dalle ripercussioni che hanno determinato nei rapporti internazionali. Nonostante le metodiche resistenze, dovute alla sua duttilità più ancora che ad un programma ben definito, il ministro Laval ha finito per cedere alle pretese britanniche. Dirà l'avvenire fino a quale punto tali intese siano state un marché des dupes. *L'Inghilterra ha colto l'occasione del conflitto italo-etiopico per rivedere tutte le sue posizioni mediterranee, per rafforzare e presidiare le vie imperiali, che non l'azione dell'Italia, ma la nuova tecnica navale e aerea e la proporzione fra le varie flotte rendevano meno sicure che per il passato. Dal canto suo, la Francia ha preteso dall'Inghilterra quell'assistenza terrestre, in caso di aggressione non provocata, che il governo di Londra si era sempre rifiutato di concedere nella costante preoccupazione di non assumere impegni esorbitanti dal Patto di Locarno, interpretato secondo le procedure della Società delle Nazioni. Si sa come la Francia non abbia mai assegnato un valore decisivo all'appoggio inglese così condizionato e come una vasta ed autorevole pubblicistica lo abbia svalutato in base ad analisi tutt'altro che prive di fondamento. Fu, appunto, l'interpretazione che del patto di Locarno diede due anni fa l'attuale ministro Eden, che suscitò i maggiori allarmi in Francia, tanto che* Pertinax *poté addirittura parlare dell'«equivoco di Locarno». Si deve alla sfiducia nel Patto di Locarno la stipulazione dell'accordo franco-sovietico.*

È probabile che la Francia abbia assunto degli impegni navali nella persuasione che non si avrà nessuna «aggressione» contro la flotta inglese e che, dal canto suo, l'Inghilterra abbia fatto altrettanto per quanto si riferisce all'appoggio terrestre, nella certezza che non si avrà nessuna azione tedesca dalla parte del Reno. Comunque sia, gli stati maggiori dei due paesi si sono messi in moto e nulla si sa delle loro decisioni. Di che si tratta? Semplicemente — dicono in Francia e ripetono in Inghilterra — di uno scambio di idee rivolto a presidiare, in ogni eventualità, l'azione intrapresa dall'Inghilterra in esecuzione delle prescrizioni dell'articolo 16 del Patto. A Berlino non la pensano così e non riescono a comprendere come un'intesa, rivolta agli ipotetici sviluppi del conflitto italo-etiopico, possa concludere ad accordi che contemplano un'eventuale azione della Germania.

*Pare a Berlino — e chi potrebbe dargli torto? — che queste nuove intese esorbitino dal quadro di Locarno, in cui la Germania è parte in causa, e diano vita ad una situazione del tutto nuova, che infirma i presupposti stessi di Locarno. Locarno — osservano i tedeschi — comporta una fiducia reciproca, un'assoluta parità morale. L'Inghilterra è, insieme con l'Italia, garante, a pari titolo, sia della Germania, sia della Francia. Che cosa significa, allora, questa vera e propria alleanza militare, che ci riporta all'*entente *dell'anteguerra? Che cosa significa, soprattutto, questa rinnovata, palese, confessata diffidenza verso il popolo tedesco? Sono domande alle quali è difficile rispondere, tanto esse rispondono al senso comune, alla situazione che cade sotto la nostra esperienza quotidiana. Tuttavia da Parigi si replica affermando che le intese dei giorni scorsi hanno carattere esclusivamente «tecnico» e riguardano soltanto il Mediterraneo e l'Italia. «Si vorrebbe far credere — scriveva giorni fa il* Temps *— che le conversazioni franco-inglesi iniziate in seguito alla messa in opera dell'art. 16 del Patto della Società delle Nazioni, dopo che l'Italia fu dichiarata violatrice del Patto, sarebbero state effettivamente estese a questioni diverse da quelle poste realmente dal conflitto italo-etiopico», gli stessi giornali tedeschi — soggiunge il giornale ufficioso del* Quai d'Orsay *— hanno pubblicato che «Parigi e Londra non hanno sconfinato minimamente dal loro obbiettivo, il quale è l'assistenza mutua dovuta da tutti gli Stati membri della Lega delle Nazioni ai termini dello stesso articolo 16 e in conseguenza dell'applicazione delle misure regolarmente decise a Ginevra». E incalza: «L'assistenza deve agire a profitto della potenza che fosse oggetto di un'aggressione, in ragione dell'applicazione delle sanzioni, per effetto di una azione comune contro uno stato violatore del Patto. Non d'altro si tratta, attualmente, che delle ripercussioni e delle conseguenze possibili, in quest'ordine di idee, del conflitto italo-etiopico». Alla stampa francese fa eco quella inglese. «Gli accordi militari anglo-francesi — scrive la* Morning Post *— riguardano soltanto la situazione italo-etiopica e non hanno alcun rapporto con la Germania, né per il momento, né per l'avvenire».*

Contro queste giustificazioni stanno due ordini di fatti. Il primo è suggerito dall'esperienza. Si sa che quando si muovono gli stati maggiori, si mette in moto una macchina, che non si ferma facilmente. Le situazioni occasionali passano e i piani restano. Sotto questo punto di vista, è probabile che il Quai d'Orsay *sia stato più abile del* Foreign Office. *Si ricordi la frase di Laval alla seduta della Camera del 27 dicembre: «Per chi mi prendete? Questi accordi militari sono stati preceduti da un accordo politico». Quale?*

Il secondo ordine di fatti è costituito dall'arbitrarietà dell'iniziativa inglese, dalla concentrazione, assolutamente ingiustificata e assolutamente fuori del quadro di Ginevra, della flotta inglese nelle acque del Mediterraneo. Non si deve mai perdere di vista questa circostanza se non si vuol cadere nei lacci e nei sofismi giuridici della diplomazia londinese e ginevrina. Non siamo noi a dirlo, ma uno scrittore di alta e indiscussa autorità nel campo delle questioni navali, l'ammiraglio René La Bruyère, che in un recentissimo articolo nel Journal de Genève *(da considerarsi l'importanza della sede in cui veniva pubblicato), non esitava a negare all'azione inglese qualsiasi carattere societario. «Una constatazione, prima di tutto, s'impone. Le misure militari prese dall'Inghilterra sono state motivate non dall'applicazione del Patto, ma, a torto od a ragione, da preoccupazioni e timori personali della stessa Inghilterra, davanti a quella che essa reputava una minaccia diretta contro di lei, sia su Malta, sia sull'Egitto. Regolandosi così, l'Inghilterra non assumeva affatto la parte del soldato della Società delle Nazioni. Essa prendeva delle misure particolari sotto la sua propria responsabilità». Fu, questa, la tesi del Governo francese nelle note dell'ottobre dell'anno scorso, in risposta alla richiesta solidarietà avanzata da Londra. Da allora l'atteggiamento francese è radicalmente mutato. Per quali ragioni? In un articolo del* Temps *W. D'Ormesson ha tentato di darne una giustificazione adducendo il «fatto nuovo» della minaccia italiana sull'Egitto! Leggere per credere. «Verso la metà di settembre l'Inghilterra di sua propria iniziativa mandò la* Home Fleet *in Mediterraneo. Aveva per far questo una ragione? Sì. Essa aveva una ragione; una ragione assolutamente legittima, e legittima non soltanto dal punto di vista individuale, ma anche dal punto di vista collettivo, poiché ogni minaccia di guerra diretta contro uno Stato — noi siamo pienamente d'accordo su questo punto essenziale con gli uomini di Stato britannici — deve essere accolta da tutti gli Stati legati dal Patto. Il Governo di Roma infatti, non contento di attaccare l'Abissinia, per una aberrazione del suo spirito, che resterà la sua colpa capitale — colpa sul piano della storia e della diplomazia, colpa sul piano della solidarietà dell'Europa e della razza bianca — ha chiaramente minacciato la Gran Bretagna».*

Ma di che si tratta? Lo rivela lo stesso D'Ormesson. «Fino dalla fine del mese di agosto, dei vasti campi destinati a ricevere delle divisioni intere erano in grande segretezza preparati dalle autorità italiane in Libia sui confini dell'Egitto. Il 10 settembre i primi scaglioni di tre divisioni italiane sbarcavano in Tripolitania, per essere diretti verso questi campi. È nel momento in cui i trasporti italiani lasciavano l'Italia, a destinazione dei porti della Tripolitania e della Cirenaica che la Home Fleet *ricevette l'ordine di allestire. La minaccia italiana sull'Egitto era dunque evidente. Era quindi naturale che la Gran Bretagna prendesse delle precauzioni elementari. Questo atteggiamento difensivo è incensurabile. Nessun altro paese avrebbe agito in modo diverso». Conclusione: «Se i francesi avessero saputo infatti che il Governo di Roma perdendo il senso della misura, e aggravando considerevolmente i suoi torti, esercitava una minaccia diretta non soltanto sull'Etiopia, ma anche sull'Egitto, cioè sulla Gran Bretagna, e creava così un pericolo di guerra generalizzata, avremmo potuto essere sicuri che essi avrebbero giudicato in modo assai diverso l'azione del signor Mussolini».*

Non occorre davvero confutare questo cumulo di errori e di falsificazioni, di cui la stampa italiana e la lealtà del Governo fascista hanno ripetutamente fatto giustizia. Conviene, invece, mettere in luce la somma ingenuità di tali ragionamenti che non resistono alla critica elementare del senso comune. «Se i francesi avessero saputo»! Chi non avverte, oltre tutto, il ridicolo di una simile proposizione? Il Quai d'Orsay *ignorava, adunque, ciò che sapeva il* Foreign Office. *Ambasciatori, agenti consolari, corrispondenti di giornali francesi, non avevano occhi per vedere quello che appariva chiarissimo agli informatori britannici! Ma se così stanno le cose, perché il signor Laval non ha recato tali fatti nuovi a giustificazione della sua politica? Perché non ha mai parlato di tale minaccia italiana quando ha dovuto spiegare alla Camera e al Paese il nuovo orientamento della Francia? Egli ha preferito parlare di «accordo politico» come di un presupposto necessario delle intese militari.*

Non è chi non avverta come la verità stia tutta dalla parte del signor Laval, che ha seguito l'Inghilterra in una nuova direzione. Non si tratta, davvero, di minaccia all'Egitto da parte dell'Italia; si tratta unicamente e semplicemente di un nuovo indirizzo, di un nuovo programma continentale. Politica realistica, come si diceva ai tempi dell'imperatore Guglielmo e come si ripete oggigiorno. Il conflitto italo-etiopico è un pretesto, la minaccia alla sicurezza dell'Egitto una perfida invenzione, che deve giustificare la menomazione del Patto di Locarno e un arbitrio che si svolge contro la stessa Società delle Nazioni. Si ritorna al sistema delle alleanze e proprio nel momento in cui si celebra il Patto ginevrino! Mai la violenza assunse delle forme più ipocrite e più insidiose. Si dica chiaramente che si fanno i propri affari alle spalle dell'Italia.

SPECTATOR

Durante il bombardamento eseguito a volo radente sull'Amba Aradam, l'apparecchio di Vittorio Mussolini è stato colpito da un proiettile d'artiglieria, che, sfondata la porta della cabina, scoppiò nell'interno risparmiando miracolosamente il giovine eroico pilota.

« LE ROI EST MORT, VIVE LE ROI »

IL REGNO DI GIORGIO V D'INGHILTERRA

Londra, gennaio

Giorgio V, re di Gran Bretagna e Irlanda e dei Domini d'Oltremare e Imperatore delle Indie, ha avuto in venticinque anni, un regno pieno di vicissitudini e di ansie più di quanto mai sia toccato a un sovrano inglese dal tempo della Grande Rivolta del '700. Un regno colmo di eventi, anche se su di essi egli non ha lasciato una impronta personale. Ma è stata ugualmente una vita fortunosa, a cominciare dalla sorte che lo aveva portato sul trono senza essere nato erede alla Corona.

Giorgio Federico Ernesto Alberto era nato secondogenito di Edoardo VII — allora principe di Galles — a Londra il 3 giugno 1865. Nel '77 col fratello maggiore Alberto Vittorio era diventato cadetto di marina e aveva seguito tutta la carriera navale. Nel gennaio 1892 moriva il Duca di Clarence, e il secondogenito Giorgio diventava erede presuntivo alla Corona d'Inghilterra. Nello stesso anno fu creato dalla Regina Vittoria Duca di York, Conte di Inverness e Barone di Killarney; e il 16 luglio 1893 sposava la principessa Vittoria May, figlia del Duca di Teck: la sposa mutava poi il nome in quello di Mary.

Il 6 maggio 1910 Edoardo VII moriva, e Re Giorgio V saliva al trono. Immediatamente — poiché il loro figlio primogenito, l'attuale Principe di Galles, non aveva ancora 16 anni — la Regina Maria veniva nominata Reggente nel caso che la Corona restasse vacante prima che il Principe avesse raggiunto la maggiore età. Un altro fatto nuovo fu che il Re Giorgio dovette pronunziare una nuova formula di giuramento in sostituzione alla vecchia dichiarazione, e giurare di essere « un fedele protestante e di vigilare che la successione al Trono del Regno resti protestante ».

~

Quando Re Giorgio era asceso al trono era parso che la sua figura di sovrano dovesse restare offuscata negli occhi del popolo dal ricordo caleidoscopico di suo padre. Re Edoardo — diventato re tardissimo, a 59 anni, si che regnò appena un decennio — aveva avuto la virtù magnifica e rara di essere stato sopra ogni altra cosa un Re-uomo. Vissuto in un periodo di prosperosissima pace, godendosi sino ad avanzata età la sinecura di erede alla Corona, libero dalle cure dello Stato, non compì né prima né durante il regno opere memorande. Anzi, fu null'altro che un uomo. Ma il merito di Re Edoardo fu di avere gettato un ponte tra l'Europa e la mastodontica Inghilterra dell'età vittoriana, e di avere varcato il ponte più volte egli stesso. Naturalmente in Inghilterra quando il ritratto di un sovrano è destinato alla vetrina della storia deve mostrare soltanto un volto calmo ed austero; onde per la vetrina il Re Edoardo ha da essere null'altro che un Re, con il manto e lo scettro e la corona, e negli angoletti si vedono dipinti gli emblemi della giustizia della fortezza della sapienza e della temperanza, anche se l'ultima delle virtù cardinali non fu la virtù precipua dell'inobliabile Re Edoardo. Ma la



vita di Re Edoardo era troppo vicina a noi perché il popolo potesse dimenticare la filigrana di quegli episodi che gli uomini amano ricordare: la tenerezza delicata con cui ad ogni compleanno usò ricordare con omaggio di fiori la sua amicizia per una donna in altri tempi bella, e quel saper sedurre con un gesto la folla parigina, e quel suo fascino personale e la spontanea bonomia che contribuivano a creare un'atmosfera di simpatia tra la sua e le [illegible]

Re Giorgio nelle forme esteriori fu l'antitesi del suo esuberante padre. Rimase come suo padre un modello di eleganza e di signorilità; e nessuno indossava con più compostezza gli agghindati abiti di Cavaliere della Giarrettiera e le sgargianti uniformi di Colonnello delle Guardie e i semplici abiti borghesi — ed erano caratteristici i suoi pantaloni con la piega della [illegible]ura sui lati anziché sul ginocchio, e l'immancabile fiore all'occhiello e i guanti grigio-cenere a larghe cuciture nere e le cra[illegible] [illegible]ate da un anello —; ma si dedicò immediatamente a crearsi una fama di marito e padre esemplare e la sua corte certo fu un esempio di intemerata virtù

~

Dall'anno della sua ascesa al trono Re Giorgio aveva veduto l'Inghilterra e l'Impero mutare il volto della loro struttura politica e so[illegible]. Nel 1911 il Governo di Asquith faceva votare il *Parliament Act* che togliendo alla Camera dei Lordi ogni potere legislativo in materia finanziaria (e la politica sociale inglese è tutta imperniata sui progetti di legge fiscali) tarpava le ali alla Camera Alta e apriva la questione non ancor chiusa della riforma della camera ereditaria

Alcuni anni appresso Re Giorgio vedeva il suo paese straziato per la terribile controver[illegible] per l'*Home Rule* all'Irlanda. Vecchia di trent'anni, la questione dell'*Home Rule* all'Ir[illegible] culminò nel 1913 quando il nome del Re fu coinvolto nella disputa. Il Re udì allora i giornali di tutti i partiti annunziare che se egli avesse firmato l'*Home Rule* prima che il paese si fosse pronunziato ad una elezione [illegible]rale la guerra civile sarebbe stata inevitabile. Anche la Camera dei Lordi nel febbraio del '14 rispondendo al discorso della Corona per l'apertura della tornata parlamentare aveva proposto il rinvio a dopo le elezioni generali. Ma un mese appresso il paese apprendeva con stupore che il Governo aveva mandato la squadra e 25.000 uomini a soffocare la ribellione dell'Ulster e che « per l'errore di alcuni ufficiali » sangue era stato versato. E il Re era accusato di aver voluto l'intervento armato. L'*Home Rule* per l'Irlanda fu firmato nel settembre del 1914. Chi biasimare oggi per le Pasque irlandesi del 1916? La guerra civile d'Irlanda, una delle pagine più nere della storia contemporanea dell'Inghilterra, fu essenzialmente una guerra religiosa lungamente covata nell'odio insanabile e antico tra papisti e protestanti. Re Giorgio firmando l'*Home Rule* voluto dal suo Governo, aveva seguito la so-



Il defunto Re Giorgio d'Inghilterra nelle fotografie più antiche e recenti. - Qui sotto: Il Sovrano in alta [illegible] la celebrazione del Giubileo. - A sini[illegible]: il piccolo Giorgio in braccio alla Regina Alessandra. - A destra: il giovinetto Giorgio col fratello maggiore Duca di [illegible]rence [illegible]





la strada che fosse aperta a un sovrano costituzionale.

La Guerra Europea era frattanto scoppiata, e davanti al pericolo maggiore lo spettro della guerra fratricida era stato allontanato. Nel 1921 Londra votò finalmente l'*Home Rule* che separava l'Irlanda in due parti distinte e avverse, l'Ulster fedele e l'Irlanda meridionale, con due governi autonomi a Belfast e a Dublino: ma l'Irlanda meridionale vi si oppose e costituì un governo rivoluzionario a Dublino. Nel 1922 Re Giorgio inaugurando il parlamento dell'Ulster rivolgeva un appello commovente all'Irlanda meridionale di venire ad una conciliazione; e finalmente i ribelli apersero negoziati col governo di Londra, e l'anno successivo l'Irlanda meridionale diventava un Dominion col nome di Stato Libero d'Irlanda. Ma neanche questo ha placato le aspirazioni indipendentiste, e la situazione nello Stato Libero si è andata di anno in anno aggravando; e non può esser taciuto il contrasto fra l'Irlanda e il Sud Africa: la medesima politica imperiale che aveva potuto conciliare l'indipendentismo boero è fallita invece completamente nell'Irlanda irrequieta.

~

Lo scoppiare della Guerra Europea fu particolarmente tragico per Re Giorgio, legato da vincoli di parentela con le famiglie della Casa Imperiale tedesca. La completa abnegazione che Re Giorgio mostrò in quegli anni valse a consolidare nella coscienza popolare la devozione alla monarchia. È degno di nota che la casa regnante in Inghilterra era un ramo della Saxe-Coburg-Gotha: il 17 luglio 1917 fu annunziato che Giorgio V abbandonava tutti i titoli tedeschi suoi e della sua famiglia, e un proclama dichiarò che da quel momento la casa regnante in Gran Bretagna e Irlanda avrebbe assunto il nome di Casa di Windsor. Ugualmente tutti i principi della famiglia inglese che avevano titoli o nomi tedeschi abbandonavano i primi e assumevano nomi inglesi.

~

Ma l'aspetto più significativo del regno di Re Giorgio sta nell'evoluzione dell'Impero: evoluzione economica ed evoluzione politica.

Quando Giorgio V era asceso al trono l'argomento precipuo dell'Impero era la questione fiscale. Per molti anni tutti i Dominions avevano concesso alla Gran Bretagna la preferenza economica; ma l'Inghilterra era in quegli anni fedele al libero scambio e rifiutava ai Dominions la reciprocità. La questione è stata dibattuta intensamente per ben 22 anni del regno di Re Giorgio; e finalmente nel 1932 l'Inghilterra decise di adottare un sistema di protezionismo moderato e stabilire delle preferenze reciproche con i Dominions. La Conferenza di Ottawa aveva realizzato cioè lo *Zollverein* imperiale che era stato propugnato da Joseph Chamberlain fin dal 1903.

È curioso notare che tanto l'ascensione al trono di Re Edoardo quanto quella di Giorgio V avevano coinciso con la creazione di un nuovo Dominion. La Confederazione degli Stati Australiani era stata formata e riconosciuta proprio quando Re Edoardo era succeduto alla Regina Vittoria, e nove anni dopo le Colonie sudafricane si erano riunite e l'Unione dell'Africa del Sud era stata riconosciuta l'anno in cui Giorgio V era succeduto a suo padre. La storia del rapido movimento degli Stati sudafricani verso un'Unione non copre soltanto il regno di Re Giorgio; ma gli Inglesi sono fieri di poter affermare che la guerra europea era stata per il ribelle Sud Africa la prova del fuoco della fedeltà all'Impero, e due dei protagonisti della guerra boera erano diventati i campioni della solidarietà imperiale.

Ma la guerra europea che era stata la prova della solidarietà imperiale fu anche l'inizio del declinare dell'Impero come entità politica omogenea. Nel 1917 le contingenze militari avevano reso opportuno formare un Gabinetto di Guerra Imperiale. In realtà esso era null'altro che una sessione permanente della Conferenza Imperiale; ma questa forma di riconoscimento creata per opportunismo durante la guerra dovette essere continuata durante le negoziazioni di pace; e da Parigi a Ginevra il passo era breve e inevitabile. D'altra parte le teoriche wilsoniane di una democrazia applicata alle relazioni internazionali dovevano abbacinare irresistibilmente dei paesi giovani come i Dominions; e i rappresentanti dei Dominions acclamarono con entusiasmo la creazione di un organo internazionale permanente di cui ciascun Dominion sarebbe stato parte come uno Stato indipendente. Il *Covenant* di Ginevra fu steso infatti da un inglese e da un coloniale, lord Cecil e il generale sudafricano Smuts.

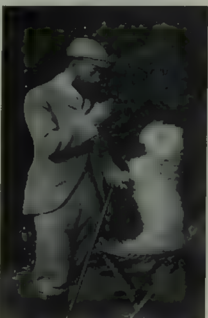
E infine alla Conferenza imperiale del 1930 fu deciso che la Gran Bretagna e i Dominions fossero considerati entità nazionali autonome, uguali giuridicamente e in nessun modo subordinate l'una all'altra. Nel 1932 questa definizione ricevette effetto legislativo nel Libro degli Statuti di Westminster dove sta segnata questa definizione di Dominion: «entità autonome entro l'Impero, uguali giuridicamente, in nessun modo subordinate l'una all'altra né nella politica interna né nella politica estera, se pur congiunte da una sudditanza comune alla Corona, e liberamente partecipi al *Commonwealth* delle Nazioni Britanniche». È cioè una sinussoide evolutiva dell'idea imperiale che procede costantemente verso quello che in senso romano si dovrebbe chiamare la disgregazione dell'unità imperiale, e che culmina nell'affermazione nazionalistica dei maggiori elementi dell'Impero. Per gli studiosi di diritto costituzionale la posizione in cui questa definizione di impero pone la Corona Britannica è un fatto assolutamente nuovo nella storia imperiale.

~

All'interno l'avvenimento più significativo del regno di Re Giorgio fu l'esperimento di regime laburista cominciato nel 1924. Fallì nel '24, e fallì ignominiosamente una seconda volta nel 1930: ma quella evoluzione a sinistra della nazione fu il fatto nuovo nella storia sociale dell'Inghilterra; fu il crollo improvviso di tutte le tradizioni più profonde e più radicate in un popolo che fino a quel giorno aveva pensato la classe dirigente come tale per nascita, per diritto di primogenitura. L'esperimento laburista fallì; ma segnò nella evoluzione dell'Inghilterra moderna un solco che i successivi regimi conservatori non hanno potuto cancellare e che forse non si cancellerà più: né nella evoluzione fatale dell'Impero, né nelle relazioni della Gran Bretagna col resto del mondo.

C. M. FRANZERO

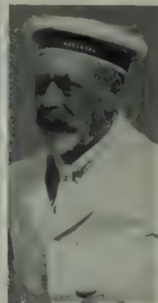




Re Giorgio amava molto le bestie. Eccolo col suo cane favorito. - In alto. Una preziosa fotografia del futuro Re in costume scozzese, fatta nel 1869, quando contava soli quattro anni









Da sinistra a destra: Re Giorgio nell'uniforme di Cavaliere dell'Ordine del Bagno. - In abito da montagna. - Nell'alta uniforme di colonnello della Guardia. - Da comandante del panfilo «Britannia», col quale faceva lunghe crociere. - In piccola tenuta militare.

EDOARDO VIII SUCCESSORE AL TRONO D'INGHILTERRA



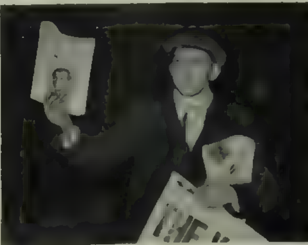




Tre fotografie di Edoardo VIII: questa qui sopra ci presenta il nuovo Re d'Inghilterra nel suo aspetto attuale; le altre due a sinistra e a destra ci mostrano il volto del Principe di Galles negli anni della sua giovinezza sportiva e quando già qualche volta aveva partecipato alla vita pubblica



Nel giorno del battesimo di Edoardo VIII nel 1894: il neonato e le tre regine, Maria, Alessandra e Vittoria. - Sotto: Edoardo VIII (il secondo da sinistra) tra i suoi fratelli Duca di Kent, Duca di York e Duca di Gloucester





Ramsay MacDonald e Sir John Simon si recano al Palazzo di Sandringham per il Consiglio della Corona. - A sinistra: Le edizioni straordinarie dei giornali messe in vendita a Londra poco dopo la morte del Re Giorgio V



TRA VERE E INVENTATE

PICCOLE STORIE DI UN GRANDE RE

Apro la finestra e penso a questo Re che fra un'ora, sono le sei, non ubbidirà più alla sveglia e non potrà più sgranare, nel sopore tenero del dormiveglia riposato, il rosario dei suoi ventisei anni di regno.

Egli non penserà più: dove sono Asquith, Curzon, Roseberry, Balfour, Bonar Law, Lord Gray, Lord Roberts e Kitchener? Dov'è l'arcivescovo di Canterbury che mi ha posto sulla testa la corona di Imperatore e Re?...

(Il Re portava quel giorno un giustacuore purpureo e sulle spalle un mantello di velluto e ermellino retto da otto paggi di corte, la Regina una cappa ove eran ricamati in oro gli stemmi dell'Impero: il cardo di Scozia, la rosa d'Inghilterra, il trifoglio irlandese, il loto indiano. Erano entrambi magnifici a vedersi)

Non penserà più: sono entrato «irregolarmente» fuori protocollo, nel mio regno...

(La vecchia abbazia aveva una porta condannata da secoli. Già erano entrati i Pari, gli alti funzionari della Corte, i diplomatici stranieri, quando, all'arrivo dei componenti la Camera dei Comuni, l'ordine fu dato di aprir la porta chiusa. Da quell'antiprotocollare ingresso, solennemente e assai meravigliati entrarono i rappresentanti del popolo...).

—

Quel giorno il rigido protocollo britannico ebbe a soffrire un secondo insulto. Erano assisi in trono i Sovrani e l'arcivescovo aveva imposto loro la corona, quando il giovane Principe di Galles, in uniforme di cavaliere della Giarrettiera, entrò, solo, nell'Abbazia e, nel silenzio generale, inchinandosi dinanzi ai suoi genitori, disse con voce ferma la formula classica:

— In verità ed in fede giuro di lavorare per voi...

Doveva allora, secondo sempre il protocollo, alzarsi il Principe, toccare le due corone, poggiar le labbra sulle guance del Re. Ma Giorgio V non seppe mantener freddo il suo cuore. Quando il figlio maggiore si inchinò per deporre il doppio bacio simbolico. Egli lo prese fra le sue braccia, e, teneramente, se lo strinse al petto. L'amor paterno aveva, per un istante, gettato a terra il pesante libro del protocollo, e il papà, il buon papà, si era tenuto fra le braccia questo figliolone già grande, così, come un papà qualunque col suo figliolone qualunque...

—

La sua grande passione fu il mare. La Regina Vittoria ne volle fare, «perché comprendesse come si difende un'isola», un marinaio. E quando era ancora vivo suo fratello maggiore, il Duca di Clarence morto nel 1892, per un miracolo il mare non lo perdette. Era sceso con lui e con un marinaio in una scialuppa del piroscafo *Baccante* per una gita verso terra. Un'improvvisa burrasca li sorprese in pieno largo. Lottarono i tre uomini disperatamente contro le onde divenute enormi, quando un cavallone strappò uno dei due soli remi. Giorgio, volle, allora, buttarsi in mare, ma Francis Chedwick, il marinaio, più pronto di lui si gettò in acqua. Il remo fu ritrovato. Un'ora dopo i Principi erano in salvo, a bordo.

— Un'altra volta — disse allora Chedwick al capitano della *Baccante* — dite al Principe di non voler sempre fare delle sciocchezze...

—

Salito al trono, Giorgio V ebbe a lottare contro le suffragette, vero flagello dello Stato. Feroci, decise a tutto, eran solo domabili con la prigione, ove il loro sciopero della fame era vinto col radicale sistema della sonda nutritiva. Un giorno una voce infantile chiamò al telefono il Re. Il caso volle che il Re passasse proprio nell'istante che il telefonista rispondeva che non si può chiamare un re al telefono. Giorgio V prese il ricevitore e chiese cosa si volesse da lui.

— Mia mamma muore in prigione — rispose la voce di una bimba — solo voi potete salvarla!

— Ebbene — rispose Giorgio V — oggi riavrai la tua mamma.



Una magnifica veduta del Castello di Sandringham - A sinistra, in primo piano, la chiesa del Castello. - Sotto: *La folla ansiosa di notizie nelle ultime ore di vita di Re Giorgio stazionava giorno e notte dietro i cancelli del Palazzo Reale di Buckingham in attesa dei bollettini.* - In basso: *42 colpi di cannone sparati alla proclamazione di Edoardo VIII, un colpo per ogni anno dell'età di lui*



Il ministro di allora andò personalmente alla prigione. Riferì quello che aveva telefonato la bimba al Re

— Quando si hanno dei figli — disse severo il ministro alla suffragetta — non si fa della politica; si fa quello che fa la nostra Regina. Si bada all'avvenire dei figlioli. Ed ora eccovi cinquanta sterline perché cominciate a fare quello che la nostra Regina fa da quando ha avuto il primo figlio...

La fanatica comprese e non si occupò mai più dei diritti sacrosanti della donna, ma capì che la donna ha dei sacrosanti doveri.

—

Venne la guerra. E giorgio V partì per il fronte francese: Non volle scorte, non volle guide. Girava per le trincee (altri due Re facevano come lui: Vittorio Emanuele e il Re dei Belgi) solo e disarmato. Un giorno arriva ad un baraccamento. Bussa. Dentro, i soldati, giocano a bridge e non odono. Giorgio V ribussa. Silenzio. Bussa ancora.

— Quando questo gentiluomo avrà finito di fare dei complimenti fuori posto, dia un calcio alla porta ed entri. — Con quali sforzi il Re, riconosciuto dal piccolo posto, trattenesse le risa, le cronache non dicono. Certo è che, mezz'ora dopo, la cantiniera portava delle bottiglie molteplici ed antiche da parte del «gentiluomo fuori luogo».

—

Giorgio V fu un grande cacciatore, come tutti i suoi predecessori. S'egli abbatté la più grande tigre ed uccise il più bel leopardo, ebbe sempre il desiderio di superare il record di suo nonno che uccise il più bel daino cornuto che avessero preso i re passati di Gran Bretagna. A Balmoral, un giorno, egli vide il daino dalle più grandi corna del mondo. L'insegui, e, dopo un'ora, senza battitori, lo uccise. Ma fu la delusione. Il daino portava, sopra le sue, le corna d'un rivale ucciso in combattimento. Questo non bastasse, forse per sbarazzarsi dell'ingombrante trofeo, l'animale era andato a scotersi le corna contro il filo metallico che formava siepe alla tenuta. Le corna gigantesche, eran dunque formate da due paia di corna e da venti e più metri di filo metallico. Il Re ne fu, al primo istante, seccato. Poi prese ridendo la mala ventura:

— Due paia di corna vada ancora! Ma aver corso tanto per venti metri di fil di ferro...

—

Un giorno Mark Twain fu presentato al Re durante un Garden Party. L'umorista s'inchinò, ma tenne il cappello in testa, distrattamente.

— Lasciate fare — disse il Re e fermò con un gesto il lord che, scandalizzato, voleva mettere a posto l'americano. — In quante distrazioni non cado anch'io!...

Pochi giorni dopo il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti, presentato a Giorgio V, strettagli la mano, preso chissà da quale idea, davanti alla diplomazia riunita all'Ambasciata dal ministro uscente Harwey, batteva, ridendo, qualche colpetto sulla schiena del Re, così, familiarmente..

—

Il Re non beveva più. Il Re, come l'odierno Principe di Galles, buon bevitore, una volta, durante la guerra, pranzò insieme con Poincaré. Poincaré non si fece servire che dell'acqua. Che fosse una lezione per lui? Da quel giorno fece solenne giuramento di più non bere. E tenne la promessa. Ma il futuro re, mi disse sorridendo l'informatissimo Monsieur Cédard, giura che non ha fatto mai nessun giuramento...

—

Salgo sul primo rosso e gigantesco «bus» del giorno, che passa davanti alla mia casa. Sull'imperiale un dignitoso signore in tuba e code, le lenti cerchiate d'oro, tenta invano di canticchiare il «nostro buon figliolo», ritornello di una vecchia canzone che si canta ai re di Gran Bretagna. Tenta, ma non vi riesce: la voce gli si spegne in gola e gli occhi gli si velano di pianto. Il Re è morto.

SERGIO BRUNO



DECADENZA DI CASQUE D'OR

novella di ENRICO SERRETTA

Alla vigilia dell'inaugurazione di quella Mostra d'Arte italiana al «Petit Palais» e al «Jeu de Paume» che suscitò così vivo entusiasmo anche perché considerata il suggello ufficiale di una rinata amicizia fra Italia e Francia, Paolo Barsi si era deciso a fare una scappata a Parigi, dove non aveva più messo piede da prima della guerra. L'esposizione era il motivo occasionale; ma più che altro gli faceva piacere recarsi ad osservar da vicino il riaccostamento spirituale fra la sua patria e l'alleata di ieri, che era il paese, dopo quella, da lui maggiormente amato; esser presente alle annunciate cerimonie nelle quali l'arte doveva rappresentare la più pura ambasciatrice di una sincera e duratura cordialità.

Di un paio di viaggi a Parigi da lui fatti ancora giovanissimo, aveva serbato un ricordo gradevole e confuso, come di un sogno. Gli erano rimasti in mente il colore e il rumore della città immensa, la folla dei «boulevards», la festosità luminosa di quel trionfo ininterrotto di verde dai giardini delle Tuileries al Rond Point e all'Avenue des Champs Elysées, all'Arco di Trionfo, al Bois de Boulogne. Ora, tornando a Parigi dopo tanti anni, gli pareva d'esserci stato il mese prima. A respirarne l'aria, provava quel senso di benessere che si sprigiona dai luoghi che ci sono gradevolmente familiari. Si mischiava alla folla felice che nessuno si accorgesse della sua presenza; ma al tempo stesso i volti della gente che incontrava gli parevano di sua conoscenza. Questa sensazione prendeva maggior rilievo appena egli tornava in albergo. Nelle sale del «Meurice» non s'era mai sentito parlar tanto in italiano come in quei giorni. Là dentro non solamente i volti, ma anche molte delle persone Paolo effettivamente conosceva. E fra i conoscenti, c'erano anche alcuni suoi amici, arrivati prima di lui e perciò già al corrente delle principali attrattive vecchie e nuove della città affascinante

A Parigi una comitiva di forestieri, giovani brillanti ed agiati, anche se impiega l'intera giornata fra celebrazioni d'arte e in compagnia di personaggi autorevoli, quand'è la sera vuol divertirsi, e in fatto di compagnia diventa piuttosto di manica larga. Quanto ai divertimenti notturni parigini, tutti sanno più o meno in che consistono; sicché Paolo e i suoi amici si misero a percorrere i soliti itinerari che la letteratura francese d'ogni stampo ha continuato a render celebri in tutto il mondo.

Ma che decadenza! Che malinconia nelle vecchie «boites» di Montmartre e di Montparnasse! Penetrando in quelle salette tanto più famose quanto più malfamate, Paolo e i suoi amici avevano l'impressione di visitare degli scavi archeologici, degli avanzi di un'altra epoca. Dal «Néant» alla «Petite chaumière», dalla «Boule blanche» al «Monocle» era sempre presso a poco la stessa cosa L'orrido non dava più un brivido, né la lascivia un desiderio, né il vizio stesso un attimo di stupore. Tutto previsto, tutto regolare. Non trovavano più, a cercarli col lanternino, quegli stranieri, americani quasi sempre, ubbriachi e pittoreschi, che seminavano i dollari per essere considerati i re della festa. Non vedevano spumeggiare nemmeno un calice di champagne. Gran consumo di succo d'arancio, che costava, è vero, a prezzo di champagne, ma non provocava quel minimo di gaiezza che certe volte riesce a rendere respirabili certe atmosfere.

Si stupivano dell'incredibile castità del nudo predominante, della completa indifferenza dei borghesi di fronte ad Eva al naturale. All'«Alcazar» dove continuava a replicarsi una rivista di sole donne spoglie d'ogni indumento superfluo, il pubblico era contegnoso come all'Opera. Al «Tabarin», dove con le danze dei frequentatori si alternavano quelle di una ventina di belle figliole in tenuta da paradiso terrestre, sedevano attorno alla pista tante famigliuole per bene, che conversavano serenamente dei fatti loro prendendo il gelato.

Tutto castigato, tutto imborghesito. Trovarono la storica «Coupole» di Montparnasse piena di gente timorata, proveniente magari dalla «Comédie». Se non fosse stato per un grassone dagli occhi azzurri e dai capelli biondo-rame spioventi sulle spalle come quelli della Gioconda, che si ostinò a far loro dei ritratti a pastello color pomodoro, e li guardò sbalordito di gioia per i dieci franchi a testa che gli offrirono, avrebbero creduto di trovarsi in uno qualunque dei nostri caffè, un po' ingrandito da un gioco di specchi. «Le Dôme», lì accanto, conservava meglio il suo vecchio carattere. Le celebrità di ieri non c'erano più; ma tutti i disperati della terra, tutti gli insonni, i poeti incompresi, le barbe rosse fluenti, le donne senza pace, gli uomini senza donne lo frequentavano come prima.

Fu al «Dôme» che incontrarono un amico dimenticato, un pittore lombardo che da molti anni s'era stabilito a Parigi, e non aveva più dato notizia di sé, anche perché non avrebbe saputo che notizie dare. Dal suo aspetto sparuto, dal vestito miserabile, dedussero che non aveva davvero fatto fortuna; dalla gioia che gli lessero negli occhi a quell'inaspettato incontro furon convinti subito che invitarlo a cena era una buona azione. Rifocillato, e rianimato da copiose libazioni di buon vino, il vecchio pittore divenne allegro, cordiale e loquace. Si mise a parlare d'arte e di politica, di vita di «bohème» e di avventure galanti, con un tono di superiorità, con l'aria di protezione del parigino espertissimo verso i poveri provinciali che ignorano i misteri della grande città tentacolare. A sentire come i suoi amici avevano trascorso le serate precedenti, continuava ad alzar le spalle ridendo della loro inesperienza. Era proprio una fortuna, per loro, l'averlo incontrato. D'ora in avanti li guiderebbe egli stesso, che non per niente viveva a Parigi da vent'anni.

Intanto, si faceva un dovere di metterli in guardia contro i tremendi pericoli ai quali sono esposti i forestieri sempliciotti girando di notte in certi quartieri. Non solamente a Chicago e a Nuova York esistono i briganti della strada. Anche a Parigi e a Londra non scherzano. Bisogna aprir bene gli occhi per non cader nei tranelli. Abitavano al «Meurice»? Capita, che signori! Ma rincasando di notte in tassì, non era prudente dirlo all'autista. Era meglio dare il nome di una strada vicina e poi far due passi a piedi. Non si sa mai, con gli autisti notturni, ad apparir gente facoltosa dove si può andare a finire. E le donne? Guardarsi specialmente dagli adescamenti delle donne: — Volete sapere l'ultima? Vi sono certe donne, giovani ed eleganti, che di notte, guidando un piccolo «spider» di lusso, cercano il merlo da condurre a spasso con loro. Appena il malcapitato ci casca, via di gran corsa verso qualche covo di «apaches», dove gli tolgono di tasca fino all'ultimo centesimo. E se protesta, son botte; se reagisce, sono coltellate. L'altra notte, appunto, avrete letto sui giornali...

Per Bacco — lo interruppe Paolo — ecco un'avventura che finalmente avrebbe un sapore. Più tardi, appena usciremo di qua, mi farò adescare da una ragazza in automobile.

— Tu scherzi — interloquì uno della comitiva. — Non c'è dubbio che il nostro protettore esagera, ma un ricatto da parte di una donna di quella specie è tutt'altro che inverosimile

— Ma appunto per questo — confermò l'altro — l'avventura mi tenterebbe. Pensate che ho in tasca esattamente seicento franchi: non potrebbero ricattarmi per un solo centesimo di più. E quanto alle botte, state sicuri che darmele non è facile. In compenso avrei finalmente visto da vicino, in carne ed ossa, quei tipi che finora ho incontrato soltanto come personaggi di romanzo o d'operetta. Insomma, ne ho abbastanza di perversità addomesticate: voglio vedere qualche cosa di autentico, di spontaneo, di impressionante

—

La comitiva uscì dal «Dôme» che erano quasi le due. Pioveva che Dio la mandava, e tirava un vento freddo che non si sarebbe pensato d'essere in maggio. Sotto la tenda all'esterno del caffè erano accese due grandi stufe a carbone, circondata ciascuna da una piccola folla di nottambuli sciagurati: riscaldamento gratuito dei più poveri che non potevano pagarsi, all'interno, una consumazione. Sulle bàsole allagate della piazza deserta, le luci di qualche altro locale ancora aperto facevano brillare le fitte gocce di pioggia rimbalzanti. Qualcuno, in fondo, montava sull'unico tassì. Gli amici che s'erano alzati i baveri dei soprabiti e calati i cappelli sulla fronte, fatto qualche passo tornarono indietro a ripararsi sotto la tenda. E già s'erano decisi a tornar dentro, quando scorsero da lontano una macchina che si avanzava lentamente e in silenzio. Era un «coupé royal» verniciato in verde, e in nero nel cofano e nelle ruote. Una «Citrò», naturalmente. Respirarono di sollievo credendo che si trattasse di uno di quei novissimi tassì che hanno i vetri di sicurezza, la T. S. F., e presso a poco quei colori. Ma quando la macchina si avvicinò si accorsero subito dell'errore e ripensarono al discorso di poco prima. C'era al volante una ragazza bionda molto misteriosa, che, abbassato il vetro, disse loro sorridendo:

— Non ho che tre posti. Se volete approfittarne..

Il vecchio pittore, a bassa voce, ripeté i suoi energici ammonimenti. Qualcuno rispose alla biondina ringraziando e rifiutando; ma Paolo che vedeva improvvisamente realizzarsi il desiderio di quell'avventura, disse agli amici: — Tornate dentro, e aspettatemi. Non voglio perdere un'occasione simile. — Girò attorno alla macchina, e disse alla guidatrice, sedendo accanto a lei: — Vengo io. — Nel richiudere lo sportello, si accorse che gli amici confabulavano fra loro, preoccupatissimi.

La macchina si mosse lentamente. Paolo accese una sigaretta, poi stese il braccio destro sulla spalliera della poltroncina accanto, dove si sollevava arrotolandosi la ricca mantellina di volpe argentata della guidatrice. Questa staccò dal volante la sinistra, chiusa in un grosso guanto di cinghiale alla moschettiera, e gli portò via con una rapida mossa la sigaretta dalle labbra.

— Merci — gli fece con quel particolare garbo musicale con cui le francesi in vena d'esser seducenti profferiscono sempre questa parola.

— Se me l'avessi chiesta, te ne avrei dato una... non usata — le disse Paolo accendendone un'altra per sé. — A proposito — aggiunse — non so ancora come ti chiami.

— Casque d'or — gli rispose la ragazza, sbuffandogli in faccia una boccata di fumo, e spingendo la macchina a gran velocità.

La pioggia si era fatta più violenta. Sbatteva con furia sul vetro del «parabrise» che si appannava all'interno mentre da fuori, percosso dagli scrosci, assorbiva la luce dei rari fanali con certi effetti di rifrazione da togliere completamente a Paolo la vista della strada. Solo dal rumore caratteristico del motore sul ponte, egli capì che attraversavano la Senna. La ragazza continuava ad accelerare, e spingeva il busto e il capo biondo in avanti, fissando lo sguardo sul semicerchio disegnato con faticoso movimento dall'astucciuola del puliscivetro.

— Casque d'or non sei tu — soggiunse Paolo molto tranquillamente. — Forse era tua nonna. Ai suoi tempi io ero ancora un ragazzo.

— Anch'io sono Casque d'or — insistette — Casque d'or numero due.

— Tanto piacere. Sei bionda, è un nome che sta bene anche a te. Ma ora, ferma.

— Siete pazzo? Vorrei sapere perché dovrei fermare.

— Perché te lo dico io. Non ti basta?

— Quelle blague! — fece l'altra ridendo. — Siete dunque il mio padrone?

— Oh, che brutta parola. Sono, come dire?, sono semplicemente tuo ospite. E come tale, posso permettermi di avere un capriccio. Ferma, ti prego.

— È meglio che non ci contiate. — Prese in quel punto una curva a tutta velocità, e parve che la macchina ribaltasse.

— Pazienza. Vuol dire che fermerò io. — Paolo aveva adocchiato la chiavetta del motore, al suo posto, a portata di mano. Con una mossa rapidissima tolse l'accensione e ritirò la chiavetta. — Ecco fatto. — La macchina rallentò di colpo, percorse ancora qualche diecina di metri e si fermò nel centro della strada.

— Sono veramente un'idiota — disse la bionda a se stessa, fissando Paolo con un curioso sguardo di dispetto e insieme di evidente curiosità. — Perché avete fatto questo?

— Per obbligarti a fermare. Non l'avevi capito? Mi è sempre piaciuto di stare fermo in automobile, di notte, quando diluvia.

— Scendete, andatevene.

— Non posso. Non saprei orientarmi. E non ho neppure intenzione di tornare così presto all'albergo, dove giungerei, in ogni modo, bagnato come un pulcino. Da queste parti non vedo l'ombra di un tassì.

— Datemi la chiave. Vi accompagno dove volete.

— Grazie. Ma ti ho già detto che mi piace restare un po' fermo così a conversare. E poi mi piace un'altra cosa, che ancora non ti ho detto. Mi piaci tu.

— Oh guarda: diventate galante. Di che paese siete? Siete spagnolo?

— No. Sono italiano. Vuol dire un poco romantico.

— Ed anche prepotente. Avrei dovuto capirlo. Datemi la chiave: non possiamo restare così, nel mezzo della strada.

— Ci si sta benissimo. E la chiave non te la do, se prima non mi dici esattamente dove mi stavi conducendo a rotta di collo.

— Non lo so. Aspettavo che mi indicaste dove volete andare. Adesso, o vi decidete o scendete. Non ho nessuna voglia di restare qui tutta la notte.

Paolo cominciava a sentirsi disorientato. Vedeva sfuggirgli l'avventura straordinaria e rischiosa che il vecchio pittore gli aveva predetto. Casque d'or numero due non aveva niente di brigantesco, almeno nell'apparenza. Non era né sgarbata, né brutale, né minacciosa: aveva soltanto un'aria rassegnata e annoiata per il curioso atteggiamento preso da lui, tanto meno comprensibile, avendo egli stesso accettato l'ospitalità nella macchina senza farsi pregare. E che vuol dire? — rifletteva Paolo per non lasciare ogni speranza. — Si capisce che l'arte di queste donne consiste precisamente nel mostrarsi cortesi e arrendevoli, sul principio: altrimenti la vittima designata si salverebbe in tempo, prima di giungere nel luogo dell'agguato. Era stato lui a guastar tutto, imponendole quella fermata: che sciocco! Bisognava invece andare fino in fondo. Cavò dal taschino la chiavetta e la consegnò alla sua compagna, dicendole:

— Non credere che io sospettassi di qualche cosa, figùrati... È che avevo solo paura perché correvi troppo. Va' un po' più adagio, ti prego, e conducimi dove vuoi.

— Potevate dirmelo subito — fece l'altra ridendo e rimettendo in moto — che non siete coraggioso.

La conversazione languiva, mentre la biondina ora andava poco più che a passo. Paolo cercava di orizzontarsi, scrutando attraverso il vetro su cui continuavano a scendere rivoletti di pioggia. Gli parve di esser nei pressi della stazione del Nord, e chiese, ma questa volta con un invitante sorriso.

— Insomma, non vuoi dirmi dove mi conduci?

— Dove non vi meritereste — gli rispose la sua compagna avvolgendolo con uno sguardo molto carezzevole.

— E non posso sapere qual'è codesto paradiso che non meriterei?

— Ma è casa mia, stupido! Non l'avevate capito? Ma come? — aggiunse notando il disappunto dell'ospite. — Non siete dunque contento? Ma sapete che siete davvero un curioso tipo? Se vi dispiace, non c'è da far storie: vi accompagno dove volete e me ne vado pei fatti miei. Ma non fatemi perdere il tempo inutilmente...

— Non mi dispiace punto, figùrati. Anzi, ti sono grato della tua... come dire?... della tua offerta. Speravo solamente che tu così chic, così sportiva, così parigina...

— Ma io non son parigina niente affatto. Io sono di Marsiglia, pensate... Ma che veramente non lo avevate sentito?

— Sì, m'era parso... non volevo dirtelo... — mentì Paolo che non aveva sentito nulla. — Stavo dicendoti dunque che io speravo che mi conducessi alla scoperta di qualche posto caratteristico, di qualcuna di quelle taverne notturne dove si possono fare incontri interessanti, dove, tu mi capisci, i frequentatori non appartengono certamente alla migliore società...

— Vi capisco perfettamente.

— Ero persuaso di aver trovato in te una guida eccellente...

Mentre le parlava, la fissava in volto cercando di sorprendere un segno di condiscendenza o di ribellione, un'occhiata che significasse: — sta' tranquillo, ora ti servo io; oppure: tu mi tendi un tranello, non ci casco. — Invece niente. La biondina sembrava, più che meravigliata, infastidita da quel discorso:

— Mio caro amico — gli disse — in certi luoghi io non ci metto piede. Nel caso più favorevole, mi porterebbero via la macchina.

Dieci minuti dopo, salendo per una piccola scala abbastanza pulita ma poco illuminata dietro la biondina, Paolo si chiedeva: sarà veramente casa sua? o non piuttosto una specie di trappola pei gonzi? e avrebbe lasciato l'auto giù al portone sotto il diluvio se realmente rincasasse?...

~

Si fermarono al terzo piano. Entrati in una piccola anticamera, la biondina premette il bottone della luce, si tolse i guanti e appese la mantellina di volpe all'attaccapanni, come ogni buona borghese che torni a casa dopo una passeggiata. Paolo, rimasto in piedi sulla soglia fra l'anticamera e un salottino attiguo ancora al buio, voleva anzitutto osservare l'ambiente; ma il suo sguardo, attirato subito dalle mosse semplici e lente della ragazza, non riuscì a distogliersi da quel corpo fine ed elastico che si disegnava a meraviglia sotto il vestito molto aderente di maglia grigia, da quelle mani sottili con le unghie rosse assai ben curate, e da quel volto lievemente segnato come da un velo di tristezza e di stanchezza fra la cornice dei capelli naturalmente biondi. Soltanto quando la ragazza accese la luce nel salottino, Paolo considerò con la dovuta attenzione l'addobbo di quella stanza. C'erano un divano e due ampie poltrone di juta azzurra, un po' scolorita al sommo delle spalliere e ai braccioli, di fronte a un vecchio cassettone sulla cui lastra di marmo troneggiavano dentro campane di vetro un orologio di ghisa abbronzata e due vasi di porcellana con un mazzolino per ciascuno di fiori di carta stinta. Sul divano un grande specchio in una cornice dorata screpolata agli angoli, e da un lato e dall'altro due porta-ritratti di metallo e «pélouche» come si vedevano cinquant'anni addietro, con tante fotografie sbiadite e cartoline illustrate. Da un lato, vicino alla finestra, un apparecchio radio antidiluviano a cassetta con l'altoparlante a imbuto; e nel centro, sotto la lampada, una tavola bislunga coperta da un tappeto di tela ricamato a grossi fiori di lana verde e gialla. Niente di più discreto, di più onesto, di più casa dei nonni di tutti i paesi del mondo. Niente di meno diabolico, di meno brigantesco, di meno Casque d'or...

Il disinganno di Paolo era enorme. Veramente la sua avventura non sapeva di nulla. Agli amici che lo aspettavano chi sa in quale ansia non avrebbe null'altro da raccontare, fuorché un incontro qualunque con una donna qualunque, graziosa, ben vestita e automobilista quanto si vuole; ma irreprensibile ed estranea, indifferente, lontanissima da lui, più che mai adesso che gli sedeva accanto sul divano di juta azzurra sdrucita.

— Come ti chiami veramente, quando non sei Casque d'or?

— Mi chiamo Carlotta. E voi?

— Io Paolo. È un pezzo che stai in questa casa?

— A dicembre fa cinque anni.

— La sera... giri sempre con la macchina?

— L'ho comprata di proposito, capirete... Una vera occasione: un negoziante che era fallito, qui sotto, all'angolo della strada. Cinquemila franchi, pensate: non ho fatto un buon affare?

— Eccellente. E poi deve consumar poco...

— Oh, il consumo è il meno; il «garage» piuttosto... Ma in compenso, passeggiando in macchina, si possono incontrare signori più distinti, più generosi...

La conversazione, in verità, non era interessante. Che ci sono venuto a fare? — si chiedeva Paolo mentalmente, nelle pause di quel discorso inutile. — E come farò ad andarmene senza infliggere a questa poveretta una grave mortificazione professionale? In questo momento ella starà aspettando certamente che io mi decida ad accendermi di improvviso desiderio e ad abbracciarla. Si lascerà abbracciare con la stessa serenità con la quale sta discorrendo. E forse si metterà a darmi del tu anche lei ed a chiamarmi «amour chéri» o magari «mon chou», che è il più antipatico vezzeggiativo amoroso che le francesi abbiano mai inventato... — Queste riflessioni furono interrotte bruscamente da un curioso rumore, giunto all'improvviso dalla stanza vicina attraverso la porta chiusa. Di là c'era dunque qualcuno, sicuramente: a meno che la biondina non volesse ora dire che era stato il gatto a rovesciare una sedia. Altro che gatto! Ella s'era taciuta all'istante tendendo l'orecchio.

— Permettetemi un momento — disse, alzandosi decisa. E uscendo in fretta, si richiuse la porta alle spalle.

Paolo riprese a sperare in qualche fatto straordinario. Si alzò anche lui e si avvicinò alla porta. Giungeva al suo orecchio la voce di Carlotta, non il senso delle parole. Ma poi la voce si fece più forte e le parole più chiare:

— No, stasera no, non ve lo permetto. L'altra sera era una cosa diversa... Ma insomma! — Carlotta parlava concitatamente. — Siete troppo ostinati e troppo cattivi... Non fatevi sentire, vi dico, non voglio!... Finirò con mandarvi fuori di casa: ne ho abbastanza di essere la vostra schiava!

Allora Paolo fu preso da una curiosità infrenabile di saper subito chi mai ci fosse in quell'altra stanza. Si piegò sulle ginocchia per guardare dal buco della serratura, ma c'era la chiave infilata dalla parte opposta, che l'ostruiva. E così avvenne che nel rialzarsi, avendo appena sfiorato col capo la maniglia, la porta si dischiuse quel poco che bastava perché la sua curiosità fosse del tutto appagata. Finalmente l'imprevisto, la sorpresa, l'avventura che egli aveva cercato si svelarono in un momento al suo sguardo. La stanza era grande e buia: meno che nel fondo, dove una piccola lampada da notte accesa su un comodino emanava un lieve chiarore che si posava discreto su due lettini bianchi disposti uno accanto all'altro. Dalle coperte spuntavano i volti di due bambini, colorati in rosa da quella blanda luce che insieme traeva tenui riflessi dorati dai capelli della madre. Era questa, inginocchiata sul tappeto nel breve spazio fra un lettino e l'altro, nell'atto di accarezzare pian piano i figlioletti perché si riaddormentassero. Così prona e con le braccia distese, come la chioccia che allarga le ali sui suoi pulcini, si sarebbe detto che volesse chiudere i due lettucci in un solo amplesso.

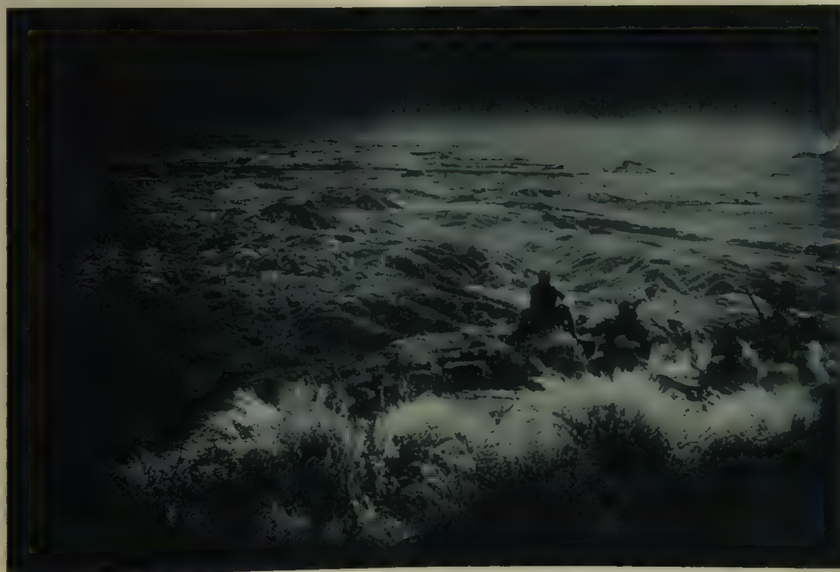
Paolo arretrò in punta di piedi, accostando il battente della porta con la maggiore delicatezza. Si sentiva preso da una commozione così viva, che veramente a quell'ora e in quella casa gli parve di essere un intruso. Ma un'idea gli venne in aiuto. Cavò dal portafoglio i seicento franchi che possedeva e li depose sopra la tavola, bene in vista; poi passò in anticamera, prese il soprabito e il cappello, e se ne andò senza far rumore.

— Era destino — rifletteva scendendo le scale — che quei denari me li portassero via. È stato un ricatto anche questo, un ricatto come un altro: me lo hanno fatto due bambini addormentati...

(*Disegni di Zueff*) ENRICO SERRETTA

DOVE IL CHIARO DI LUNA NON È ROMANTICO





Il plenilunio dà ai paesaggi degli altipiani pittoreschi aspetti di scenari selvaggi. Le visioni della Valle di Marian Sciaitù prese dal monte Sullodà (in alto) e dell'aspra distesa dello Tzellemti (in basso) sembrano formidabili illustrazioni dell'inferno dantesco, e questi ascari di sentinella che vegliano nascosti fra gli alti ciuffi spinosi si direbbero soprannaturali guerrieri messi lì a tener lontano un esercito di demoni invisibili.

PAESAGGI DEL VOLO DI RICOGNIZIONE SUL GOGGIAM







Trasvolate le azzurre montagne del Semien, allo sguardo degli aerei esploratori è apparsa Gondar, su un altopiano del Dambà a 40 km. a nord del lago Tana, con le rovine degli antichi castelli innalzati da operai portoghesi per ordine del Negus Fasiladas, che verso la metà del '600 ne fece la Capitale dell'Abissinia, e dei suoi successori. Nel 1860 il Negus Teodoro II abbandonò la città dopo averla saccheggiata.



La fotografia profondamente sentita può anche diventare un'opera d'arte. Ecco una suggestiva veduta delle mura di Roma nelle vestigia del «Palazio eccelso». La tribuna dell'imperatore nello stadio, nel silenzio della sua solitudine, minaccia, come dice Carducci, al cielo e al tempo



La superba mole dell'acquedotto di Claudio, isolata dall'idillico quadro della campagna romana, è una serie gigantesca di isole, fantastici dinosauri millenari, opera prodigiosa dell'uomo, della natura e del tempo, pittore, scultore, patinatore insuperabile.

GLI ASPETTI DELLA TRAVOLGENTE OFFENSIVA SOMALA



I dubat, che hanno eroicamente contribuito alla grande vittoria nel settore del Canale Doria: Squadrone montato su «recub» (cammelli da sella). - Sotto: La febbrile preparazione dell'avanzata: sbarramenti di reticolati sulle rive dei fiumi. - A sinistra: Un pittoresco tipo di vecchio cammelliere. - A destra: Un eroico comandante dubat, veterano delle precedenti campagne in Libia ed Eritrea, nelle quali ben quattro volte è scampato da gravi ferite.











Ascari del battaglione arabo-somalo e militi traghettano sul Giuba un gruppo di cammelli. - Sotto: Stazione radio in un posto avanzato. Durante l'offensiva di Graziani questi piccoli apparecchi da campo in mano a esperti soldati del genio hanno prestato utilissimi servizi di trasmissione di ordini.

Dubat e militi attraversano su chiatte e barche il Giuba che con le sue acque placide e il verde delle rive ha in certi tratti aspetti pittoreschi. - Sotto: Dubat appiedati ed appostati con piccole moderne mitragliatrici in un ben celato fortino improvvisato con massi e sacchi di sabbia al fronte di Dolo.





NOTTE DI FESTA DI P

NATALI ERITREI DI GUERRA, SU

Cielo stellato. Vento. Mezzanotte. Tutti i soldati in quadrato intorno ad un altare guerriero. Fa da altare un affusto di cannone. Una bandiera tricolore è la tovaglia sacra. Il Crocifisso di metallo bianco sembra immenso benché sia piccolo ma ha per fondo tutta la notte del mondo. Un prete barbuto che mostra due stivalacci infangati sotto la cotta cincischiata di merletto grezzo recita la messa di Natale. Gli fanno da accoliti due Camicie Nere in uniforme. Uno ha un pizzo da bravo del Settecento, l'altro una barba da missionario sopra una faccia da brigante. Il vento dell'altipiano spegne inesorabilmente le candele che l'uomo dalla barba di missionario si ostina ogni tanto a riaccendere. Una lampada da minatore penzolante da una acacia spinosa schiara l'altare.

Ai lati dell'altare quattro mitragliatrici con le bocche rivolte verso i punti cardinali. Sul davanti due biche di moschetti con le baionette innastate fanno da torcieri a due rami resinosi di euforbia che sbruciacchiano e fumano come torcie. Sentinelle in ogni lato. Gli abissini sono a due chilometri, forse a meno. Stelle filanti rigano il firmamento. Colpi di fucile rigano la notte. La Legione è in avamposto ed assiste all'ufficio divino in assetto di combattimento.

— *Oremus... per saecula saeculorum!*

— *Amen'* rispondono i due accoliti barbuti.

— *Amen'* sussurra il quadrato dei mille fucili.

— *In illo tempore...* Secondo il Vangelo di Matteo... È nato il figlio di Dio... Nazaret... Betlem... la Divina Capanna... un chiarore arcano sul tetto di paglia... la stella di Oriente... i pastori udivano musiche celesti... *Orate fratres'*

A monte latra una mitragliatrice... Le fucilate si avvicinano... Le fucilate si allontanano.

— *Dominus vobiscum!*

— Chi va là?

— *Et cum spiritu tuo.*

— Chi va là'

Ogni tanto le torcie di euforbia hanno una vampata che illumina l'altare, l'officiante, gli inservienti, uno sfondo di macigni, una manciata di tende... L'acciaio dell'affusto ha allora un bagliore cupo. Il calice di argentone sfavilla. Si intravedono sette, otto fila di volti. Volti giovani, serii, pensosi. Calchi di umbri, di sanniti, di irpini, di volsci, di lucani, di siculi, di liguri, di longobardi. Qua e là un volto proconsolare. Notte di Natale! Messa di Natale! A duemilaottocento metri di altezza fra le ambe d'Etiopia.

— *Sanctus... Sanctus...* Due ciottoli in una gamella funzionano da campanello liturgico. Svegliata da quel suono strano di campanaccio alpestre la mitragliatrice reduce dall'altipiano di Asiago riprende a latrare. Rombi di cannone in lontananza verso i monti di Adua. Un razzo in cima ad un colle.

— *Domine, non sum dignus...* Non sono degno, Signore, di essere in questo momento l'altissimo intermediario fra questa Legione e la tua Onnipotenza... *Domine, non sum dignus...* Non sono degno, Signore di prendere questi mille cuori d'uomo induriti dalla guerra, di aprirli in nome di Gesù, di farli sanguinare sui rovi di tutte le nostalgie e di tutte le reminiscenze, di elevarli poi a Te, Signore della Fede e della Vittoria... *Non sum dignus...* Ieri senza volerlo le mie mani di Cappellano hanno imbracciato un fucile... Il dito è andato al grilletto... Ho peccato, Signore, ma se non avessi peccato l'altro avrebbe colpito qualcuno di questi miei fratelli che amo... Tu che tutto vedi e tutto sai, perdona alle mie mani insanguinate che levano verso le stelle il vino d'ordinanza e lo trasformano nel tuo Sangue splendente... *Non sum dignus, Domine*.

— *Presentat'arm!* ordina la voce secca del Console mentre il prete spezza il pane sacramentato.

Mille baionette salutano l'Infinito. Poi il prete si volge col calice colmo di Ostie ad offrire una particola di Dio a chi di Lui ha bisogno nella notte di Natale... La mitragliatrice latra e latra... Rombi di cannone nelle lontananze... La barba dell'officiante è rozza ed incolta... Una cicatrice del Carso gli spacca la fronte...

Molti militi escono dai ranghi per recarsi all'Altare. Via via che passano accanto alle torcie si schiarano un istante in volto. Barbe. Baffi. Pizzi. Pugnali. Pugnali. Occhi giovani. Occhi maturi. Capelli biondi. Capelli bruni. Pugnali. Pugnali. Pugnali.

In Italia stanno suonando tutte le campane delle chiese e delle pievi. Le marine augurano Buon Natale alle valli, i monti alle città, i fiumi alle lagune. In molti luoghi fiocca la neve. Qui splendono, dure e fitte, le stelle d'Africa. E sghignazza, rabbiosa, una mitragliatrice. Ed all'intorno cova l'insidia. La Morte è in agguato dietro ogni rupe. I Legionarii non hanno paura della Morte... Temono invece il fascino di questa notte, tutta ricordi e stelle, che li strappa alle tende ed alle ambe e li accosta alle loro case d'Italia... V'è la madre. V'è la sposa... Vi sono i ragazzi... Un po' di presepio .. Un suono di zampogne... L'odore dei tortellini in brodo si mescola al profumo degli incensi... Scarpette di bimbi accanto al focolare... Visi di bimbi nel cuore... Una lagrima negli occhi della sposa... Il volto della madre è sbiancato...

— Chi va là? grida una sentinella e la si vede mettere l'arma in posizione di sparo.

Tutti gli occhi guardano da quel lato.

— *Podgora!* risponde una voce sonora che dà la parola d'ordine.

È il generale. È venuto dalla Messa di Natale di un'altra Legione a trovare questa che è di avanguardia tra i macigni. Il Cappellano sta per irrigidirsi sull'attenti, poi si rammenta che è in cotta e piviale e si riassorbe in Dio.

— *Oremus... Pro Rege nostro...*

Stelle filanti. Sibili di vento. Tremori di tende. Grida di sentinelle.

— *Ite, missa est!*

Andare? Dove? C'è proibizione assoluta di allontanarsi anche di cinque metri dall'accampamento. Una intera Divisione riposa tranquilla, a valle, custodita dalla vigilanza di questa Legione avanzata che occupa il valico e che ha ordine, qualunque cosa accada, di non cedere la posizione. L'ordine è arrivato in forma allarmante proprio tre ore prima della mezzanotte. Il nemico è vicinissimo e potrebbe approfittare della Notte di Natale! S'era anzi pensato sotto la tenda del Comando di rinunziare alla Messa ma ai ragazzi avrebbe fatto tanto dispiacere. Messa col moschetto e le cartuc-





Le cerimonie religiose al fronte si svolgono fra l'austera e devota attenzione de[lle] truppe. La preghiera scende come un balsamo nel cuore di ogni combattent[e e] gl'infonde nuova forza per vincere ogni ostacolo per conseguire ogni vittoria. [Il] giorno dell'Epifania, durante la celebrazione della Messa sul fronte di Mac[allè] il cappellano della 13ª legione di Camicie Nere ha benedetto le nuove mitragl[ia]trici. - In alto: *Sveglia al campo, nel Tigrai, alla prima luce dell'alba.*

HIERA E DI BATTAGLIA

LE AMBE, SUL MARE, NEL CIELO

cie allora! Il Cappellano aveva dichiarato che in caso di attacco avrebbe impugnato il Crocifisso e sarebbe partito in piviale alla testa del Battaglione contro gli infedeli

Un Milite sostituisce due torcie nuove alle vecchie, ridotte in due tizzoni fumosi che fioccano stelline d'oro al vento

Accanto all'altare di Dio il generale parla ai suoi Legionarii... Italia... Duce... Vittoria... Natale guerriero di un popolo virile che rifiuta di farsi mettere il piede sulla testa dai mercanti del petrolio e dai retori di Ginevra... Essere o non essere... Vi sono momenti che decidono della storia di un popolo per cento anni... Guerra di onore, guerra di difesa, guerra di espansione perché più facile sia il respiro ai piccoli italiani che stanno crescendo... Ogni Milite combatte per i suoi fratelli minori e per i suoi figli... Abbiamo diritto anche noi Italiani ad un po' di spazio ed alla nostra porzione di sole

Quando la mitragliatrice sputa, il generale alza la voce. Il prete si è tolta la cotta. Legionario fra i legionarii ascolta il suo generale

— Tutte le nostre donne hanno dato i loro anelli nuziali perché diventino piombo contro il nemico Questa non è guerra di conquista. È guerra di respiro d'un popolo che non può più respirare, tanto è fitto nella sua terra... Hanno creduto di intimidirci con le sanzioni... Il popolo è scattato in piedi... Re, Duce, folla... Una massa unica... La Nazione è in armi... Delle sanzioni ce ne freghiamo... Dio è con noi..

Fucilate nella notte... La mitragliatrice si arrabbia... Il suono troppo dolce delle campane di Natale che si era avvicinato ai macigni dell'amba per turbare i cuori dei Legionarii si allontana nelle tenebre, inseguito dalle fucilate... Arriva un porta ordini con un plico. Il generale lo apre lo scorre, lo passa al comandante della Legione

Le torcie di euforbia si consumano a vampate luminose.

Breve conversazione tra i due Capi. Poi il Console rivolgendosi ai legionarii dice: «Ho bisogno di quaranta volontarii per una esplorazione un po' arrischiata. Chi vuole prendervi parte faccia due passi innanzi»

I mille uomini della Legione si spostano come un sol uomo.

Nei cieli del mondo rombano le campane di Natale. I petrolieri anglosassoni inaffiano di vecchio rum il loro *pudding* natalizio tra sparati bianchi di frac e spalle nude di donne cariche di solitarii

— Anche lei? — chiede il console al cappellano che ha fatto i due passi avanti

— Se lei crede! — risponde il prete. — La notte di Natale, dopo la Messa, ho sempre l'abitudine di fare un giretto!

Quaranta uomini scompaiono tra le rupi.

—

Rada di Massaua. Notte di Natale. Nel porto commerciale i verricelli non hanno requie neppure la notte del Bambino. Non si può. La guerra ha delle esigenze inesorabili. I portuarii del villaggio San Giorgio interrogati se volessero far festa la notte di Natale hanno risposto che «in linea i soldati montano la guardia anche la notte di Natale e che gli scaricatori si considerano soldati». Il porto lavora. I turni di guardia sono alla fatica. I turni di riposo festeggiano la nascita del *Bambineddu*. Tra lo stridio di cento verricelli e di mille catene s'ode qualche briciolo di mandolino... *Pusilleco*... ...*'nce stà 'na fenesta*... ...*ammore tuzzuleia*... Fischi di vaporetti... Grida di sirene... *Molla la cima*... *Incappia la bracata*. Odor di carbone... Odor di petrolio... Odor di sacchi.. Odor di pitture... Una nave scarica autocarri. Un'altra nave scarica aeroplani. Casse. Cassette. Fil di ferro. Fil di rame Cammelli Motori

Tra l'isola di Taulud e la punta di Ras Madur ardono i fuochi di innumerevoli ranci straordinarii che gli operai siciliani, anconitani e baresi si confezionano con mezzi di fortuna per profumare alla paesana la loro operosa notte di Natale. Tante navi mercantili scaricano. Tutti i cantieri sono in attività. Il lavoro delle stive non impedisce che sulle prue, sui ponti, nelle baracche si celebri la notte del Bambino. È questione di darsi un po' la mano nei turni!

Nel porto militare sta la squadra. È una squadra forse non tanto grande ma solida, preparata, piena di ardimento. Il Mar Rosso lo conosce bene e sa come muoversi. Il 24 mattina i sommergibili erano in manovra, le siluranti erano in esercitazioni e gli incrociatori facevano prove di tiro al largo. Al tramonto tutte le navi sono rientrate alla base e si sono ancorate ai rispettivi gavitelli intorno alla nave ammiraglia. L'ammiraglio è un tipo alla garibaldina che conosce l'acciaio dei suoi cannoni ed il metallo dei suoi uomini. Se dovesse suonare per la squadra l'ora di morire eroicamente l'ammiraglio sa che basterebbe dare un ordine. Intanto è Natale ed ha dato ordine che la ricorrenza sia festeggiata a bordo di tutte le navi con cordiali riunioni degli ufficiali e degli equipaggi. Le navi sono in assetto di guerra, a luci moderate. Siamo in periodo di sanzioni e si fa economia d'ogni consumo superfluo. A mezzanotte in punto la radio della nave ammiraglia augura Buon Natale alla squadra. Ai comandanti, agli ufficiali, ai sottufficiali, ai marinai ed alle loro famiglie lontane... Le plancie degli incrociatori e degli esploratori, gli alberi delle siluranti e dei sommergibili rispondono ringraziando. I riflettori della difesa antiaerea frugano il cielo e frugano per abitudine il mare. Nemici dal mare non se ne attende per ora ma quando si ha una abitudine la si rispetta anche quando non si vuole. Ogni tanto la lama bianca d'un riflettore nello spostarsi da un punto all'altro dell'orizzonte saetta rapida su Massaua. L'improvviso raggio di luce estrae dalla notte i bianchi quartieri della città indigena... case moresche... fughe di archi... ciuffi di palme... cime di minareti... Poi batte sulle banchine pullulanti di autocarri... Scivola sul magazzini generali... Rivela i cumuli di merci... un treno in cammino... una colonna di automezzi... Guizza sul porto... Illumina fantasticamente una foresta di alberi navali e di fumaioli... Ghermisce un aeroplano sospeso in aria al gancio di un verricello... Altre volte i fasci di tutti i riflettori convergono verticali verso il cielo come una raggiera di lame bianche per uno sfondo di Presepio immenso... È uno strano Natale d'oltremare, caldo e torbido Mentre lo spirito evoca alberi na-

...no del più gradevoli momenti nella giornata di una pattuglia di ascari dislocata in ...plorazione sul Tembien: l'incontro col servizio mobile di vettovagliamento. È la ...ra bianchissima farina che arriva e servirà per un'ottima «dura», è la gustosa ...atola di carne, è il tè che ristora e mette contentezza. Ripartite le provvigioni ...e gli ascari, questi riprendono la loro marcia per l'aspro terreno su cui compiono la più attenta e tenace opera di rastrellamento.

talizi, foreste di pini, presepii incipriati di neve, ceppi che fiammeggiano nei focolari, si suda che è un piacere!

— Natale senza bora, non è Natale! — dice un marinaio triestino.

— Natale senza neve, Natale senza sugo! — afferma un manovale bergamasco.

— Natale senza maestrale, Natale fatto male! — precisa un nostromo di Camogli.

La gente è in maglietta di filo con le maniche corte.

Alle una sulla nave ammiraglia incomincia l'estrazione della «grande tombola della squadra» organizzata dal Comando Navale a beneficio degli equipaggi. Alle batterie costiere l'Ammiragliato ha fatto dono di un apparecchio radiofonico. L'estrazione della tombola avviene sulla plancia fra i telemetri e le carte nautiche. Nella luce tenue dei ponti i grossi calibri sonnecchiano e luccicano. Via via che un numero è estratto viene segnalato dall'apparecchio fotoelettrico della coffa ammiraglia alle altre navi. A bordo d'ogni unità i marinai seguono sulle relative cartelle l'andamento del giuoco. Vi sono cinquanta premi: per le sei prime cinquine; per le sei prime quaterne, per i primi quindici terni e per i primi ventitrè ambi. Ogni nave che ha a bordo un giuoco fatto lo segnala alla nave ammiraglia con una pistola-razzo. Razzo rosso per l'ambo; razzo verde per il terno; razzo giallo per la quaterna; razzo violetto per la cinquina. È una vera tombola di guerra, intonata al momento. Chi sta guardando da terra senza sapere di che si tratta deve credere che la squadra faccia un esercizio di segnalazioni.

C'è un sommergibile che si monopolizza i cinque primi premi: uno dopo l'altro. Un mormorio di disappunto corre sul ponte della nave ammiraglia. Evidentemente il «minuscolo» esagera! Al terzo premio i marinai lo hanno battezzato «il mollusco». Al quarto è un «pescecane». Al quinto è una «balena». Poi gli incrociatori muovono al contrattacco assicurandosi due terni ed una quaterna. La prima *cinquina* la strappa il più piccolo scafo della flotta: il *bebè* dicono i marinai. A metà tombola la sorte ristabilisce il prestigio piuttosto scosso della nave ammiraglia. La partita procede serrata e piena di emozioni. Quando l'apparecchio fotoelettrico della nave ammiraglia annunzia un numero estratto tutti gli occhi della squadra fissano la coffa trasmettente. Ognuno controlla la sua cartella e poi cerca con gli occhi sulle altre navi se appaia un razzo vincitore. Il bordo distribuisce una buona tazza di cioccolatto, una fetta di panettone, noci e nocciuole, un grappoletto di uva passa. Si ride. Si raccontano barzellette. Si parla del paese della famiglia, degli ufficiali, dell'ultima manovra, della guerra, di quel bandito del «Negus»! La squadra è allegra. Navi ed equipaggi formano una catapulta pronta ad essere lanciata verso tutti gli ardimenti. Intanto il porto continua a lavorare. I verricelli cantano. Qualche sirena chiama una chiatta ritardataria. Innumerevoli imbarcazioni solcano lo specchio d'acqua del porto. Sotto bordo della nave ammiraglia passa un rimorchiatore zeppo di manovali che cantano «un mazzolin di fiori». È il turno dei portuarii di San Giorgio che ha finito il lavoro e va alle baracche a far Natale. Il fascio perlato di un riflettore illumina il minareto della moschea di Sciafei, la verandina poligonale della Casa dei Beni Uauf, il cupolotto della moschea di Sceic Hammali, la torre metallica del Faro, la diga di Taulud, la palazzina del Governo, un deposito di carbone... palme... navi... case... ancora palme, ancora navi, ancora case... un grande autocarro che scende sospeso ad un verricello... un cammello che vien giù in bracata colle quattro zampaccie rigide e pendenti... una fila di facchini fra carri e carretti... Vi è uno strano momento in cui tutti i verricelli tacciono. Il silenzio dura un istante. E s'odono le campanine della Missione Cattolica che suonano a festa. Tenui, tenui. Lontane, lontane. Come una eco flebile della Patria. Poi il fischio stridente di un vaporino spezza l'incanto ed irrompe nuovamente in pieno la sinfonia tumultuante delle gru, dei verricelli, delle catene, dei boccaporti, delle ruote, dei vagoni, dei motori, delle saracinesche.

Il solito sommergibile strappa con l'ultima cinquina il premio più ambito della Tombola: un portasigarette di argento massiccio offerto da S. A. R. il duca di Spoleto. Un minuto dopo il sommergibile segnala che il vincitore offre il premio alla Patria per la raccolta dei metalli preziosi e chiede in cambio una fotografia del Principe.

La nave sulla quale è imbarcato il duca di Spoleto segnala che il vincitore può presentarsi domani a bordo a ricevere dalle mani di S. A. un secondo portasigarette di acciaio.

Entra in porto il B... che è andato nelle Daalac ad augurare Buon Natale alle batterie ed ai semafori.

—

Un grande aerodromo a... sull'altipiano. La mensa ha organizzato un pranzo di Natale coi fiocchi. Invece di andare a tavola a mezzogiorno si va però a tavola alle due e mezzo per aspettare che tornino le squadriglie partite al mattino per una azione di bombardamento al di là del Tacazzè.



Le montagne di Adua scarne e rocciose, talvolta adomb... che a vederle dall'alto formano un pittoresco susseguirsi ... più chiare nella distanza. - Sotto: L'occupazione più ... tavole improvvisate, è per un soldato co...







Una visione delle prime linee. Per le soste durante le lunghe marce i comandanti scelgono quei tratti di terreno che offrono dei ripari naturali; e lì si accampano ufficiali e soldati, attorno ai muli carichi di casse di munizioni e vettovaglie. - A destra In certi posti meno sicuri, le bande fedeli che si son date al lavoro di rastrellamento dispongono file di sentinelle in certe località in campo aperto, da dove lo sguardo può abbracciare maggiore estensione di terreno.



verdi alle basi, hanno cime di una forma caratteristica uali il sole mette delle tonalità grigie che si fan sempre omenti di riposo: scrivere ai parenti, all'aperto su strane sua casa e il volto dei suoi cari lontani.





Sulle due le tre squadriglie tornano, con gli apparecchi un po' bucherellati dai proiettili etiopici ma in perfetta efficienza. La tavolata si riunisce subito, gaia e rumorosa. I piloti sono tutti ragazzi giovani e sani che quando hanno finito di bombardare e di mitragliare amano stare allegri. Il riso è su tutte le labbra. Gli occhi sono pieni di vivacità, di forza, di ardire. Tre giovani Mussolini sono sul posto. Vi è un presidente di Confederazione. Vi sono cinque o sei Atlantici. In mezzo alle medaglie d'argento ed alle medaglie di bronzo qualche petto è addirittura superbo tanto è tempestato di di segni al valore. L'allegria dell'aeronautica è sempre un po' rumorosa. È gente abituata al rombo assordante dei motori e che d'istinto parla forte. Si sente discorrere di Dessiè, di Gondar, di Amba Alagi, del torrente Scemenni, delle boscaglie di Sawada, del vassoio di Atsalla, della grattugia dello Tzellemit, della bacinella di blu d'oltremare del lago Ascianghi, dei grattacieli del Semien, di certe dolomiti del Tembien che paiono quelle di Cortina d'Ampezzo... V'è in tavola un bel pesce con patatine geometriche. Salsa d'olio e di limone... Quando mangeremo le trote del lago Margherita?... Dicono che nell'Ascianghi vi siano le tinche. Vi saranno i rospi del Negus. Per poco non son finito io nell'Ascianghi il giorno del bombardamento quando ho preso la pallottola nel serbatoio... Rosso come sei con quei capelli color carota avresti iniziato un vivaio di salmoni... Le frasi frizzano, scoppiettano, fiammeggiano. Il Chianti è buono e la «mensa» si è fatta onore. Poi c'è il caffè e ci scappa anche il liquorino nazionale antisanzionista. Il vecchio piano dell'aerodromo stuzzica gli orecchianti della [illegible]... Del resto all'aerodromo bastano talenti molto relativi.

I piloti hanno risolto tutti i problemi musicali cantando qualsiasi canzone, canzonetta o pezzo d'opera su tre o quattro motivi patriottici che sono intonati in coro dai presenti. Per esempio: *La tua gelida manina* o *Mi metto là su la cima del colle* te li cantano sul motivo del *Ponte di Bassano*. Qualunque romanza del *Trovatore* o dell'*Aida* va in macchina sul motivo delle *Campane di San Giusto*. Passati i liquori sta per irrompere il *Coro del Nabucco* sul motivo totalitario dell'*Inno degli Arditi* quando arriva a tutta velocità un motociclista del Comando Superiore Aeronautico con un plico rosso per il Comandante dell'Aerodromo... È un ordine urgentissimo di partenza per tutte le squadriglie, meno la riserva... Grosse bande etiopiche hanno impegnato combattimento con una nostra colonna verso il Tacazzè. Bisogna accorrere con bombe e spezzoni! L'ordine di bombardamento è accolto con un fuoco di esclamazioni di gioia come nelle operette viennesi gli ufficiali della Guardia accoglievano l'ordine di apertura del ballo. In un battibaleno la mensa è vuota... Ognuno scappa nella sua stanzetta a mettersi in combinazione di volo... Bruno e Vittorio sono i primi ad essere pronti... In dieci minuti piloti, mitraglieri, osservatori, motoristi sono tutti sul campo accanto agli apparecchi.

Arriva il generale. Le prime eliche incominciano a roteare nel sole. I motori si accendono uno dopo l'altro con un rombo spaventoso. L'atmosfera trema. In breve il campo è una frenesia di pale turbinanti. Il comandante dà le consegne ai capisquadriglia. I capisquadriglia passano le consegne ai rispettivi apparecchi.

Arrivano di corsa avieri con stoppacci e paracadute... Il [illegible] La bambagia per le orecchie... Accidenti, gli [illegible]ali!... Piloti e mitraglieri pare vadano a nozze.

— Glielo daremo noi il Natale agli etiopici!

— Pronto! Pronto! Aviere, i miei guanti!

— Ragazzi, a chi mitraglia più basso!

— Al ritorno chi ha meno buchi di proiettili etiopici paga da bere!

— Oggi scarico tutto: gelaterie e tramoggie!

— Appuntamento all'amba!

— Pronto il numero uno?

— [illegible]

— Allora, via!

Gli apparecchi si mettono in moto uno dopo l'altro. Corrono. Decollano. Pigliano quota. S'alzano nel cielo luminoso. Empiono l'atmosfera di tricolori fiammeggianti, di ali bianco-rosse, di fusoliere lucenti. Si direbbe che il cielo vibri! Ogni squadriglia si dispone in formazione e poi punta verso le lontananze dell'Etiopia.

Mezz'ora dopo l'ordine di partenza l'aerodromo è vuoto e [illegible]

Le squadriglie vanno a far Natale nel cielo di... I piloti invece di cantare il *Nabucco* sull'*Inno degli Arditi* vanno a suonare il Natale sul groppone degli etiopici... Musica di eliche, fragore di motori, scroscio di spezzoni, tambureggiamenti di mitragliatrici, i colpi di grancassa delle grosse bombe di cinquanta e cento chili.

—

Tre Natali guerrieri di una stirpe maschia e gagliarda che nella guerra d'Africa ha trovato la poesia del Fascismo! Il cronista si limita a garantire che questi tre Natali dell'anno XIV sono strettamente autentici. Non è fantasia. È semplice cronaca.

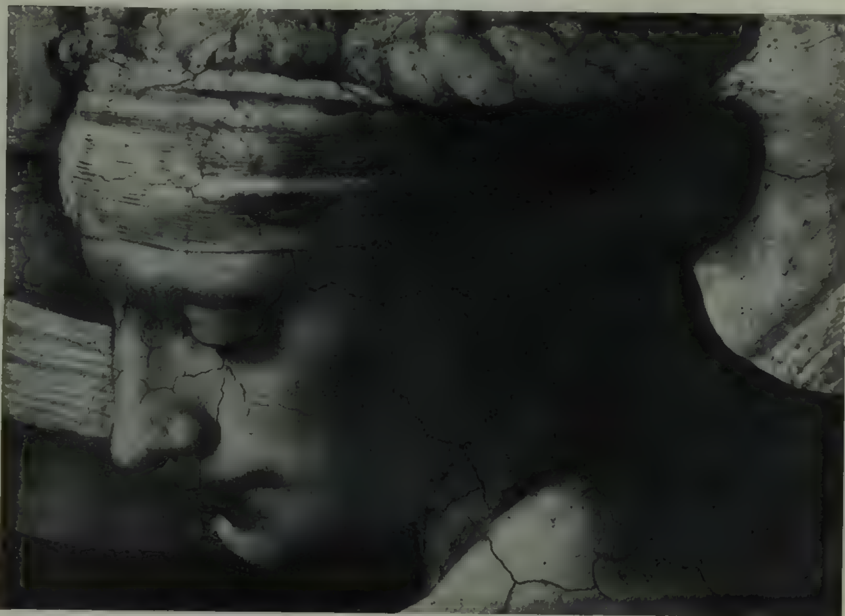
[illegible], 7 gennaio 1936 MARIO APPELIUS



Vita nuova nella «Città Santa». Fin dai primi giorni dell'occupazione italiana, non solamente è regnato ad Axum l'ordine più perfetto fra la popolazione che ha ripreso le occupazioni normali, ma il più intenso movimento dovuto alla presenza delle nostre truppe ha ridato alla storica città un nuovo aspetto e una più intensa attività di traffici. Ecco l'interessante quadretto di una scuola in piazza, accanto ai posti di alcuni mercanti e sotto lo sguardo amico di qualche Camicia Nera.

RIFOTOGRAFARE L'ITALIA

UNA MANIERA DI VEDERE ROMA



La Sibilla Libica, una delle cinque frescate da Michelangelo nella Cappella Sistina, viene qui resa dalla fotografia in un perfetto gioco di luci e di ombre e perfetta se ne ha l'espressione, che Michelangelo volle darle, di assente e meditante. Il concetto michelangelesco di una pittura tanto più buona quanto più ricca di rilievo, riaffermato nella testa e nelle membra della Sibilla Libica, è stato dal fotografo profondamente inteso e nobilmente reso

Un architetto che è anche un esteta raffinato e peritissimo, pubblicando presso le edizioni «Alloro» un magnifico volume di illustrazioni fotografiche nuove, originali intelligentissime, insegna a «veder Roma». Luigi Maria Brunelli si affida per la prima volta a un esperimento pratico; ma chi lo conosce gli ha sentito ripetere mille volte che bisogna *rifotografare l'Italia* non soltanto perché l'Italia è cambiata; ma è cambiato il modo di guardarla e di amarla.

— Ma come, — si chiedono molte volte i profani, — le fotografie non sono, «in un certo senso», tutte simili o uguali? L'emozione proveniente da un soggetto, non è identica qualunque sia il modo di fotografarlo, la «maniera» di guardarlo?

Il pubblico purtroppo isola sempre il campo delle arti plastiche: non sa stabilire una parentela tra un «Libro d'oro» miniato, e un concerto da camera, tra una vôlta affrescata e una sinfonia. Invece, guardare è interpretare: come eseguire una musica è interpretarla.

Infinite le maniere di gustare i capolavori; infinite le maniere di interpretarli. Non vi ha niente di immobile, di fisso: nemmeno i capolavori dell'arte; nemmeno le bellezze naturali. Non vogliamo dire che essi perdono o acquistano luce, come gli astri, vogliamo dire che appaiono *diversi* ai diversi occhi, ai diversi obbiettivi.

Ogni generazione sente un capolavoro in un modo originale, in un modo suo. Se dovessi adoperare un paragone fisiologico direi che ogni generazione, ogni individuo, chiede al capolavoro quello di cui ha più bisogno; si nutre di quegli elementi che gli sono più necessarii. Affonda le radici della sensibilità, dell'emozione, negli strati più adatti. Fu un'illusione presuntuosa dell'ottocento pensare che la speculazione scientifica illuminasse il buio dei misteri. Al contrario essa era venuta a presentarcene altri. Così la fotografia, la figlia ubbidiente dell'obbiettivo (facciamo un gioco di parole) non è... obbiettiva. La macchina fotografica assimila uno stile, si innesta con la sua precisione nei compromessi estetici del tempo in cui opera.

Il modo di vedere fotografico fa le sue prove maggiori e più contrastanti e più nuove con la presa delle immagini in movimento; ma anche con le immagini fisse. Insomma, e per fortuna, da nessun fenomeno meccanico si riesce a staccare il fattore umano.

Quando, a lato del fotografo, o fotografo egli stesso, sia un artista di solida cultura e ferma opinione come Brunelli, la fotografia non è più un prodotto tecnico, è già un prodotto artistico: rispecchia la personalità e l'arte dell'autore. Quando, come nel caso di questo volume dedicato a «Roma», le singole fotografie si alleano e si compongono in un saggio tipografico eccellente *la via per illustrare nuovamente l'Italia è segnata.*

Brunelli infatti annuncia un insieme di cinque volumi che comporranno una visione fedele e artistica della nostra terra immortale. Statue e pitture, architetture e decorazioni, interni ed esterni, paesaggi e città. Egli non si perde nella ricerca di inediti preziosi e nascosti: affronta i capolavori, i paesaggi più noti e più sfruttati senza tema di riuscirvi banale. La sua «Venere di Cirene», le sue «Terme di Caracalla», il suo «Campidoglio» sono armonizzati (prendiamo questa parola al linguaggio musicale) in modo nuovo e originale. È evidente che un architetto nutrito di classicismo si appassiona principalmente alla romanità.

A Roma, non c'è bisogno d'inventare per commuoversi. Petrarca, in una lettera a Giovanni Colonna scriveva: «La Roma della realtà è più potente di quella della mia fantasia». E la romanità è come una di quelle acque che scorrono sotto il terreno dell'Urbe, invisibili, per riapparire impetuose e improvvise.

La romanità si perpetua nell'arte, nel pensiero, degli scultori degli architetti dei pittori anche se essi nacquero in altre parti d'Italia ed emigrarono a Roma. Le fotografie che Brunelli accosta l'una all'altra accortamente, dimostrano, senza bisogno di commenti, la sua tesi estetica. Per rendere originale la fotografia l'obbiettivo non è ricorso a curiose e anormali prospettive, ad aberrazioni di scorci troppo violenti; ma si è sforzato di fissare il ritmo principale dell'immagine eliminando i particolari che distraggono, le minuziose messe a fuoco che impoveriscono la sintesi di un'opera d'arte o di un paesaggio. Fotografando l'opera d'arte egli ha cercato di rilevarne la materia (il giallo caldo della «Venere di Cirene», il candore levigato del «Mosè di Michelangelo»). Fotografando il paesaggio ha cercato di stabilire quali sono i rapporti tra una massa e una luce, tra un contorno e una nuvola.

Sono segreti che i grandi registi cinematografici conoscono a meraviglia sapendo come la luce possa essere il principale coefficiente per l'emozione di una scena, di un gesto. (Novità che, prima di loro, era ben nota a Rembrandt acquafortista, a Piranesi incisore, a Delacroix litografo!) Per questo gioco di immagini la visione di Roma dai frammenti delle diverse pagine risale a comporsi in una vasta e complessa sinfonia, in un panorama dove l'occhio e lo spirito un po' scorrono superficialmente, un po' profondano alle radici delle cose, alle origini degli uomini, alle sotterranee correnti delle epoche... Roma dai sedimenti delle antiche civiltà all'alba della civiltà nuova da Romolo a Mussolini. La città, emersa dall'oceano della storia con le grandi miniere delle rovine, e le gemme delle statue, delle pitture: quella alla quale ogni ondata di secoli ha lasciato una patina, inscrivendovi con le rughe delle strade dei ponti degli acquedotti come sul palmo di una mano i segni del destino, è rivissuta in sintesi dal libro così semplice e così efficace del Brunelli. Acquisterà valore quando sarà annodato nel «Corpus» illustrativo che l'autore vuol dedicare a tutta l'Italia.

Correnti stilistiche o linee di paesaggi qui accennate o interrotte troveranno il loro sviluppo e la loro compiuta realizzazione nel segreto dell'opera.

Il significato storico e il significato poetico del titolo generale: «Italia Madre», si completeranno e svilupperanno di mano in mano. E sarà un'altra buona testimonianza della grandezza immortale di un popolo che niente, nessuno potrà arrestare.

RAFFAELE CALZINI

LA CHIESA DELLA SOLITUDINE

romanzo di GRAZIA DELEDDA

(10 - *Continuazione*)

Arrivava d'improvviso, e non certo, quel giorno, per una vertenza giudiziaria, comare Maria Giuseppa: non più camuffata da uomo, ma sempre coperta di vesti pesanti, con una cuffia di seta nera e, sopra, un fazzoletto che pareva avesse strappato, per decorarsene, tutti i fiorellini e le frange verdi della strada campestre. Intorno alle possenti caviglie, sopra le alte scarpe ad elastico, aveva allacciati due grossi sproni lucenti. Dopo aver condotto il cavallo sotto la tettoia, facendo segni di saluto alle galline, tirò giù la bisaccia colma e la portò sulla panchina di pietra accanto alla porta. Aveva già veduto nella cucina i due giovanotti, e corrugò le sopracciglia che, in quanto a foltezza e ribellione, gareggiavano con quelle di Giordano; ma il suo cipiglio divenne addirittura guerresco, aggressivo, quando scoprì il vecchio che la fissava anche lui sorpreso, curioso, e infine allarmato.

Non si conoscevano personalmente: egli però sapeva bene chi era Maria Giuseppa Alivia; e della sua autentica ricchezza, della sua prepotenza e infine del nipote bastardo e scemo al quale ella destinava la sua roba. Lui, Felice Giordano, s'infischiava, per non dire la vera espressione pensata in quel momento da lui, di tutte quelle cose; tuttavia si armò, pur senza fare un solo movimento; si armò come quando spiava i ladri dei suoi porci, pronto a ferire e ucciderli senza misericordia se osavano eseguire i loro progetti. E qui c'era davvero da stare attenti a Maria Giuseppa; oh, molto di più che al forestiero suonatore di chitarra. La sua collera crebbe nel veder Concezione alzarsi, dopo che la madre era corsa d'un balzo incontro all'ospite, e cambiare aspetto.

In fondo ella era contenta per l'arrivo della donna che avrebbe messo fine alla sgradita visita degli altri; sentiva però che la cosa non sarebbe andata liscia, e non sapeva se divertirsi o rattristarsi. Ricordava bene le parole di Serafino: tu sei come la vita, che desta tante lotte e bramosie, e lascia tutti delusi.

No, ella non voleva deludere, e sopratutto non voleva ingannare nessuno; ma provava quasi un vago sentimento di vendetta contro il suo male, e il conseguente dolore, a veder quella gente contendersi una cosa che non esisteva. Dopo aver salutato con sostenuta cortesia l'ospite, reprimendo il primo impulso che era stato quello di far dispetto ai Giordano, tornò a sedersi ma non riprese il suo lavoro; e seguì come una spettatrice la scena degli altri. I giovanotti ed anche il nonno avevano per buona creanza, pur senza alzarsi, salutato con cenni della testa la donna: essa, che aveva già intuito di che si trattava, pensò di punzecchiarli immediatamente e farli andar via.



— Comare mia Giustina, — disse, piegandosi a levarsi gli sproni, — vi ho portato qualche cosetta che voglio credere riesca gradita a Maria Concezione. Non è quello che Maria Concezione si merita: lei si merita tutti i tesori del mondo, però... però...

Si sapeva in che consistevano le cosette che ella usava portare in regalo, e Giustina era troppo donna di casa e buona massaia per non rallegrarsene: tuttavia non si affrettò a metter dentro la bisaccia, e questo incuriosì maggiormente i tre uomini.

— Ecco, — pensava malignamente il vecchio; — per amicarsi queste donnette bisogna portar loro dei doni; io non ci avevo pensato, ma sono sempre a tempo

Disse, con dignità patriarcale:

Anch'io allevo un bel porchetto, per comare Maria Giustina: anche lei merita qualche tesoro

Pietro, invece, liberatosi dal primo imbarazzo, volle riprendere a fare lo spiritoso, e disse che lui, per conto suo, appena sarebbe la stagione, avrebbe portato un cestino pieno di cavallette

— Di locuste si nutrivano gli ebrei, — disse seria l'ospite, attaccando famigliarmente gli sproni a un chiodo; — e noi siamo cristiani battezzati, e ci nutriamo di pane e di santi cibi.

Egli fu per replicare, ma la donna finse di non badare oltre a lui e agli altri, con la stessa tattica che una sera il vecchio Giordano aveva usato con Aroldo. Ed egli dovette forse ricordarsene perché, per pungere meglio l'ospite e vendicarsi subito di lei, un po' imitandola nel suo fare, si rivolse a Concezione.

— Riprendendo il discorso interrotto, — disse, — ti dirò dunque che quel giovinotto, quello spilungone, quel tuo pretendente favorito...

— Chi, chi? — si rivolse subito l'ospite, senza più potersi frenare. — E a me non dite mai niente

— Ma lasciatelo cantare; ha voglia di scherzare, il vecchio. Io non ho pretendenti, né favoriti né altro: finiamola con queste storie.

Però il vecchio era troppo inquieto per non tentare di tirare ancora qualche frecciata, e quando Giustina servì a tutti il caffè egli respinse la tazzina con disprezzo.

— Figurati se voglio di quest'acquetta nera! Ho già bevuto tre bicchierini d'acquavite; e in buona compagnia li ho bevuti, con compare Francesco Marcello, quello che ha comprato i terreni del tuo beato marito, e adesso ha intenzione di rivenderli perché vuol fabbricare un palazzo per i suoi nipoti che studiano da avvocati e dottori. Io credo, veramente, che egli voglia vendere perché questi ragazzi, orfani anch'essi come i miei, ma di ben altro sangue, si stanno a rosicchiare il patrimo-

nio; questo a noi non importa: importa che se tu, Giustina, e tu, Maria Concezione, non volete riscattare i terreni, come era volontà del beato morto, ho intenzione di comprarli io.

— Sì, — pensò Concezione, — coi miei denari. Stai fresco, vecchione.

L'ospite, seduta a gambe larghe e con la tazzina fra tutte e due le mani, adesso, sì, prestava attenzione alle parole di lui e i suoi occhi scintillavano come perle nere: però si rivolgeva sempre a Giustina, e misurava anche il suono delle sue parole.

— Come, come? Vostro marito aveva stabilito questa sua volontà?

— Ma lasciate dire il vecchio: ha proprio voglia di scherzare: oggi è festa, e l'acquavite già scorre a rivoli nell'osteria del paese.

Un colpo di bastone del vecchio fece tremare il pavimento e scappare il gatto: ma egli non insisté per non sembrare maleducato, ed anche perché le due donne si erano completamente rivolte l'una all'altra e parlavano fra di loro come se egli non ci fosse.

Giustina s'informava sulla salute del marito dell'altra e delle novità lassù del paese, ascoltando con reverenza le risposte un po' vanitose con le quali Maria Giuseppa esagerava le miserie del suo luogo natio per meglio far risaltare il benessere suo e della sua casa: tanto che Concezione cominciò a irritarsene e a sua volta si mise a parlare coi Giordano.

Intanto la bisaccia rimaneva fuori; non doveva contenere roba da mangiare, perché il gatto, dopo averla fiutata ben bene, raspandone i fiori e gli uccelli di lana ricamativi sopra, se ne andò nel folto delle fave.

Faceva già caldo e la natura era in pieno fiorire. Il musco nuovo, come un velluto verde sul quale si posano le perle della rugiada, copriva le rocce e gli angoli di terra in ombra: l'odore vivo della mentuccia insaporiva l'aria; e il suono delle campane che arrivava dalle chiese della cittadina, con oscillazioni musicali come di danza, accresceva gioia e festa alle cose innocenti, mentre nella cucina delle donne, gli animi in apparenza amici, o almeno senza ragioni di ostilità, si rodevano per le loro vane bramosie.

— Sì, — ripete comare Maria Giuseppa, stringendo le labbra color prugna per rendere più calme e nello stesso tempo più acute e pungenti le sue parole, — mio marito, grazie a Dio, è sano e florido come un pontefice. Poco si muove, sebbene le sue gambe siano buone; ma tutti vengono a trovarlo, a fargli compagnia: il parroco, il dottore, il segretario, il podestà: e i poveri anche, per tastargli il taschino; e lui se ne sta in mezzo a tutti come Salomone. Poco parla e molto ascolta, ed è saggio; non offende, non si fa offendere da nessuno. Nel tempo buono se ne va sotto il portico della nostra casa, un vero portico, sapete, non una rustica tettoia, con le colonne vere, tagliate nel granito; e lì c'è l'aria fina che viene dai monti e la vista grande che apre il cuore solo a vederla. E là se ne sta proprio come Salomone, a fumare la pipa, e molti vengono anche da lontano per domandargli consiglio e sottomettere al suo retto giudizio le loro questioni.

Avrebbe voluto aggiungere che no, non era davvero stolto come quel bestione imprudente e vanitoso che come gli scimmioni si conduceva appresso i nipoti per far divertire la gente; ma ricordando appunto certe osservazioni del marito a proposito della lingua sfrenata di lei, non aggiunse parola.

— E anche la vostra casa è come quella di Salomone, — disse comare Giustina, affascinata ma anche un tantino adulatrice, — piena di tesori e di ogni ben di Dio, che Egli ve li conservi lungamente.

Il vecchio aveva voglia di grugnire; pensava alla sua casa, bassa, che sorgeva nel quartiere più popolare della cittadina, ed era quasi buia. Oh, Concezione avrebbe preferito certo quella dell'ospite: tuttavia ascoltava anche lui un po' incantato, confortandosi solo al pensiero che la donna esagerava il colore dei quadri che esponeva.

— D'inverno, invece, si sta in cucina: non nella cucina dove c'è il forno e si fa il pane, ma in quella del camino, che è grande e sto per dire bella quanto la sala comunale. Intonacata, sì, e con le tavole e le panche lucenti: i camini, poi, sono due, perché anche le spalle della gente, quando fa freddo, hanno da essere scaldate. Quando nevica, e gli uomini non possono andare al lavoro, ecco, tutti vengono da noi: giocano alle carte, e mio marito ogni tanto si alza, quieto quieto, e va a prendere un boccale di vino. Ah, per questo, è generoso: ha bisogno di veder la gente felice intorno a lui; e se un povero vergognoso lo guarda come il cane quando ha fame, egli finge di stendergli la mano per soccorrerlo di nascosto.

— Insomma, lo faremo santo, — scattò il vecchio, ed ella volse a lui uno sguardo serio, come se anche lui avesse parlato seriamente.

— Oh, certo, in paradiso andrà.

— E allora, tanti saluti, e che preghi per noi, — egli disse, alzandosi.

Era sdegnato di doversene andare così, senza aver raggiunto il suo scopo; ma nel vedere che i nipoti, protesi tutti e due verso Concezione, come per scaldarsi al fuoco della sua persona, sorridevano mostrandole i forti denti bianchi, pensò essere bene lasciarli lì. Forse da soli, spronati dalla presenza dell'ospite rivale, se la sarebbero sbrigata meglio; tanto più che, e questo lo sentiva bene, avevano già cominciato a scaldarsi sul serio. Quindi, accennò loro di restare, poi se ne andò bruscamente, lasciando spalancata la porta.

E andato via lui, un senso di migliore cordialità animò gli astanti. Dopo tutto, comare Maria Giuseppa amava la gioventù, e i due ragazzi non le riuscivano antipatici. Come al vecchio il ricordo della sua casa tetra, così a lei tornò in mente la figura del suo nipote illegittimo, con gli occhi di montone e la bocca quasi sempre aperta come il becco degli uccelli che aspettano il cibo. Oh, il Signore divide in parti eguali i beni della terra, ed è sempre giusto anche quando meno lo pare. Ella si volse dunque verso il gruppo dei giovani, e interrogò Pietro con benevolenza: ma egli rispose riprendendo la sua aria diffidente e beffarda.

— Ho duecento pecore, tutte mie: non sono le vostre greggie, ma insomma non sono poi duecento accidenti. Si campa. E poi nonno ha pure lui qualche cosa: non sono le vostre ricchezze...

— Oh, ragazzo, smettila, — disse lei bonariamente; — non si pigliano in giro le persone anziane. E tu, poi, agnello mio, hai una ricchezza che pochi re posseggono.

— Abbiamo capito, — intervenne l'altro, non senza una punta di gelosia; — è la gioventù; che è anche la bellezza dell'asino.

Pietro gli diede un pugno sulla spalla; al che Paolo si raddrizzò e parve ingoiare una pietruzza; ma fingeva, e si sentiva contento lo stesso. Dalla porta spalancata si vedeva, attraverso il merletto scintillante degli alberi, un lembo celeste di montagna e di cielo; e la lontana voce del cuculo diceva di luoghi segreti, di angoli morbidi e ombrosi di bosco, ove sarebbe stato per i giovani aspiranti, infinitamente dolce baciarsi con Maria Concezione. A lei però, che si era di nuovo piegata sulla sua tela, e pareva rifletterne il grezzo pallore sul viso, il lamento del cuculo scavava intorno un vuoto improvviso, freddo e solitario. Eppure di tanto in tanto le pareva di sentire il rimbombo pietroso delle mine, e poi, ricordandosi ch'era giorno festivo, si domandava dove era Aroldo. Da quella donna? O errava smarrito, straniero fra stranieri, anche lui circondato di vuoto e di solitudine. Senza sollevare il viso, mentre i due giovanotti si erano adesso rivolti all'ospite e scherzavano con lei come con una ragazza, si ficcò la mano sotto l'ascella, incrociò l'altra mano sul braccio piegato e vi piegò il mento: pareva dormisse.

~

Strambo sarebbe parso questa volta il dono dell'ospite offerto, senza il significato che le donne subito intesero senza però gradirlo. Era una coperta antica da letto, di lana che sembrava seta, leggera e morbida, che a soffiarla si gonfiava come un velo: e più che di seta pareva tessuta di fili di piume; e di certe piume di uccelli, fra il grigio, il rosso, il giallo, il viola, l'azzurro e il nero, aveva il colore e la trama, mentre tutto intorno le correva un fregio arcaico, una fuga di agnellini, di croci, di colombi e ramicelli di mirto: pareva, ed era veramente, un arazzo; e subito Concezione pensò, non senza una certa tenerezza, che poiché la preziosa coperta non poteva servire al suo letto nuziale, sarebbe stato bene e in luogo degno sotto il Cristo nudo, nei giorni del Santo Sepolcro.

Non lo disse: accettò lo strano e fastoso dono lasciando alla madre il modo alquanto brusco di piegare la coperta il più stretto possibile e riporla sopra le altre modeste robe nella cassapanca della camera da letto. Chi non taceva era Maria Giuseppa, mentre con un piede appoggiato alla panchina si stringeva il laccio delle calze di cotone turchino, lasciando vedere le gambe che sembravano grossi e sodi zamponi di maiale.

— E dunque quei due giovani cinghiali ti fanno la ronda? Non sono belli; eppure non dispiacciono: però bisognerebbe fonderli e farne uno solo per formarne un cristiano a modo. Quello che non mi piace è il nonno, l'inferno lo aspetti: è un cinghiale davvero, ma di quelli buoni, che vivono fra le spine e si nutriscono di serpi. Se gli occhi potessero uccidere, a quest'ora sarei morta, sotto il pugnale del suo sguardo. L'angelo custode ci liberi da lui.

— Ma no, non è cattivo: è un galantuomo, che brontola ma è incapace di far male a una lucertola, — lo difende Giustina, che ama la verità. — Certo, vuol bene ai nipoti, e cerca di favorirli come può.

— E dei ragazzotti, che ne pensate?

— Non so, bisogna domandare a Maria Concezione.

— Maria Concezione, che ne pensi?

— È la prima volta che li vedo: non mi fanno né caldo né freddo.

— Bene, — approva l'ospite, riconfortata. — In quanto a fisico, il mio Costante è più forte e bello di loro: è semplice, sì, ma tu ne farai quello che vorrai.

— Io non ne farò nulla, — disse Concezione, con ferma tristezza. — Io, lo ripeto, non mi sposerò mai. Se volete restarci amica ne saremo sempre felici; ma non parliamo più di queste cose.

Era tuttavia fatalità che nessuno dovesse credere ai suoi propositi: e Maria Giuseppa pensò piuttosto a quel maledetto forestiero, al quale aveva accennato il vecchio. Concezione ne doveva essere innamorata, e qualche cosa le impediva di sposarlo; ma per amore di lui non accettava altre proposte di matrimonio. Bisognerebbe eliminarlo, il malvenuto forestiero, farlo andar via, toglierlo in tutti i modi di mezzo.

Durante il pasto, ella cercò di sapere, di conoscere meglio la faccenda di Aroldo: le donne non le diedero soddisfazione, ed ella pensò di fare un'inchiesta per conto suo. Disse che aveva da salutare in città una sua conoscenza, e si avviò a passi lunghi e decisi. Tornò un'ora dopo; ma poco doveva aver scoperto perché aveva l'aria scontenta di chi ha fatto un viaggio inutile: e con quest'aria rimontò sul suo cavallo e partì.

~

— Maria, Madre di Dio, fa che mi lascino in pace, — pregava Concezione inginocchiata ai piedi dell'altare; — non domando che di potere vivere finché vive mia madre, e di non farla soffrire: dopo, fa di me quello che tu vuoi. Sono pronta a tutto; non mi spaventa il dolore, ma il peccato mortale. E tutta questa gente, intorno alle mie povere ossa, come i cani affamati, mi fa peccare di odio, di rabbia, di vanità. Sì, di vanità: poiché a volte mi illudo che sia la mia persona a destare desiderio e rivalità, mentre essi sono tutti guidati da meschini interessi personali; e se sapessero che un male terribile, il peggiore di tutti, è annidato come un serpente velenoso nel mio povero seno, mi fuggirebbero come si fuggono i lebbrosi e gli indemoniati. Maria Santissima, fa che mi lascino in pace, come una vecchia che nulla più possiede al mondo tranne un metro di terra per morirci sopra, e sotto esserci sepolta.

(Continua) GRAZIA DELEDDA



MERIDIANO DI GINEVRA

TEMPO DI MEDITAZIONE

La sessione del Consiglio della Società delle Nazioni, che si è riunito questa settimana a Ginevra, non è di quelle che passeranno alla storia. Nonostante l'interesse di alcune questioni all'ordine del giorno — il conflitto tra l'Uruguay e l'Unione Sovietica e la dittatura nazista a Danzica specialmente — la sessione è stata scialba, scolorita. Il pensiero di tutti era altrove: in Africa Orientale, dove i nostri magnifici soldati, camicie nere e truppe di colore, stanno conquistando alla Patria una nuova colonia; a Parigi, dove il Consiglio Nazionale del partito radicale decideva sulle sorti del gabinetto Laval; a Londra dove re Giorgio lottava colla morte. Nonostante l'affluenza di ministri degli esteri e la larghissima rappresentanza della stampa — quella italiana era particolarmente numerosa... ma non ha avuto molto da fare — Ginevra non è riuscita ad assumere funzioni direttive nella situazione politica. Il fatto si è che troppi elementi diversi sono improvvisamente venuti ad introdursi nello schema che i teorici del societarismo avevano preparato, in previsione di sviluppi che a loro sembravano inevitabili. Il dommatismo ginevrino, che si basa sul canone fondamentale e fondamentalmente errato dell'indivisibilità della pace, non poteva supporre un brusco arresto della politica sanzionista. Fallite le proposte Hoare-Laval, la ripresa del Comitato dei Diciotto avrebbe dovuto segnare l'aggravamento delle obbrobriose misure di strangolamento contro l'Italia e l'embargo sul petrolio essere applicato ad una data prossima, in modo da costringere il nostro Paese alla pace. Le prove di resistenza date dal popolo italiano non avevano aperto minimamente gli occhi a questi societari, i quali non si rendevano conto che per quanto tale da provocare serie conseguenze, la sanzione petroliera avrebbe raddoppiato le energie morali del popolo italiano, che sono poi l'elemento decisivo della nostra vittoria nell'assedio economico. E quando, nonostante il non favorevole discorso di Eden, [illegible] conto a Ginevra che l'embargo sul petrolio era rimandato alle calende greche, grandissima è stata la delusione degli àuguri del sanzionismo e della pace indivisibile. Delusione tanto più comprensibile perché gli avvenimenti immediatamente precedenti non la lasciavano prevedere. Il signor Eden può ben dire e ripetere che il 1935 è stato dominato da due fatti: l'apparizione di una Germania che reclama il diritto di riarmare e di una Società delle Nazioni che assume un atteggiamento di responsabilità vigorosa; egli confonde tra una realtà — quella del riarmo tedesco — ed una irrealtà, la sicurezza collettiva, al cui aspetto europeo le sanzioni han dato forse il più fiero colpo dalla costituzione della Lega ad oggi.

L'indivisibilità della pace e la sicurezza collettiva hanno messo infatti in pericolo i beni maggiori ai quali dovremmo aspirare: la pace e la sicurezza continentali. Sulla nostra valutazione di amicizie e di doveri di [illegible] europea, il Quai d'Orsay ed il Foreign Office dovrebbero ormai avere un'idea abbastanza esatta. Mentre si concretano le previsioni di una prossima occupazione militare tedesca della zona smilitarizzata del Reno e Goebbels, nel suo recente discorso, pone il problema coloniale tedesco, Francia e Inghilterra sanno di non poter contare sull'Italia. Inutilmente esse cercano di suscitare il ricordo del fronte di Stresa e di prospettare la minaccia nazista sull'Austria. Questa volta non sarà probabilmente l'Austria a subire per prima il colpo di una nuova offensiva nazista. Ed anche in questa eventualità l'Italia, le cui forze militari sul continente restano intatte, affronterebbe la situazione con la stessa calma decisione dell'agosto 1934. Il pericolo è altrove e non in Austria: e lo sentono benissimo la Francia e l'Inghilterra quando vorrebbero veder risorgere la solidarietà di nove mesi or sono nonostante tutto quello che è avvenuto dallo scorso aprile ad oggi come se l'ignominioso assedio sanzionista potesse essere dimenticato di colpo, senza nemmeno una soddisfazione di principio per l'Italia. Perché se anche noi siamo convinti che le sanzioni finiranno per giovare al nostro Paese e ad incamminarlo sulla strada dell'indipendenza economica, resta il fatto morale del bando dato all'Italia come stato aggressore, mentre nelle inospitali contrade dell'Etiopia stava portando la civiltà e il diritto eterno di Roma. E questo fatto non potrà essere cancellato: al massimo il ricordo potrà essere messo in sordina nella coscienza del popolo italiano da un riconoscimento aperto dell'errore, mediante cioè l'abolizione delle sanzioni.

E poiché elementi diversi e confusi delle situazioni interne di vari Paesi europei impediscono per il momento una sintesi che conduca ad una visione chiara dell'avvenire, è meglio profittare di questo tempo offerto alla meditazione e continuare a fissare alcuni punti.

La Società delle Nazioni — checché ne dica il signor Eden — uscirà indebolita e non rafforzata dal conflitto italo-etiopico, o meglio dalla soluzione che di esso si avrà al massimo fra qualche mese. O che il negus sia costretto a chieder la pace o che di fronte alla sicura avanzata nostra la Lega (o chi per essa) trovino una soluzione per noi soddisfacente, è certo che la prossima conclusione della divergenza porterà ad una situazione nuova, della quale bisogna che l'Italia cerchi di profittare nel miglior modo possibile. I diversi problemi dell'assoluto riarmo e dell'espansione tedesca, a parte i timori che susciteranno ad Oriente e ad Occidente, hanno la loro importanza nel sistema che da Versailles a Locarno — coll'imposizione o colla collaborazione — era stato creato. Ora quel sistema sta crollando e i probabili avvenimenti di cui abbiamo parlato, ne agevoleranno la caduta. Che cosa farà l'Italia di fronte ad un avvenimento simile, tale da influenzare la vita dell'Europa per il prossimo ventennio? Il suo atteggiamento è evidentemente legato anche a quello altrui, ma le cocenti delusioni di una politica di collaborazione colla Francia e l'Inghilterra e la difficoltà di collaborare con la Germania nazista e anschlussista rendono, in certo senso, autonoma la sua politica e le danno quindi una maggiore libertà di giudizio. Bisognerà sapere profittare di questa autonomia. L'intransigenza mostrata dal Duce di fronte alle minaccie ed agli allettamenti di cui siamo stati oggetto negli ultimi mesi, è arra per una politica europea di libertà, mentre la più bella alba del nostro avvenire africano e mediterraneo sta per nascere.

Ginevra, 23 gennaio. CARLO CIUCCI

In alto: *La commedia ginevrina. Una seduta del Comitato del 13, con tutti i membri del Consiglio, eccettuata l'Italia.* - Sotto, a sinistra: *Laval all'uscita dell'albergo*



Sotto, al centro: *L'arrivo di Eden a Ginevra suscita sempre sguardi di [illegible] e commenti.* - A destra: *Il barone Aloisi all'uscita dal Consolato italiano di Ginevra.*



UN ELETTO SPIRITO ANTISANZIONISTA

RUDYARD KIPLING

Con la morte di Rudyard Kipling, scompare dalla scena del mondo l'ultimo poeta della grande letteratura inglese. Scompare anche, ed è più triste, l'ultimo bagliore della grande Inghilterra che abbiamo amato. Dopo di lui i poeti come quegli inetti rimatori a cui alludeva Sidonio Apollinare nel triste V secolo di Roma, balbetteranno i loro indovinelli ritmici e i loro acrostici sconclusionati, e i romanzieri si compiaceranno nella bassa pornografia dell'*Amante di Lady Chatterley* e negli invertimenti omosessuali del *Pozzo della solitudine*. La grande èra costruttiva della regina Vittoria, il sereno periodo stabilizzatore di Edoardo VII, hanno lasciato il posto a una turba di politicanti poco scrupolosi e per fino quel giornalismo che si era conquistato l'ammirazione dei popoli è caduto nella stampa gialla a base di menzogne spudorate e di tendenziose calunnie. Il colossale Impero scricchiola da ogni parte. I Domini si rifiutano di seguire la metropoli nelle avventure che essi non capiscono e a cui non prestano interesse. I popoli soggetti si agitano e aspettano il segnale della rivolta. E i quattro venti che già avevano fatto sventolare la bandiera crociata dell'unione, sulle banchise di Disko, fra i circoli antartici del Capo Horn, lungo i misteriosi valichi dell'Imalaya, sulle fertili pianure canadesi, ora soffiano paurosi e minacciano la tempesta. Dopo i giganti, i nani; dopo l'ardore del combattente e la calma del costruttore, l'inquietudine epilettica di coloro che non avendo più forza di mantenere quello che i padri avevano conquistato, urlano, sbraitano, tempestano e intrigano a destra e a sinistra perché gli altri facciano quello che essi non sanno o non vogliono o non possono più fare. Dopo, a pericolo superato — se il pericolo sarà superato — invocheranno il *fair play*, il bel giuoco, e tenderanno sorridendo la mano. Ma sarà troppo tardi.

Rudyard Kipling, pur nella esaltazione dell'imperialismo trionfante, aveva avvertito il pericolo, indicandolo ai suoi connazionali. Già dinnanzi agli ammutinamenti dei loro soldati aveva levato la voce per metterli in guardia:

«Noi eravamo stufi di essere puniti e lo facemmo capire — e un capitano ci percosse con la sua sciabola — e qualcuno gridò: «*acchiappalo!*» e allora avvenne un *sove Kipó* — e noi abbiamo buttato via i nostri fucili. — Mio Dio! Mio Dio! — C'erano già trenta morti o feriti sul terreno che non volemmo conservare — no; non erano più di venti quando le prime linee cominciarono a scompigliarsi. — Ma, Cristo! durante tutta la fuga fummo sgozzati come pecore. — E questo è quanto abbiamo guadagnato ad agire così.

«... Il maggiore maledì chi lo aveva messo al mondo e fatto vivere fino a quel giorno — e il colonnello ruppe la sciabola e si mise a piangere. — Noi eravamo sconfitti anche prima di partire — ed era come se facessimo un favore quando obbedivamo... *Ah io desidererei di essere morto, più tosto di avere fatto quello che feci, e di aver veduto quello che vidi quel giorno*». (Barrack rooms ballads: *That day.*)

Più tardi quando il pericolo andò aumentando, quando la gioventù nuova non aveva altro ideale se non i giuochi e le gare ginniche, quando capì che la vecchia isola britannica, scardinata dalle sue basi cominciava ad andare alla deriva, il suo ammonimento divenne più aspro e la sua parola si fece più minacciosa:

«Non v'è dubbio che voi siete il Popolo e il vostro trono è sopra quello del Re. — Chi parla in vostra presenza deve dire cose accettabili — reclinare la testa in adorazione; piegare i ginocchi in timore — scegliendo ben levigate parole, come un Re può ascoltare... Ma voi, chiusi in un saldo recinto dai vostri padri prudenti, circondati dai vostri plumbei mari — per lunghi anni vi siete svegliati nella quiete, e vi siete addormentati negli agi — dicendo della lotta: che cosa è? e della spada: e troppo lontana dai nostri occhi! — Sì che vi siete fatti un divertimento delle vostre indietreggianti legioni e un giocattolo dei vostri soldati. E avete chiuso le orecchie agli ammonimenti e non avete voluto né vedere né udire — ponendo i vostri piaceri sopra ogni fatica e la vostra libidine sopra ogni necessità... E così siete ritornati ai vostri trastulli e avete soddisfatto le vostre anime — con gl'imbecilli infanellati del *cricket* — con gl'idioti infangati del calcio».

E la diatriba continua implacabile e severa fino alla fine, ripetendo come un immutabile tòcco di campana ai giovani delle nuove generazioni inglesi, che la via in cui si sono messi è una via di decadenza e di rovina, finché riprendendo l'ironia dell'esordio conclude:

«Oh non vi è dubbio, voi siete il Popolo, saggio, forte, assoluto — tutto ciò che il vostro cuore ha desiderato, voi non lo avete allontanato dai vostri sguardi. — Ma nei vostri cuori e nelle vostre mani avete posto il peccato e la menzogna che può salvare». (Five Nations: *Islanders.*)

Quando questa poesia fu scritta, un'ondata di obbrobrio si riversò sulla testa del poeta e lo si disse un fedifrago e un traditore. Ma come spesso avviene ai poeti, egli aveva veduto giusto.

E forse egli aveva potuto veder giusto perché, cresciuto fra due generazioni, più d'ogni altro intuiva il pericolo dalla voce stessa del passato. Nato nel 1865 a Bombay dove suo padre era conservatore di quel museo, educato da una madre che era sorella dell'ultimo preraffaellita, Edoardo Burne Jones, egli aveva potuto far sua la vita coloniale e impregnarsi di quelle aspirazioni imperialiste che caratterizzarono la seconda metà dell'era vittoriana. Gli studi li compì in Inghilterra, ma a pena laureato, ritornò in India dove divenne redattore viaggiante della *Gazzetta di Lahore*. Come tale egli segue i reggimenti inglesi nelle guerre di frontiera, dorme coi soldati sotto la tenda, siede alle mense degli ufficiali, partecipa alle loro marce e ai loro combattimenti, assiste ai loro giudizi, ascolta le storie delle caserme. Poi ritorna negli accantonamenti cittadini, si mescola al popolo della strada e degli angiporti, discende negli inferni delle officine e delle ferrovie, visita le vaste piantagioni di oppio e di tè, vive la vita errante dei pellegrini e dei vagabondi. E così nasce l'opera sua, che riflette un poco tutte le visioni tragiche e burlesche, atroci e poetiche da lui raccolte sui campi di battaglia o nei bassifondi della civiltà umana. Forse — come osserva il Gardiner — da questa complessa fantasmagoria di cose e di colori, di parole e di gesti, manca il pathos consolatore. Ma non aveva tempo per commuoversi e gli anni in cui visse quelle sue esperienze non furono tali da permettergli di queste soste sentimentali. Fra il '70 e il 900 l'Inghilterra costruiva il suo impero «con la spada e con la penna», lo spettacolo era troppo grande per un poeta dinamico perché si potesse concedere altre distrazioni. Solamente, a conquista fatta egli si era posto il problema: la grandezza territoriale dell'Inghilterra nuova, poteva equivalere alla grandezza morale e intellettuale dell'Inghilterra vecchia? E dinnanzi ai risultati visibili, e dinnanzi alle minacce future egli doveva pur confessare di no. Di qui la reazione. Di qui gli scatti che lo facevano accusare di apostasia, e che altro non erano se non la costatazione dolorosa di una illusione perduta. Giorni sono, prima di soggiacere al morbo che lo avrebbe condotto alla tomba, a un giornalista che lo interrogava di come giudicasse la politica degli uomini di Stato che reggono il popolo inglese, egli aveva risposto con parole di fiera rampogna. «Quelle stupide sanzioni avranno avuto un solo risultato, quello di alienarci per sempre la sicura e tenace amicizia italiana. Un bel lavoro davvero!». Perché lui, imperialista del buon tempo antico, sapeva come i popoli debbono tagliarsi un impero nelle terre barbare, chiuse ad ogni iniziativa civile. Perché lui, uomo retto e sincero, non poteva far sua l'ambigua teoria edeniana che tra un pudico crollar della testa, e un abile gesto atto solo a mettere in valore le mani troppo affilate e troppo bianche, nascondeva i propri interessi sotto l'ipocrisia di un principio umanitario e credeva di essere molto furbo costringendo gli altri a lavorare «per la maggior gloria del popolo inglese». La maggior gloria, forse no, ma certo la maggiore ricchezza.

Per questo, io dicevo da principio che Rudyard Kipling è l'ultimo dei poeti d'Inghilterra ed è anche l'ultimo di quegli uomini che l'avevano fatta popolare nel mondo. Oh, non saranno certo le pagine scandalose dei Lawrence e delle Humphrey Hall, che gioveranno a rialzarla nella storia del mondo. Alla politica di Eden, la letteratura dei nuovissimi scrittori: sono gli anelli di una stessa catena. Per conto mio preferisco il duro ritmo della lirica kiplinghiana e m'inchino reverente dinnanzi alla salma di questo grande poeta che dopo aver dato alla patria l'ultima sua poesia, le offrì in olocausto l'unico suo figlio. E poiché egli non era degno della più piccola Inghilterra, mal indossante le spoglie di quella più bella e più grande che abbiamo ammirato ed amato, non fu mai prescelto a Poeta Laureato, preferendogli sempre i poetastri che sapevano parlare al popolo come si parla ai re «reclinando la testa nell'adorazione e piegando i ginocchi nella paura».

DIEGO ANGELI

Rudyard Kipling, il grande poeta inglese spentosi recentemente a Londra - Sotto: Un autografo di Rudyard Kipling che è pure un lusinghiero giudizio dell'illustre uomo su l'Italia.

I have seen a new world & a new war and the new Italy.

Rudyard Kipling

PERSONAGGI COSE E AVVENIMENTI





La nave-ospedale « Tevere » in partenza per l'*Africa Orientale* è stata onorata a *Napoli* dalla visita delle Loro Altezze Reali la *Principessa Maria di Piemonte* e la *Duchessa d'Aosta Madre*, che, dopo avere osservato gli impianti sanitari della nave si sono intrattenute in affabile conversazione con le dame crocerossine in servizio. Un'infermiera bacia la mano alla Principessa che indossa anche lei l'abito della Croce Rossa







L'« *Arpione* », altra nave di recuperi, a *Genova* - Sotto: *Le nozze della fylia di S. E. Guarneri col dott. Fontana*. - A sinistra, in alto: *Le famiglie dei combattenti in A. O. aspettano alla Reggia di Napoli la distribuzione dei pacchi*. - A destra, in alto: *La Principessa di Piemonte mentre è intenta a questa opera generosa*











Continuano le manifestazioni di simpatia e gli atti di omaggio di patrioti francesi all'Italia. Una larga rappresentanza delle « Croci di fuoco » di Nizza si è recata a Genova, dove ha visitato il monumento ai Caduti. La città ha accolto con la più viva cordialità questi amici di Francia. - Sopra: *La solenne cerimonia della consegna dello stendardo al 7° Artiglieria a Cuneo fra il presentat'arm delle truppe in quadrato*

La *Delegazione germanica pel Caduti in guerra porta a Roma una corona al Milite Ignoto*. - Sopra: *L'on. Rossoni ha inaugurato a Napoli i corsi per le esperte agricole*. - Qui sotto: *La recente giornata milanese di S. E. Starace. Il Segretario del Partito parla al gran rapporto degli ufficiali in seconda dei Fasci Giovanili nell'Aula Magna del palazzo della Federazione fascista in Piazza Belgioioso. Lo circondano le autorità cittadine.*



LA SCENA E LO SCHERMO

MILA DI CODRO E MARIA STUARDA VESTITE A NUOVO

Non sarà mai recitato, cantato, gridato abbastanza forte l'Alleluja, per ogni ritorno della *Figlia di Iorio* alle scene. Anzitutto, perché *La figlia di Iorio* è un grande canto, una sintesi sublime del suolo e della razza: e fra secoli e secoli i venienti dovranno ricordarla, onorando la patria, così come oggi noi ricordiamo l'*Odissea* per riavere gli echi dell'Ellade, o l'*Eneide* per risentire le voci di Roma. Il poema non com-



prende infatti, nella sua ala smisurata, soltanto i confini dell'Abruzzo d'«or è molt'anni», ma l'Abruzzo di sempre; e non soltanto quella regione, ma tutte le zone e tutte le zolle della terra dei padri. Le radici di quell'immane fioritura, dissi altra volta, vanno dal Gargano allo Stelvio; e il cuore d'Ornella offerto al rogo di Mila è lo stesso, cattolico e pietoso, della fanciulla che va offrendo i suoi ori ai fuochi della guerra africana. C'è una continuità, e c'è una pienezza sinfonica di spiriti, tra quel mondo poetico e la vissuta realtà del paese, che fa de *La figlia di Iorio* il vero e supremo poema nazionale, prima ancora della *Nave*, prima ancora della *Battaglia di Legnano*, e d'ogni altro dramma o carme celebrativo. Né si dovrà aver pace, da parte nostra, nel salutare ed esaltare un simile capolavoro, la cui apparizione non fu soltanto un fasto letterario, ma un avvenimento storico, sino a che tutti gli Italiani viventi e leggenti non se l'abbiano mandato a memoria; e più ancora che nella mente, se lo siano messi nel sangue, nell'anima, nel cuore, facendone un'abitudine e un culto, un'adorazione e una gioia. Né avremo pace sinché *La figlia di Iorio* non si ridirà per le strade, da bocca a bocca di semplici, come nel quattrocento e nel cinquecento gloriosi la terzina di Dante o l'ottava dell'Ariosto.

Ma c'è di più. *La figlia di Iorio* è anche una superiore opera di teatro. Non solo essa entusiasma i meno — che sarebbe già molto — ma trascina i più: il che, per un prodotto di poesia, è addirittura fenomenale. Io ho notato che le sue recite non vanno mai deserte; e che il lubbione è sempre il primo a commuoversi, con prontezza e con impeto, per l'amore d'Aligi, pel pianto di Candia, pel sacrificio di Mila. È un sintomo d'importanza enorme per il teatro d'Italia, nonché per l'Italia di Mussolini. Vuol dire che le buone fonti, le migliori, quelle del popolo, non sono ancora né disseccate né disorientate verso l'opera d'arte. Vuol dire che la grandezza antica è ancora capita, vuol dire che un bisogno di canto è ancora nelle nostre vene; vuol dire che le auguste e tragiche potenze della stirpe giganteggiano ancora in noi, potendo ancora ridestarsi ai fuochi evocatori della ribalta; e vuol dire, finalmente, che la miseria dei Bernstein e l'infamia dei Bourdet non ci hanno ancora guastato l'anima del tutto.

O lettori, o spettatori, o amici e nemici quanti siete: sappiate amarla ed esaltarla, questa *Figlia di Iorio*, per tutta la vita. E d'una verità state certi, in perpetuo e con perpetuo orgoglio: che se anche fosse vero trovarsi l'Italia, attualmente, in decadenza grave sotto la specie dell'invenzione teatrale, la *Figlia di Iorio* testimonierebbe sempre, sia pure unicamente, d'un primato mondiale. Essa vale, da sola, tutto Ibsen, tutto Molnar e tutto Sacha Guitry. Non fosse che una stella, allora, in un cielo tutto nuvoloso, basterebbe a indicare un empireo; e a darci lume, a farci guida per ogni lezione, esperienza e avventura di là da venire.

Come e più di tutti, pertanto, ci rallegriamo della larga assistenza e del vivo successo che il capolavoro ha ottenuto, ospiti le scene del Lirico, per merito della «Compagnia dei grandi spettacoli d'arte»: la quale nel complesso è eccellente, e governata con prode ardore da Guido Salvini. In sede critica, non possiamo però aderire a tutti i concetti rivoluzionari che han guidato il direttore nella sua regia. Rivoluzione, o sommossa? Non vorrei che il Salvini ricadesse nel facile errore giovanile di confondere il diverso col nuovo. Dall'angelo apostatico alto due metri, alla troppo vasta porta di casa che, come esattamente mi faceva notare Dante Dini, nel terzo atto immeschinisce la prospettica di tutto il resto, genti e paesi, non tutte le sue innovazioni mi convincono. Ora stupenda è la scena del primo atto; ma l'aura idillica del secondo vuole, al di là della capanna del pastore, calma natura e mesto cielo: non quella luce cruda, sfogata su d'un paesaggio quaternario dove s'aspetta d'incontrare il *mammouth*, ad abbagliare un orizzonte che per giunta mostra le pezze. Né la scena del terzo atto, tutta affidata a un tragico lume di vespro in cui il condannato Aligi, non dovendo «vedere la stella», deve sentirsi chiudere a poco a poco nella notte, non ha da essere composta d'un cielo tutto nero, sotto cui uno sperso paesetto si mostri, non so perché, incendiato da una vampa di meriggio. La modernità, sta bene. La sintesi, sta bene. Ma non si rinnega la tradizione per arrivare soltanto all'arbitrio. E là dov'è comandato un calar di sole, non accetto, ecco, un'eclissi di luna. Nella sua tanto affermata modernità, non per altro, il Salvini ha avuto lo stesso scrupolo d'una precisazione realistica: quello di rifare i costumi secondo i modelli dell'undecimo secolo: precisazione, egli dice, voluta dall'autore, contro «l'impressionistica falsariga ottocentesca» e contro la «tonalità michettiana». Ebbene: fosse pure a dispetto della tardiva opinione dell'autore, io ardisco dichiarare che la maestà di un tale dramma s'accresce dall'indefinito cronologico di quell'«or è molt'anni» indicato nel testo originario, assai più che da un'assegnazione puntuale a questa o a quell'epoca. Ché poi, a voler essere pedanti, si potrebbe osservare che nell'undicesimo secolo, sulle montagne d'Abruzzo, non si dovevano ancora tessere di sì bei manti neri foderati di raso splendente, come quelli indossati dalla signorina Abba pure tra i polverosi inseguimenti dei mietitori di Norca: a meno che la Sartoria Palmer non possedesse, fin d'allora, una filiale ai piedi della Majella. Quanto alle deprecate influenze michettiane, non si dimentichi che *La figlia di Iorio* fu ispirata, per l'appunto, dalla vista del «Voto»: altro compendio della terra d'Abruzzo che non appartiene all'ottocento, più che non appartenga all'anno mille, essendo *spiritus* d'ogni tempo fatto rito e tragedia, passione ed espiazione, lagrima e preghiera.

Della recitazione, complessivamente, ho da dir bene: soprattutto per ciò che riguarda il concerto femminile, voci e figure; mentre a quello maschile mancò, qua e là, la coordinazione contrappuntistica, la pronta e piena adesione alla tragedia. Quanto ai singoli, due soli fra gli attori principali interamente m'appagarono: Carlo Ninchi, che pel mordente tratto e la giusta dosatura realistica fu, quale Lazaro di Rojo, una lieta sorpresa per tutti; e Franca Dominici: la quale altra volta non m'era parsa un'Ornella perfetta, mentre jeri, tanto fu casta e tenera e dolorosa, tale ebbe il senso della continuità e della misura, che poté finalmente ricordarmi l'antica, indimenticata dolcezza di Giannina Chiantoni. Bene anche il Biliotti e il Tempestini; benissimo il Giachetti, Santo dei Monti, e la Graziosi e il Tamberlani, e la Pieri: ma dalla recitazione, tecnicamente irappuntabile, di costei, avrei voluto che nel terzo atto più traspirasse quell'affralimento, quell'incenerimento interiore ch'è in Candia della Leonessa a quell'ora cruciale. Quanto a Benassi, ebbe accenti e voci d'attore di grande ceppo. Veda però di non alterare i versi, nella foga del dire: ed anche di non smascellarsi né scomporsi: ché Aligi ha da serbare anche fisicamente, una sorta d'incantata irrealtà. Non vorrei che, per la smania di far diverso da Ruggeri, il pastore d'Abruzzo gli riuscisse fatto come il pastore Corydon! Quanto a Marta Abba, ora presente e infocata, ora assente e glaciale, mi rinnovò per tutta la sera le sensazioni del bagno turco; e, curiosa!, mentre mi parve giustissima e soavissima al secondo atto, in quel divino dialogo d'amore dove più temevo della sua discontinuità ed irruenza, mancò invece al terzo, ove l'attendevo con fede. Vero che, all'apostrofe finale di Mila, fallirebbe oggi qualunque voce che non fosse quella della Sibilla Cumana! Come l'angelo muto, Marta nostra appare talvolta «presa nel ceppo»; e la recitazione allora non si articola, non si spiega; e l'anima si mostra per sussulti, non per ondeggi, come l'acqua degli stagni. Comunque, la preghiera del secondo atto fu da lei detta meravigliosamente, e il grande applauso del pubblico dovette allora avere per lei il valore d'una grazia ricevuta.

Mentre Ruggeri va replicando *Felice* di Bernstein, due attrici s'affrontano nei ruoli di due spietate sovrane: Emma Gramatica, quale Caterina de' Medici, Tatiana Pavlova quale Maria Stuarda, altrimenti chiamata dall'autore *Regina di Roma*. Ed ora la Gramatica interpreta una nuova commedia di Rino Alessi, *La signora Romieu*, a cui per l'avaro spazio non potremo consentire che di fuggita, segnalando il chiaro tema, l'energica fattura, e, nobiltà immancabile nell'Alessi, la tendenza a illustrare in ogni fatto un'opinione, in ogni opinione un'idea. La stessa aspirazione mostra Nino d'Aroma in questa *Regina di Roma* che, superbamente allestita e doverosamente recitata dalla Pavlova, a cui fanno corona almeno dieci compagni di tempra, ha finito per imporsi al pubblico malgrado le iniziali ostilità: ch'è di certe commedie come dei bastimenti, i quali arrivano in porto anche se accolti da fischi. Anzi Maria Stuarda, secondo il d'Aroma, soltanto parla ed agisce in virtù di un'opinione, il cattolicesimo, cagion fatale d'ogni sua ventura e sventura. Fu proprio così? Ne dubito. Maria era troppo bella per avere dei concetti; o quanto meno, per averne in tale misura da tener luogo dei nervi e dei sensi. Preferisco, quindi, rimanere alla vecchia concezione schilleriana della peccatrice: e dirmi che l'attuale Maria Stuarda s'è semplicemente messa un abito nuovo, come l'attuale Mila di Codro inseguita dai mietitori.

MARCO RAMPERTI

Il finale della «Figlia di Iorio». Mila (Marta Abba) si accusa di fronte alle donne dolenti dell'uccisione di «Lazaro». - In alto, a sinistra: Emma Gramatica e Cesare Bettarini nel primo atto de «La signora Romieu», di Rino Alessi. - A destra: Tatiana Pavlova nella parte di Maria Stuarda.

LA "VULCANIA„ PORTA SULL'OCEANO IL PRIMATO FIAT DEI GRANDI MOTORI MARINI



La stampa italiana e quella estera hanno illustrato i nuovi motori della "Vulcania„: due motori Fiat come questo, interamente italiani per progetto e costruzione, i più potenti che sieno oggi al mondo in servizio sul mare. (Oltre 18.000 HP ciascuno; insieme, in punte momentanee, fino a 40.000 HP).

Il primato dei motori della "Vulcania„ riafferma ed accresce la rinomanza mondiale dello Stabilimento Fiat Grandi Motori (Torino), che dal 1912 si è specializzato nella costruzione del motore a combustione interna a due tempi, fornendone navi di ogni nazione.

MECCANICA DI GIGANTI

A destra - Uno degli stantuffi (m. 5.15) - *Sotto:* L'albero a gomito (90 tonn.).





V U L C

LA RINNOVATA MET

Vulcania e *Saturnia* sono nomi diventati familiari agli italiani ed al pubblico estero viaggiante. Dalla loro impostazione sugli scali, le vicende delle due belle unità della «Cosulich» subirono la sorte delle grandi cose destinate ad esprimere qualche particolare momento della vita del Paese. In realtà nei Cantieri italiani, con queste costruzioni come con quelle che si chiamano *Rex* e *Conte di Savoia*, si dava mano ad un lavoro che impegnava il prestigio della nostra Marina mercantile, la genialità dei nostri tecnici, la valentìa delle nostre maestranze. L'interessamento era legittimo, talché il varo delle due magnifiche unità assunse il carattere di un avvenimento nazionale. Si intese subito che, se il mare ospita opere che onorano il loro Paese d'origine, portandone la fama oltre gli Oceani, questo era il caso della *Saturnia* e della *Vulcania*.

A vanto della Marina mercantile italiana una tappa faticosa, una felice prova erano raggiunte. Ora, a distanza di pochi anni, la *Saturnia* e la *Vulcania* si accingono a superarne un'altra, per la necessità di adeguarsi alle nuove esigenze della tecnica che, nell'ultimo decennio, s'è proposta il problema di accrescere la velocità delle grandi navi da passeggeri aumentando, nello stesso tempo, le comodità del pubblico viaggiante

All'appello degli armatori ha risposto prontamente l'iniziativa dei tecnici, per cui oggi il rinnovamento della *Vulcania* è stato ultimato al Cantiere di Monfalcone e la *Saturnia* è già entrata nello stesso cantiere per subire le medesime trasformazioni.

Le trasformazioni riguardano i motori e le soprastrutture riservate ai passeggeri. Quanto ai primi, ci limiteremo a dire che aumentano la velocità delle due motonavi in modo da metterle in condizioni di competere con le categorie di più recente costruzione. Quanto alle seconde, le trasformazioni s'ispirano a un concetto di sistemazione razionale, capace di offrire a tutte le categorie di passeggeri un conforto adeguato, senza notevoli distacchi, per lusso e servizi, tra le varie classi. Le trasformazioni in parola portano tanto nella *Vulcania* che nella *Saturnia* una diminuzione del numero dei posti complessivi riservati ai passeggeri: da 1700 a 1300, circa, per le due navi. Ne risulta un maggior spazio medio per passeggero, e quindi una maggiore comodità per ciascuno. Così nella classe turistica sono state soppresse molte cabine da tre a quattro posti, e sostituite con un maggior numero di altre a uno e due posti, ricavate, in gran parte, da quelle delle seconde classi soppresse, in aggiunta alle numerose nuove. Ogni vano ha quindi maggior





Le danze richiamano ogni sera nel nuovo grandioso salone delle feste, una folla aristocratica che sotto il morbido gioco delle luci magnifica si palesa nelle sue bellezze e nelle sue eleganze. - A sinistra: La veranda della classe turistica dove in un ambiente assai distinto la vita di bordo trascorre lieta in una festa d'aria e di luce.



sfogo, un'aereazione perfetta e tutte le comodità accessorie.

Il rimaneggiamento delle sezioni destinate ai passeggeri non si limita al comparto delle cabine. Due grandi spazi sono stati aperti sul primo ponte per i giuochi all'aperto e lo sport.

La vasta piscina della classe turistica, rilucente di ceramiche verdi-azzurre, comunica con il bar, con la spaziosa veranda, con la sala di ginnastica. La prima classe conserva la sua lussuosa piscina coperta. Il ponte dei saloni di prima classe ha cambiato aspetto. L'antico salone barocco della *Vulcania* è scomparso per dar posto a un altro vasto ambiente, di signorilità più razionale e intonato ai tempi: centro della nave, è il luogo di ritrovo dei passeggeri, un ritrovo arioso, illuminato di giorno dalle ampie finestre delle passeggiate di coperta, e, di sera, ammorbidito nella luce spiovente dal soffitto sugli specchi, sulle lucide lacche delle pareti, sulle stoffe delicate dei tendaggi.

Nella classe turistica è stato creato un gruppo di bellissimi saloni, tutti comunicanti fra loro per mezzo di larghi portali vetrati. Il nuovo vestibolo, ornato da vetrine di esposizione, comunica con i ponti delle cabine mediante ampi scaloni e dà accesso al salone rivestito di lacche artisticamente decorate a vivaci disegni in armonia col tono delicato delle stoffe. Dal salone si accede alla sala dei fumatori, col grande bar americano, a pareti di rovere chiaro; da questo si passa alla vastissima veranda aperta sul mare da murata a murata, luogo di soggiorno e di riposo nelle ore diurne, sala da ballo e da cinematografo di sera. Luminosa, comoda è la tipica saletta di scrittura, rilucente nei suoi nitidi rivestimenti metallici. Ampia e ben provvista la biblioteca, magnifica la sala da pranzo a completamento dei numerosi saloni.

Quando sarà trasformata anche la *Saturnia* si potrà dire che due meravigliose unità nuove si saranno aggiunte alla flotta mercantile italiana, accrescendone la potenza nella competizione marittima internazionale ed aggiungendo, per le industrie meccaniche e di costruzioni navali italiane, nuove benemerenze a quelle che già ne formano il vanto. La *Vulcania*, già rinnovata, ha ripreso il suo regolare servizio il 21 dicembre partendo da Trieste per Nuova York e Boston, seguendo un itinerario turistico di grande interesse con toccate nei porti di Ragusa, Patrasso, Napoli, Palermo, Algeri, Gibilterra, Lisbona e alle Azzorre.

EMILIO MARCUZZI

ANIA

POLI DEGLI OCEANI





L'intima signorilità della sala da fumo offre ai viaggiatori della prima classe la possibilità di ritrovarsi in una quiete confortevole dove tra l'aroma delicato del tabacco, la piacevolezza del conversare più viva tocca lo spirito. - A destra La vasta piscina all'aperto che completa gli svaghi offerti a chi viaggia in classe turistica.

ATLETI AZZURRI A GARMISCH PARTENKIRCHEN



L'arrivo a Garmisch Partenkirchen degli «azzurri» che parteciperanno alle Olimpiadi invernali. Al centro della foto il generale Bevilacqua con accanto il dott. Ritter von Halt e Paola Wiesinger







Gli allenamenti a Garmisch Partenkirchen: Il bellissimo salto di un componente della squadra svedese. - A sinistra· La staffetta germanica composta di Zeller, Kaufmann, Dauber e Motz. - A destra: La campionessa germanica Christel Cranz (a destra) con l'allenatrice Hadi Pfeiffer-Lantschner. - Sotto. Gli azzurri Vincenzo Demez e Raffaele Nasi mentre compiono il loro allenamento per le gare di fondo che dovranno disputare









Le discesiste italiane verso il campo d'allenamento. - Da sinistra a destra· Paola Wiesinger, Isalina Crivelli, Nives Dei Rossi e Frida Clara. - A sinistra: La campionessa germanica di discesa Christel Cranz - A destra: Il campione tedesco di salto Willi Bogner

LA MODA

RICHIAMO DELLA NEVE

È incominciato il consueto, indispensabile pellegrinaggio annuale verso montagne e colline bianche di neve. Il richiamo dei grandi campi abbacinanti di candore e di riflessi luminosi torna a farsi sentire con tutto il suo fascino Le Alpi o l'Appennino o le Dolomiti, Colle Isarco o il Sestriere, l'Abetone o il Piano delle Cinque miglia! Non importa, purché vi sia la neve! E purché si rimanga entro le frontiere! Le nostre signore disertano quest'anno il Semmering, San Maurizio e gli altri mondanissimi luoghi di diporto invernali che gli anni scorsi erano frequentatissimi dagli italiani per la solita forma di snobismo che faceva dimenticare perfino che anche la neve l'abbiamo in casa!

I treni domenicali — evitiamo l'automobile per risparmiare la benzina! — si affollano di giovinezza che anela a inebriarsi di luce, di spazio, di velocità, spuntano dai finestrini le punte ricurve degli sci che segneranno sulla neve farinosa orme che un raggio di sole o una nuova infarinatura di neve fresca basterà a distruggere. I campi di ghiaccio si punteggiano di pattinatrici che sembrano volare sulle alucce d'acciaio che l'industria degli uomini ha costruito in sostituzione di quelle di Mercurio; slitte, slittini, slitte doppie (bobsleigh) sono occupate da intere squadre di sportivi trascinati nelle discese vertiginose; a volte sono itinerarii nuovi, discese non ancora percorse, esplorazioni nel vasto mondo candido e silenzioso. Esercizio sano e giocondo che ci fa ritrovare, come per miracolo, tutte le nostre forze intatte, quelle forze che il giorno prima ci sembrava di aver perdute, nella stanchezza della vita cittadina febbrile e movimentata. Un giorno fra le nevi basta a ridarci vigore e freschezza, muscoli saldi, umore gaio e sereno!

Ritrovare ogni anno quest'ebbrezza è una vera gioia per le donne moderne - avrebbero mai, le nostre nonne, immaginato queste evasioni verso le altitudini ove si respira un'aria più frizzante e più pura? Nulla equivale alla calma che ci vien donata da qualche giorno trascorso lassù, fuori del mondo, quasi nell'illusione di essere su un altro pianeta

Le grandi sartorie « specializzate » in costumi sportivi hanno fatto sfilare nelle loro collezioni gli ultimi modelli per sci e per pattinaggio· lane pesanti, pellicce folte, casacche di pelle, sciarpe, berretti .. Due formule si contendono il primato per lo sci: il modello che ricorda la « tuta » dei meccanici e quello « due pezzi » composto di calzone e giacca o bolero. Il tipo di calzoni in gran voga è quello che termina poco più giù del ginocchio, serrato poi nelle ghette di grossa tela impermeabile che fasciano i polpacci e sono assortite al colore della giacca o della maglia

Qualche sartoria ha presentato anche i calzoni che si allargano molto sulle anche, come quelli dei cavallerizzi, e poi fasciano le gambe sino alla caviglia: sono di maglia o di panno; nel qual caso una fila di bottoncini dal ginocchio in giù provvede a mantenerli aderenti. Li citiamo soltanto per debito di cronaca in realtà si dimostrano poco pratici perché basta ficcare involontariamente il piede in una pozza d'acqua per rendere necessario andarsi a cambiare completamente, mentre cambiare le uose — se non sono impermeabili — è cosa assai più spiccia Del resto, chi amasse questo modello, può farlo eseguire in tessuto impermeabilizzato.. e allora ogni fastidio viene eliminato!

Le camicette sono di flanella, di forma maschile, e si portano con la maglia senza colletto e senza maniche, oppure si adopera addirittura il maglione con le maniche e col colletto arrotolato. Le giacche di daino, calde e impermeabili, si portano con qualunque tipo di calzoni: il modello più pratico è quello con le maniche a raglan e la chiusura lampo dall'alto al basso; colletto dritto e cintura di lana

Per il pattinaggio si propone la gonna formata di tanti pannelli tagliati a forma, in modo da ottenere la massima aderenza in alto e una grande ampiezza in basso

Molto bianco vedremo quest'anno sui monti, oltre a quello che Madre Natura offre alla nostra contemplazione Bianco avorio, bianco latteo, bianco azzurrino Oppure i colori classici· turchino e marrone Su questi, qualche pennellata di colore vivo e smagliante, scelto su quella che una rivista ha genialmente chiamato « la bussola dei colori », Giallo, arancio, blù porcellana, verde. È una nota accesa che deve essere centrata sul corpetto, con richiamo al bordo dei guanti e alle uose

I guanti di lana risalenti sul polso, sottili e morbidi, si calzano sotto ai guantoni a sacco, impermeabili, chiusi da un elastico interno e sul polso da una linguetta abbottonata

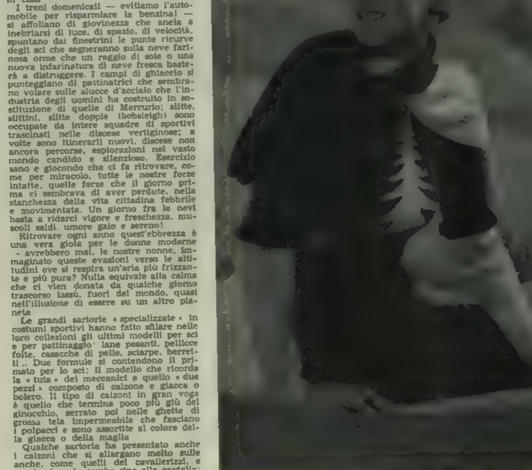
La moda vorrebbe che si sciasse e si pattinasse col capo scoperto. Ma non è molto pratico. Meglio un berretto aderente, che non dona al volto ma preserva la pettinatura. Il berretto deve anch'esso armonizzare col maglione e coi guanti

Oltre questo equipaggiamento, in montagna occorre un mantello pesante o di pelliccia da indossare sul costume da sci dopo il tramonto o nelle passeggiate [illegible]

Tutto questo, naturalmente, è per il giorno La sera i lussuosi saloni dei grandi alberghi accolgono le grandi tolette con tutte le loro raffinatezze. È la rivincita della femminilità negli abiti vaporosi, a strascico, nei gioielli preziosi, nelle acconciature leggiadre, frivole, fantasiose Sono gli stessi abiti che si ammirano in città, ai grandi balli o nelle serate di gala

E così, provvista di tutte le eleganze per il giorno e per la sera, la signora si avvia verso la montagna con animo sereno, e l'idea di dimenticare per qualche giorno la città con le sue strade fangose e il suo cielo triste e nebbioso!

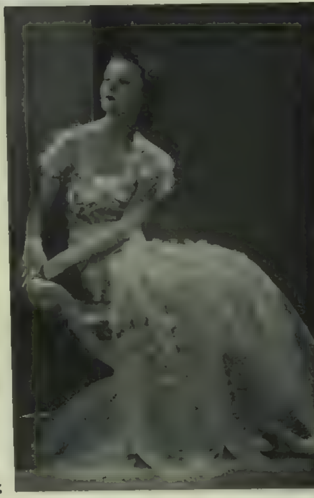
A D'A



La donna elegante che si reca in montagna per dedicarsi con gioia allo sport invernale non può dimenticare i suoi abiti più leggeri e vaporosi quelli che dopo una giornata passata all'aria gelida, dovrà indossare quando nel tepore del salone da ballo sguardi più dardeggianti dei raggi del sole investiranno la sua bellezza Ecco due nuovi e originali completi sportivi, il primo dei quali tutto eseguito a maglia in lana verde e bianca, deliziosamente contrastanti coi vaporosi e fantasiosi abiti da sera che si ammirano nei grandi alberghi di montagna







(*Continuazione Notiziario Sport*)
quelle previste nelle prove di sci di fondo e discesa: ad esempio nel disco sul ghiaccio.

* *Tennis*. - Alla classica Coppa Davis, quest'anno l'Italia non sarà presente. Così ha deliberato la competente Federazione. Le ragioni di tale defezione devono ricercarsi nell'attuale valore dei nostri migliori giuocatori, che internazionalmente — salvo De Stefani e Palmieri — non è di primissima qualità.

* *Calcio*. - La ripresa del girone di ritorno del massimo Campionato è attesa con vivo interesse, perché contrariamente alle previsioni, per domenica 26 gennaio la *Juventus* non potrà disporre di tutti i suoi migliori giuocatori. Ad esempio Borel II e Varglien II si trovano ad Acqui per una intensa cura di fanghi.

Dopo la famigerata fuga dei famosi giuocatori Guaita, Scopelli e Stagnaro, sembrava che alle società nostre i calciatori sud-americani non dovessero più interessare. Di questo parere invece sembra non si dimostri la maggior interessata alla defezione — la *Roma* — la quale proprio in questi giorni sta perfezionando il contratto con uno dei più grandi giuocatori di oltre Oceano, naturalmente di origine italiana. La decisione della *Roma* ha già sollevato qualche polemica, ma noi siamo del parere che i propositi della società romana sono da lodare, incoraggiare e anche da imitare, perché indipendentemente dell'apporto tecnico che può avere una squadra, si crea e si volgarizza il fattore propaganda.

Quand'anche infatti uno di questi giuocatori, in un tempo più o meno breve, dovesse ritornare nei lontani paesi sud-americani, non potrà dimenticare quanto di bello, di utile e di proficuo ha visto nella sua Patria di origine. E ne parlerà sempre e ovunque con ammirazione e rispetto.

* *Sport invernali*. - È nelle intenzioni di S. E. Renato Ricci presidente della F.I.S.I di far svolgere anche l'anno venturo i Campionati nazionali a Madonna di Campiglio. Ciò lo si deve ai buoni risultati ottenuti nella recente edizione dei medesimi campionati svoltasi nella medesima località. In sostanza avrebbe il sopravvento il concetto di valorizzare un luogo che possa sostenere degnamente il confronto con le più celebrate località straniere del genere. Per questo nobile intento Madonna di Campiglio e in modo particolare il vicino quanto magnifico campo Carlomagno, si prestano alla bisogna in modo meraviglioso. Con lo sci si può svolgere qualsiasi manifestazione internazionale, mentre per il pattinaggio si provvederà alla costruzione di un nuovo vastissimo campo di gara.

* *Ciclismo*. - Per le ragioni che abbiamo già indicato, Olmo e Guerra hanno definitivamente rinunciato a recarsi in America del Nord per disputare l'edizione primaverile della « Sei giorni » di Nuova York. La forzata rinuncia ha seccato in modo particolare Guerra, perché l'intenzione del mantovano — il quale si accorge sempre più che la sua supremazia nelle gare su strada è inesorabilmente in declino — era quella di approfittare di questa gita per concretare un programma di lungo soggiorno per l'anno venturo.

* *Atletica leggera*. La preparazione olimpionica ha già avuto inizio a Rapallo sotto la guida dell'allenatore americano Comstok. Sarà interessante vedere i risultati di questa preparazione, nei confronti soprattutto di quegli atleti che in questi ultimi anni avevano usufruito del metodo del finlandese Karikko.

Una importantissima innovazione hanno deciso i dirigenti della F.I.D.A.L.: l'obbligo di svolgere il Campionato nazionale di corsa campestre sulla distanza minima di 12 chilometri e massima di 16 chilometri. In sostanza ciò vuol dire il ritorno all'antico e il rispetto delle norme tecniche che regolano questo esercizio.

* *Ginnastica*. - La squadra nazionale che già da lungo tempo si trova in allenamento per le Olimpiadi, il 1° febbraio incontrerà a Venezia la squadra austriaca. Si attende con interesse questo primo confronto internazionale, per avere qualche indicazione sulle possibilità olimpioniche degli azzurri, che nel 1932 a Los Angeles hanno vinto il massimo alloro individuale e a squadre.

* *Scherma*. - Il campionissimo Nedo Nadi che ora presiede alle sorti della F.I.S. intende dare la massima importanza tecnica e propagandistica ai Campionati che si svolgeranno a Ferrara nel prossimo febbraio.

Nel frattempo si attendono con vivo interesse i Campionati europei femminili che nel medesimo mese si effettueranno a Sanremo. Si osserva però che la competente Federazione dovrebbe dare maggiore impulso all'attività femminile, se realmente si vuole che anche in questa categoria lo sport schermistico segua le gloriose orme di quello maschile.

MUSICA

* Il quinto concerto orchestrale al Teatro Comunale di Firenze gremito di sceltissimo pubblico è stato diretto domenica scorsa dal maestro Adriano Lualdi, che ha fatto eseguire per la prima volta la sua nuovissima composizione *Africa*, rapsodia coloniale da lui condotta a termine l'estate scorsa. I temi musicali della rapsodia sono in parte formati da libere interpretazioni e sviluppi di spunti originali negri e in parte d'invenzione dell'autore. La composizione è in cinque parti, legate l'una all'altra da un richiamo integrale o parziale del primo motivo, l'« invocazione ». Il lavoro è stato ascoltato con vivissimo interesse e ha ottenuto un pieno successo. Il pubblico ha apprezzato molto la musica caratteristica, che riesce a dare il suggestivo e avvincente colore del misterioso e originale paese con le sue danze e le sue inquadrature ritmiche. La strumentazione è apparsa perfetta e l'esecuzione da parte dei componenti la Stabile fiorentina accurata ed efficace sotto ogni aspetto. Alla fine una ovazione calorosissima ha salutato il maestro Lualdi.

* Bernardino Molinari sta svolgendo un ciclo di concerti orchestrali nell'America del Nord, coronati dal più entusiastico successo. Negli ultimi due concerti a Detroit il direttore dell'Augusteo di Roma ha incluso nei programmi molta musica italiana, antica moderna, e tra l'altro il *Moto perpetuo* di Paganini, nell'orchestrazione dello stesso Molinari. Dopo Detroit il maestro Molinari è passato a Filadelfia, ed ora si prepara a chiudere la serie dei concerti a Nuova York, di dove farà quindi ritorno in Italia, per riprendere la direzione dei concerti all'Augusteo.

* Il centenario della prima rappresentazione della *Lucia di Lammermoor* di Donizetti è stato celebrato al San Carlo di Napoli, con quest'opera che sulle stesse scene ebbe il primo battesimo.

* *L'Orfeo* di Monteverdi è stato eseguito la settimana scorsa alla Società dei Concerti del Conservatorio di Parigi, nella realizzazione che ne fece cinque lustri addietro Vincenzo d'Indy.

* La grande stagione lirica del « Metropolitan » di Nuova York (la prima della nuova gestione dell'americano Yohnson, succeduto mesi addietro all'italiano Gatti - Casazza nella direzione del teatro) si è trionfalmente iniziata con *La Traviata* di Verdi, diretta dal maestro Ettore Panizza e cantata da Lucrezia Bori, dal tenore Crooks e dal baritono Tibbett. L'incasso ha raggiunto la cospicua cifra di 26.000 dollari, pari a 212.000 lire italiane: il che lascia supporre che la crisi del famoso teatro americano sia oramai superata. La così detta stagione internazionale del « Metropolitan » durerà quattordici settimane e comprenderà opere ed artisti di tutte le nazionalità. Ogni opera sarà cantata nella lingua originale. Quest'anno non si darà al « Metropolitan » alcuna novità.

* Il « Premio del Garda », istituito dalla Confederazione fascista dei Professionisti ed Artisti per una composizione musicale sul tema ispirato al Lago di Garda, è stato aggiudicato al musicista veronese Mario Gorlero e al poeta Alberto Gabrielli. La composizione è intitolata *Melodie gardesane*, e si divide in tre parti, ognuna delle quali rispecchia tre diversi aspetti del Benaco: elegiaco, epico e romantico.

* Ad iniziativa dell'Istituto Italiano di Cultura di Brusselle, l'arpista Aida Ruata Sassoli e la soprano Alba Anzelotti hanno dato nella Casa d'Italia della capitale belga un concerto di musica italiana, riportando un grande successo. Assistevano all'esecuzione anche l'Ambasciatore ed il Console d'Italia.

* Fausto Torrefranca, presidente della Sezione italiana della Società Internazio-

nale per la nuova musica sacra cattolica ha diramato la seguente circolare « Dare alla nostra musica organistica una spiritualità nuova, che la faccia risorgere riconciliata coi supremi valori della vita e della fede, è uno dei compiti che si propone la Società Internazionale per la nuova musica sacra cattolica Riconquistata l'indipendenza, in altri campi dell'attività musicale, l'Italia deve creare, per sé e per gli altri, la nuova musica organista che corrisponda in primo luogo ai suoi bisogni liturgici, ma sappia anche attingere alle sorgenti prime della vita religiosa: ridiventate oggi, come già nei secoli d'oro dell'organistica italiana, *propulsive forti e grandi* La Sezione italiana della Società Internazionale per la nuova musica sacra cattolica invita perciò i compositori italiani ad inviare entro il 29 febbraio al maestro Renato Lunelli, in Trento, quei lavori organistici ch'essi ritengono possano corrispondere agli scopi esposti I lavori prescelti verranno presentati da organisti italiani di prim'ordine nel prossimo Raduno della Società Internazionale, che si terrà a Francoforte nell'autunno del 1936 ».

TEATRO

* Oreste Biancoli è già molto innanzi nella sua fantasiosa commedia *Arlecchino*, destinata ad essere rappresentata contemporaneamente in italiano e in tedesco (in Austria con la regia di Max Reinhardt); ed ora ha posto mano ad un nuovo lavoro, in tre atti, di cui però non ha trovato ancora il titolo. In questa commedia, destinata a Renzo Ricci, il Biancoli intende raffigurare la continuità psicologica nella vita, di due fratelli, i quali in guerra furono uno ufficiale del genio, e l'altro degli arditi Naturalmente questa tendenza continua nel dopoguerra l'uno si dimostra ancora costruttore di simbolici ponti e l'altro sempre pronto ad andare all'assalto

* L'on. Corrado Marchi, vice presidente della Corporazione dello Spettacolo, ha presentato al Duce la relazione dei lavori svolti dalla Corporazione dal 4 all'11 gennaio. Per quanto riguarda il teatro drammatico, la Corporazione ha formulato delle proposte per addivenire ad una disciplina delle formazioni drammatiche; ad un prolungamento della durata media di attività delle compagnie, come avviamento al ripristino del così detto *anno comico*; ad un miglioramento del repertorio, dell'allestimento scenico, delle attrezzature tecniche dei palcoscenici e delle condizioni igieniche e di abitabilità dei palcoscenici e dei locali annessi. La Corporazione ha pure raccomandato che si proceda al regolamento dei rapporti tra gli autori e gli editori del teatro, tra i proprietari di immobili e gli esercenti di teatri, nonché ad un'organizzazione razionale ed economica del giro delle Compagnie di prosa

* Emma Gramatica con la fine di febbraio avrà esaurito i suoi impegni per il giro della *Caterina de' Medici* di Rino Alessi; ma, dati i risultati raggiunti fino ad ora, non scioglierà la Compagnia Apporterà, invece, in essa qualche opportuna modifica e continuerà con un programma più vasto, mettendo in scena altre novità, tra le quali *La terra* di Guglielmo Zorzi ed un dramma intitolato a Giorgio Sand

* Ai primi di febbraio Giulio Donadio ricostituirà la Compagnia del Teatro Giallo Italiano, per cui si sta assicurando novità di Guglielmo Giannini, di Vincenzo Tieri, di Alberto Donnini, di Alessandro De Stefani, di Giuseppe Romualdi e di altri autori. Non si sa ancora chi Donadio avrà per prima attrice, avendo Rossana Masi accettato di far parte della « Compagnia del nuovo teatro », diretta da Fernando De Crucciati, che inizierà le sue recite ai primi di marzo al Teatro Eliseo di Roma

* Pare che, ad iniziativa di un gruppo di bolognesi, la famosa Arena del Sole — che fu per quasi un secolo la battagliera palestra dei nostri migliori autori e dei nostri più celebrati attori — risorgerà con la sua classica stagione per i mesi di primavera ed estate, e tornerà ad ospitare da maggio a settembre le migliori Compagnie drammatiche italiane

DISCHI

* Beniamino Gigli che il pubblico del Teatro Reale dell'Opera, a Roma, ha applaudito recentemente nell'*Iris* e nella *Forza del Destino*, è, come tutti ormai sanno, artista e attore intelligentissimo Ecco la ragione principale che ha indotto, pensiamo, il nostro celebre cantante, ad accettare le offerte che gli venivano fatte da alcune case cinematografiche I film che egli ha girato hanno infatti messo in maggior rilievo le qualità dell'attore e ci hanno anche permesso di ascoltare Gigli in alcune canzoni e romanze deliziosamente cantate Considerando il valore acquistato da questi pezzi per merito dell'interprete, « La Voce del Padrone » ha voluto fermarne i più suggestivi nella raccolta dei suoi dischi

Dal film « Non ti scordar di me », si è preso *Non ti scordar di me*, valzer lento *Mille cherubini in coro* (DA 1447), *Serenata veneziana*, *Addio bel sogno* (DA 1451) La felice interpretazione di Beniamino Gigli e la perfetta incisione assicurano a questi due dischi un grande successo

* Sempre dal catalogo de « La Voce del Padrone » rileviamo le seguenti novità di musica leggera

Dischi patriottici HN 948 *Sotto le stelle del Tigrai*, marcia; *Morettina*, canzone marcia, HN 949 *Oro!*, canzone; *Africanella* (1894), canzone militare napoletana, GW 1196 *Faccetta nera*, marcia; *Adua*, marcia-one step HN 947: *Amba Alagi*, rapsodia; *Morettina*, canzone marcia. HN 946 *Amba Alagi*, rapsodia; *Italia, in piedi!*, inno marcia HN 950, *Voce dall'Africa*, tango; *Vieni a Macallè* (letterina coloniale) one step.

Dischi comici GW 1163 *La lotteria*, P. 1 e 2, in romanesco, GW 1061 *Carletto si confessa*, *Una lezione di canto*

Dischi per bambini Dina Galli (GW 1070), *Il fagiuolo magico*, favola, *La ricerca della fortuna*, favola

Canzoni (D. Serra tenore): HN 891: *Il jazz è allegro*, canzone; *Cosa farò così solo!*, romanza, tango, HN 899, *Sta attenta al tuo cuore Margherita*, tango, *Ronda senza mèta*, serenata, HN 900 *Canzone della vita*, fox lento); *Se... (tu non vuoi bene a me)*, tango lento HN 901: *Torna Rosina*, valzer all'antica; *Samaka Liù*, tango, HN 943: *Tu ed io*, slow fox; *Tango del rimpianto*

F. Borghetti tenore: HN 919: *Pupille di velluto*, tango; *Vi chiamerò signora...*, tango, HN 944: *Oggi*, fox lento, dal film « Una serenata per te »; *Nostalgia d'amore*, tango argentino, dal film « Aria

del continente ». HN 920: *Salutami il sole d'Italia*, tango; *Bionde.. brune...*, tango serenata. HN 943: *Tango del rimpianto*: *Tu ed io*, slow fox, (tenore Serra).

R Mori, tenore: HN. 928: *Cuori e motori*, one step; *Chiudi gli occhi, Signora*, tango. HN 926: *Cara Ginetta* (letterine sincere), fox-one step; *Berretto rosso*, one step. HN 902: *Signorina, ma...*, fox trot; *Così*, tango triste. HN 924: *Avanti sempre*, canzone marcia; *Susanna*, one step

C I N E M A

* Max Reinhardt che ha terminato recentemente la lavorazione del grande film *Il sogno di una notte di mezz'estate* ha fatto alcune dichiarazioni ai critici cinematografici che da più tempo lo avevano pregato di illuminarli sul grandioso lavoro cinematografico compiuto per la Warner Bros. Il grande regista ha spiegato che egli ha inteso, dopo aver esaminato il soggetto del film ridotto dai migliori sceneggiatori americani e che richiese diverse settimane di discussioni e conferenze tra tutti i dirigenti, creare quel mondo fantastico che *Il sogno* richiedeva e che solamente nella realizzazione cinematografica poteva trovare espressione di arte e di bellezza. Reinhardt si è dichiarato molto soddisfatto dell'opera compiuta soprattutto a riguardo delle speciali applicazioni tecniche che sono occorse nella lavorazione di tale film infatti centinaia di esperti tecnici dovettero lavorare incessantemente per poter rendere possibili le idee cinematografiche del regista come ad esempio, difficilissima ma estremamente efficace, è riuscita tutta la parte coreografica e fiabesca, dagli gnomi alle fate danzanti sulle foglie bagnate di rugiada. I costumi, le maschere e tutti gli ornamenti richiesero addirittura la creazione di un nuovo reparto che venne affidato alla guida esperta di Percy Westmore, mentre Arthur Rackahm dovette molto faticare per creare le maschere dei famosi gnomi modellate sulle faccia dei più grotteschi nani di Hollywood In complesso, ha concluso Max Reinhardt, se la cinematografia ha voluto affrontare artisticamente la realizzazione più potente di una meravigliosa fiaba, bisogna riconoscere che essa vi è riuscita in pieno, svelando così possibilità infinite, degne di ispirare altre suggestive creazioni di opere immortali

* È andato in lavorazione *Fanny, ballerina della Scala*, film di produzione italiana che avrà particolare risonanza internazionale anche per la regia che è stata affidata a Gustav Machaty, il noto direttore di *Estasi* e di *Notturno*

Gustav Machaty, che è di origine italiana, ha espresso la sua soddisfazione di poter lavorare in Italia e si può ritenere che l'opera del famoso regista non si arresterà a questo solo film italiano La S A. Film Internazionali, nuovo organismo di produzione presieduta dall'avv. Verdozzi, è la produttrice di questo film che verrà interpretato da un complesso di artisti di prim'ordine e con la massima efficienza di mezzi

La lavorazione tra esterni ed interni, è prevista di un mese e mezzo

* In questi giorni Frank Borzage ha ultimato per la Paramount il film *Desire* di cui è stata protagonista Marlène Dietrich unitamente a Gary Cooper È questo il promo film in cui Marlène Dietrich gira sotto la direzione di Borzage ed essa stessa ha tenuto a dichiarare la sua soddisfazione. Il film ha del pari soddisfatto il famoso regista che ha voluto presentare la Dietrich nel suo aspetto più vero e più drammatico. Intanto, sempre per la Paramount, Marlène Dietrich interpreterà il film *Invito alla felicità* che verrà diretta da Lewis Milestone.

* Il nuovo film della Warner Bros che girerà Paul Muni — annunciato tempo fa col titolo di *The fighter* — ha cambiato il titolo precedente in quello di *Enemy of man*. La ripresa di questo lavoro, tratto da un romanzo di Pierre Collings, è ormai imminente. Nei ruoli principali sono state confermate Josephine Hutchinson ed Anita Louise che hanno preso parte entrambe al *Sogno di una notte di mezza estate*.

* Si annuncia definita la preparazione di un grandioso ed interessante film Fox-20th. Century, che il nuovo direttore generale della produzione, Darryl Zanuck, ha intenzione di far realizzare, con spiccato contenuto polemico. Si tratta di una vicenda tratta dal famoso libro rosso di Vanderbilt, *Farewell to Fifth Avenue*, che narra i retroscena scandalistici della vita dei re del denaro americani

Viene inoltre indicato che Claire Trevor e Robert Allen ne sarebbero i protagonisti

L'annunzio di tale produzione ha destato vivo interesse benché la stampa americana sollevi obbiezioni sulla natura polemica del soggetto

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* Dappertutto si è convinti che la televisione è matura per l'entrata nell'uso pubblico, ma vi è ancora un po' di titubanza a varcare la soglia che divide il campo sperimentale dal terreno eminentemente pratico in grande stile. È sintomatico un recente rapporto di un Comitato parlamentare inglese che conclude colla netta affermazione che non è possibile all'attuale stato di cose, privare il pubblico delle nuove comodità offerte dal ritrovato e propone l'immediato inizio dell'installazione di un trasmettitore a Londra: per la verità la cosa era già stata esaminata fin dai primi mesi dello scorso anno dal Governo e sembrava fosse questione di decidere quale sistema adottare, mentre adesso si è al punto di prima o press'a poco. Avevamo dunque ragione di dire che tutti vedono la necessità di concedere una buona volta la meritata estensione alla televisione, ma all'atto pratico non decidono. In Germania almeno, si ebbe il merito di aver sviluppato la parte teorica-pratica della televisione installando una potente stazione sul monte Broken a circa 125 km. da Berlino, all'altezza di 1100 metri sul livello del mare, così da effettuare anche un buon collegamento telefonico onde servire con quest'impianto varie città In particolare a Berlino funziona da oltre un anno un trasmettitore ad elevata finezza, col quale si fanno esperimenti pratici di alta importanza, ed il pubblico ha la possibilità di collaborare acquistando apparecchi in vendita a prezzo non elevato. Ma un esperimento che avrà certamente una ripercussione nel campo è quello attualmente allo studio in America e di esso diremo più dettagliatamente quando giungeranno maggiori particolari

* Si è da poco chiuso a Parigi il terzo *Salone della Luce* che ha attirato l'attenzione oltre che dei tecnici interessati al ramo, anche dei profani i quali hanno trovato molti pretesti per approfondire le loro cognizioni e servirsene poi nei casi pratici quotidiani che ad ognuno capitano certamente. Questo Salone ha rappresentato veramente il trionfo di una nuova tecnica, portando la netta distinzione fra quello fatto fino adesso — che in certo modo pareva essere definito come un complesso di cose belle ed utili sì, ma limitate ai dettami della moda o dell'estetica — e quello che si potrà fare in seguito, essendosi gettate le basi di una vera Scienza dell'Illuminotecnica che si farà sentire nei campi psicologici, industriali, economici ed estetici. La cosidetta « igiene dell'occhio » ha spronato la Commissione incaricata, di occuparsi della determinazione dei valori minimi da adottare nei vari locali a seconda della loro destinazione, oltre che di scegliere una scala di « raccomandazioni » sui migliori tipi di illuminazione da seguire nei vari casi pratici, ossia illuminazione diretta, indiretta, semi-indiretta, ecc. coll'adozione di apparecchi a riflessione o di diffusione. Vi è poi tutto il campo dell'illuminazione esterna — strade, piazze, facciate, sia nei casi normali quanto nelle illuminazioni — che ha bisogno di essere molto ben studiato, non dimenticando in tutto ciò il problema economico al quale deve esser dato tutto il peso che merita: insomma si tratta veramente di una nuova Scienza che non tarderà a dare i suoi tangibili risultati pratici data la fermezza colla quale si son già prese le prime deliberazioni che preparano il terreno a quelle che seguiranno.

* La cottura elettrica del vasellame presenta ormai notevoli vantaggi coll'adozione di speciali forni elettrici, per la necessità di mantenere la camera del forno ad una temperatura costante. Un tipo di forno che ha dato buoni risultati in pratica è costituito da una camera circolare rivestita di mattoni refrattari contenenti opportune resistenze elettriche, ed all'interno comporta una specie di piattaforma girevole a velocità regolabile che sostiene i diversi pezzi da trattare: le temperature sono regolate collo scarto massimo di 5°C. ed i vari elementi riscaldanti vengono automaticamente inseriti o disinseriti dal circuito a seconda dei bisogni Per la dispersione dei vapori nocivi che si formano durante la cottura vi è un ventilatore apposito

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

Borse Valori. La cronaca delle sedute di Borsa comprese tra le date del 15 e del 21 corrente non è molto ricca di elementi Tuttavia — cioè non ostante la scarsità persistente degli affari che costituisce un fattore negativo per l'andamento favorevole del mercato — la quota si è rivelata molto resistente e a tratti anche intonata al rialzo. Gli aspetti più convincenti in tal senso sono stati offerti dal contegno sempre fermo dei Fondi Pubblici e di molti tra i valori più rappresentativi del mercato. In data del 25 corrente avranno luogo le operazioni di riporto da fine gennaio a fine febbraio e si potrà vedere allora che la situazione tecnica della Borsa non avrà subito mutamenti sostanziali attraverso il poco lavoro svolto in quest'ultimo mese.

* *Graduale aumento delle ferrovie elettrificate in Italia*. Si va gradualmente sviluppando l'elettrificazione delle ferrovie italiane. Infatti il 21 aprile 1937 sarà completata la prima parte del programma Ciano per la trasformazione delle linee ferroviarie a movimento elettrico Alla data anzidetta ben 3.881 chilometri saranno elettrificati a sistemi differenti

È noto che l'esecuzione del programma completo comprende un periodo di 12 anni, suddiviso in tre periodi di 4 anni, comportante una spesa annuale di circa 300 milioni di lire. L'insieme delle linee elettrificate raggiungerà una lunghezza di 9.000 chilometri circa, ossia più della metà della intera rete dello Stato. Alla fine dei dodici anni la rete elettrificata formerà un insieme di comunicazioni perfettamente compatto, di cui non si saprà trovare l'equivalente in alcun altro paese del mondo

* *Il nuovo programma per lo sviluppo della canapa in Italia* La Federazione Nazionale dei Consorzi per la difesa della canapicoltura, d'accordo con il Ministero dell'Agricoltura e delle foreste, la Confederazione fascista degli agricoltori, ha fissato il preciso piano di coltivazione della canapa per l'annata agraria 1936 tenute presenti le molteplici necessità della Nazione in questo particolare momento. Detta Federazione ha deciso contemporaneamente di seguire, come finora ha fatto, tutte le varie attività che tendono all'incremento della prima fibra tessile nazionale nei suoi vari impieghi, che praticamente si sono dimostrati superiori ad ogni altra fibra La Federazione svolge quindi il suo interessante programma in armonia con le possibilità di sbocco industriale e commerciale senza tuttavia trascurare gli altri tessili che hanno diretta attinenza alla canapa.

Durante i primi giorni del mese di gennaio 1936 il mercato canapiero nazionale si è presentato più attivo negli affari, e si è accentuato l'affiusso degli ammassi

* *Il problema vitivinicolo*. La recente convenzione stipulata a Palazzo Littorio, sotto gli auspici del Segretario del Partito, fra le due Confederazioni agricole, in merito alla ricostituzione dei vigneti fillosserati, avrà una larga ripercussione in quanto abbraccia 55 provincie eminentemente mezzadrili d'Italia, che dalla diffusione della fillossera hanno avuto notevoli danni Tale convenzione si propone appunto di riparare a tali danni e di stabilire, nel superiore interesse della produzione nazionale, nuove condizioni per riportare a più florida prosperità la viticoltura italiana. Per ricostituire un vigneto distrutto occorre un capitale minimo di 10-15 mila lire per ettaro, poiché non tutti gli agricoltori hanno la possibilità di affrontare simili spese, è intervenuto l'accordo, in base al quale, il colono si assume l onere dell'esecuzione di tutti i lavori necessari alla ricostruzione delle viti

In questo modo i coloni trovano la possibilità di impiegare le giornate nel periodo autunnale e iemale, che non sono assorbite dalle normali operazioni colturali del podere.

* *Per la produzione degli olii leggeri e dei benzoli*. Allo scopo di promuovere la produzione degli olii leggeri e dei benzoli e di incrementarne e migliorarne le qualità si è costituito con sede in Roma, e sotto la presidenza di S. E. l'Accademico d'Italia prof. Francesco Giordani, il Consorzio Nazionale Benzoli Al Consorzio, che è stato promosso dalla Confederazione fascista dell'Industria, hanno partecipato tutti gli industriali italiani produttori e raffinatori di benzoli e di olii leggeri. Fra le principali società che hanno partecipato alla costituzione del Consorzio si notano: L'Ilva, la Terni, la Edison, l'Italgas, la Romana Gas, la Vetrocoche, l'Ansaldo coke, ecc.

ENRICO CAVACCHIOLI, DIRETTORE RESPONSABILE — S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Esagono (*)**



DIVOZIONE

A la sua santità m'inchino, pio,
offrendo del mio cor tutto l'ardore,
nel tempio alzato ad un arcano Dio,
mentre all'altare servono il Signore.
E a lui porto i miei sogni di scrittore,
perduti ed invisibili nel cielo
come d'un giglio in olezzante velo.

Sebezio

(*) La lettura si effettua orizzontalmente, da sinistra a destra, e obliquamente, dall'alto al basso verso sinistra.

2 **Parola ad aggiunte iniziali sillabiche**

CREATURA STRANA

Lieti i beati cantano
eterni inni d'amore
e vòlti al Redentore
hanno la mente e il cor.

Oscure insidie tendere
sa la tua scaltra mano,
mentre ami intorno startene
a ciò che al mondo è vano.
Oh, dimmi, al furto ignobile
perché spesso ti presti,
bella fanciulla florida
da gli occhi chiari e onesti?
Quand'usi le man stendere,
lo fai certo per gioco,
ché sempre, o pia, tu m'ospiti
quando te stanco invoco!
Sì, tu m'accogli placida
ed oltre ai versi tuoi,
qualcosa ancora porgermi
di consistente vuoi.

Musica, luce ed estasi
rapiscon l'alme sante:
splende su ogni sembiante
un celestiale ardor.

Aloeo

3 **Anagramma (6)**

PIOGGIA

Pioggia! Da nubi che il grigiore aduna
come rugiada sul pallor di rose
stillan lente le gocce ad una ad una.
Pioggia! Così per le mie spemi ansiose
ebbe solo miserie la fortuna
nelle vie della vita dolorose.

Margherita

4 **Sciarada alterna (xoxxxxxoo)**

E' COSI' CHIARO...

È un assioma davvero elementare
che due *primi* fan l'*altro* in modo esatto;
pur cinque volte al dì ti suol chiamare,
se tu 'l credi, il *total*. È forse matto?

Tenax

5 **Crittografia (frase: 6-13)**

T R I S . .

Alcide

—

SOLUZIONI DEL N. 1

2. mitoloGO = GOmitolo — 3. AR(A)MIStizio = armistizio — 4. C-ottimo = cottimo — 5. Commentatore, commendatore — 6. Una carica brillante.

Premiato: Cav. Salvatore Di Segni
Milano.

NOTIZIARIO

IL IV CONVEGNO DELL'« ARTE ENIGMISTICA »

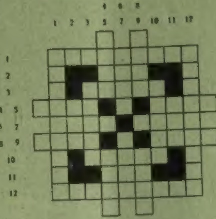
Il 12 di questo mese, giorno di domenica, si è tenuto a Modena il IV Convegno dell'« Arte Enigmistica », organizzato impeccabilmente e signorilmente dall'infaticabile direttore dell'« Arte », *Il Duca Borso* (ing. Aldo Santi).

L'amichevole raduno, al quale hanno partecipato numerosi ed autorevoli enimmisti, ha avuto pieno successo.

Gare autori e solutori hanno animato fino a sera la riunione, dove anche il « Mediolanum » era largamente rappresentato.

[illegible]

CRUCIVERBA



Orizzontali

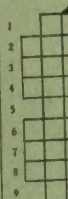
1. Protegge dagli sguardi un po' indiscreti.
2. Signore fiorentin del tempo antico.
3. Balla e rigira ai colpi della frusta.
4. Il truffatore del tappeto verde.
5. Lo sciocco e presuntuoso... elegantone.
6. È sempre in moto... pei ricevimenti.
7. Caratteri che fanno impressione.
8. Rifugio estremo, oppure per l'infanzia.
9. Il generoso donator d'ebbrezze.
10. Dorata nuotatrice in onde azzurre.
11. Vuoi bene? Ed ecco, tendono l'agguato.
12. Contemplatori assorti delle stelle.

Verticali

1. Chi vive inutilmente all'altrui spalle.
2. Ardenti baci di signore sole.
3. Bipede... implume... e cotto, allor mi piace.
4. Il sacro nido della famigliuola.
5. Difficile a trovare, certamente.
6. Lo prende, con i voti, la novizia.
7. Dall'albero ti porge fiori e frutta.
8. Frutta succose, per quand'avrai sete.
9. Vaso di legno in cui fermenta il mosto.
10. Di stile goto, la gentile arcata.
11. Alacri donatrici di dolcezza.
12. Protòtipi e campioni senza uguali.

Fosolino

CASELLARIO



1. È forte quando suona.
2. Ha sempre un maestro.
3. Il giardino di Noè.
4. Spesso si aggiunge al danno.
5. L'abbiamo nel sangue.
6. Scoperta, spesso bella.
7. La fa il supplicante.
8. Non manomesso.
9. I pellegrini dell'Urbe.

Inserire nello schema — una lettera per casella — le sillabe che seguono, in modo da ottenere le parole adombrate nelle definizioni. A gioco corretto, nelle colonne segnate coi triangolini neri si leggerà il titolo di un libro che ha avuto un recente successo letterario e... culinario.

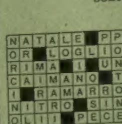
AL. GNE. I. I. IN. LIE. ME. NO. NO. PIA. RO. RO. SCHER. SIE. STAN. TA. TAT. TO. TO. TRO. VA. VI. VO. ZA.

Il Monello

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

—

SOLUZIONI DEL N. 1



N	A	T	A	L	E	■	P	P
O	R	■	L	O	G	L	I	O
R	I	M	A	■	I	■	U	N
C	A	I	M	A	N	O	■	T
I	■	R	A	M	A	R	R	O
N	I	T	R	O	■	S	I	N
O	L	I	I	■	P	E	C	E

A	S	T	E	R	I	S	C	O
R	E	C	O	N	D	I	T	A
E	N	I	M	M	I	S	T	A
O	R	I	E	N	T	A	L	I
S	T	R	A	T	E	G	I	A
T	R	A	V	A	G	L	I	O
A	N	T	I	P	A	S	T	O
T	O	R	P	E	D	I	N	I
I	D	I	O	T	I	S	M	O

Premiato: Lella Nosengo - Asti.

NELLO

DAMA

Le due sottonotate partite con svolgimento di giuoco tutto dissimile si concludono con un identico doppio tiro in contromossa.

PRIMA PARTITA

(apertura 22.18-11.15)

22.18-11.15; 23.20-15.19; 30.15-10.13; 18.14-12.18; 21.17-12.16; 27.23-18.22; 30.27 a) (posizione del diagramma A). Segue: 6.10; 27.18-10.13; 17.10-7.11; 15.6-2.11; 14.7-5.30; 23.14-4.18.

a) mossa perdente.

A



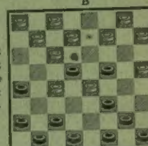
SECONDA PARTITA

(apertura 23.20-12.16)

23.20-12.16; 20.15-11.20; 24.15-10.14; 22.18-14.19; 18.14-9.13; 21.17-6.10; 27.23-13.18; 30.27 a) (posizione del diagramma B). Segue: 10.13; 17.10-18.22; 27.18-7.11; 15.6-2.11; 14.7-5.30; 23.14-4.18.

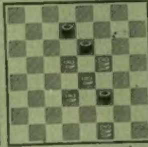
a) mossa perdente.

B



PROBLEMI
(a premio)

N. 13 di Piero Palazzi (Vicenza)



Il Bianco muove e vince in 3 mosse

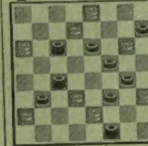
N. 14 di Pietro Piasentini (Venezia)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

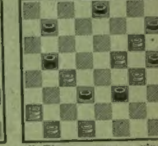
(non a premio)

N. 15 di Vittorio Gentili (A. O.)



Il Bianco muove e vince in 8 mosse

N. 16 di Pietro Montico (Gorizia)



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 1

N. 1 di P. Piasentini: 19.15; 15.11; 6.3; 3.26.
N. 2 di G. A. Borghese: 9.5; 22.19; 26.28; 5.2; 2.27.
N. 3 di P. Palazzi: 12.7; 15.12; 32.28; 28.24; 24.20; 20.27; 29.15; 15.8.
N. 4 di C. Massoni: 23.27; 27.30; 31.27; 30.26; 26.3; 3.17.

NOTIZIARIO

CAMPIONATO DEL MONDO

L'incontro Reichenbach-Vos dato per sicuro ufficialmente, di cui demmo annuncio nel n. 51 di dicembre u. s., sembra che per ragioni indipendenti dal Comitato d'organizzazione sia stato differito a miglior tempo.

A Roma si sta organizzando un interessante torneo a squadre fra giuocatori di seconda categoria in cui s'incontreranno i gruppi Esquilino e Centocelle.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi a pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 4

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Cruciverba N. 4

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Dama N. 4

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Scacchi N. 4

SCACCHI

Problema N. 9
A. Mari
(*L'Italia Scacch.*, 1930 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 10
A. Piatesi - Imola
(inedito)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 11
M. Del Favero - Milano
(inedito)

Il Bianco matta in 2 mosse

Studio N. 4
W. Platoff
(*Rigaer Tageblat*, 1904 - 3° Premio)



Il Bianco muove e vince

*** PARTITA EST-INDIANA**

(Difesa Euwe)
Torneo Internazionale a Hastings,
29 dicembre 1935

Flohr — *Koltanowski*

1. d4, Cf6; 2. c4, g6; 3. Cc3, Ag7; 4. g3, 0—0; 5. Ag2, c6; 6. d5, c6×d5; 7. c4×d5, d6; 8. Cf3, Ca6; 9. 0—0, Ad7; 10. h3, Db6; 11. Tb1, Af5; 12. Ae3, Da5; 13. Tc1, Ce4; 14. Cd4, C×c3; 15. T×c3, Ad7; 16. a3, Tfc8; 17. b4, Dd8; 18. Tc2, T×c2; 19. D×c2, Dc8; 20. Dd3, A×h3; 21. Tc1, Dd7; 22. A×h3, D×h3; 23. Db5, A×d4; 24. A×d4, Tc8; 25. T×c8+, D×c8; 26. A×a7, e6; 27. d5×e6, f7×e6; 28. Dg5, Rf7; 29. Df4+, Re7; 30. Dh4+, Rf8; 31. Df6+, Rg8; 32. Ae3, il Nero abbandona.

IL CAMPIONATO DEL MONDO

Seguita con interesse da tutti gli scacchisti militanti e da moltissimi amatori del gioco, ha avuto luogo in varie città dell'Olanda dal 3 ottobre al 15 dicembre scorso, la sfida per il campionato del mondo fra Alessandro Alekhine (detentore dal 1927) e Max Euwe (sfidante).

La vittoria, benché conseguita di stretta misura, ha arriso al più giovane: Max Euwe, campione d'Olanda.

Come ciascuno può osservare dallo specchietto a fianco, la formidabile tenzone è stata strenuamente combattuta da entrambi i competitori. Infatti, dopo la settima partita Alekhine aveva un vantaggio di tre punti (5 a 2) ma il campione olandese, per nulla impressionato, si riprendeva, ristabilendo l'eguaglianza alla quattordicesima partita (7 a 7). Nuove vittorie di Alekhine alla sedicesima ed alla diciannovesima partita, e nuovo distacco di Euwe di due punti (10½ a 8½); distacco che viene immediatamente colmato alla ventunesima partita (10½ a 10½). Qui i due avversari con una serie di patte procedono di pari passo fino alla ventiquattresima partita (12 a 12).

A questo punto i numerosi sostenitori di Alekhine vedevano in lui il sicuro vincitore della sfida e si attendevano un terzo e definitivo sbalzo in avanti, difficilmente colmabile questa volta, dato l'avvicinarsi della trentesima partita, numero massimo prestabilito delle partite da giocarsi. Euwe, invece, pensò bene di deluderli: vinse la venticinquesima e la ventiseiesima partita, perdette la ventisettesima e pareggiò le ultime tre, conquistando così l'ambito titolo per un solo punto di vantaggio (15½ a 14½).

La lotta, come si è potuto notare, è stata molto accanita ed è stata giustamente considerata come una delle più importanti e drammatiche svoltesi in questi ultimi anni.

Tralasciamo le note critiche ed i dettagli teorici sul valore delle partite giocate, compito questo che riserviamo alle riviste specializzate anche perché lo spazio non ce lo consente; solo rendiamo noto che la sfida di rivincita avrà luogo in Austria nel corrente anno dopo il grande torneo internazionale, che si giocherà a Nottingham (Inghilterra) nel prossimo agosto.

—

Il dott. Max Euwe, nuovo campione del mondo, è nato ad Amsterdam il 20 maggio 1901 ed è laureato in matematica. Apprese il gioco degli scacchi giovanissimo e, grazie al suo talento, esordì ben presto in campo internazionale dove riportò numerosi successi, alcuni dei quali di primaria importanza; ricordiamo: Vienna 1921, Hastings 1923, Weston-Super-Mare 1924, Aja (Olimpionico) 1928, Hastings 1930, Berna 1932, Zurigo e Hastings 1934. Inoltre conseguì brillanti e onorevoli risultati anche in sfide con grandi maestri. Teorico di prima forza, ha scritto pure vari articoli assai apprezzati, nonché alcuni libri fra i quali i due ultimi: *Memoriale di Colle* e *Strategia e Tattica nel gioco degli scacchi* di recentissima edizione.

MAX EUWE

Ecco lo specchietto riassuntivo delle 30 partite giocate:

N.	CITTÀ	DATA	BIANCO		NERO		PARTITA	MOSSE
1	Amsterdam	3 ott.	Alekhine	1	Euwe	0	Slava	30
2	Amsterdam	6 ott.	Euwe	1	Alekhine	0	Est-Indiana	45
3	Amsterdam	8 ott.	Alekhine	1	Euwe	0	Francese	40
4	L'Aja	10 ott.	Euwe	0	Alekhine	1	Est-Indiana	44
5	Delft	12 ott.	Alekhine	½	Euwe	½	Francese	34
6	Rotterdam	15 ott.	Euwe	½	Alekhine	½	Slava	73
7	Utrecht	17 ott.	Alekhine	1	Euwe	0	Francese	40
8	Amsterdam	19 ott.	Euwe	1	Alekhine	0	Slava	69
9	Amsterdam	22 ott.	Alekhine	1	Euwe	0	Francese	41
10	Gouda	24 ott.	Euwe	1	Alekhine	0	Slava	41
11	L'Aja	27 ott.	Alekhine	½	Euwe	½	Slava	30
12	Amsterdam	29 ott.	Euwe	1	Alekhine	0	Est-Indiana	35
13	Amsterdam	31 ott.	Alekhine	½	Euwe	½	Spagnola	59
14	Groningue	2 nov.	Euwe	1	Alekhine	0	Est-Indiana	40
15	Baarn	5 nov.	Alekhine	½	Euwe	½	Slava	61
16	Hertogenbo	7 nov.	Euwe	0	Alekhine	1	Slava	66
17	Eindhoven	9 nov.	Alekhine	½	Euwe	½	Slava	23
18	Amsterdam	12 nov.	Euwe	½	Alekhine	½	Inglese	17
19	Zeist	14 nov.	Alekhine	1	Euwe	0	Slava	57
20	Amsterdam	16 nov.	Euwe	1	Alekhine	0	Slava	40
21	Ermelo	19 nov.	Alekhine	0	Euwe	1	Slava	40
22	Amsterdam	24 nov.	Euwe	½	Alekhine	½	Indiana	17
23	Amsterdam	26 nov.	Alekhine	½	Euwe	½	Slava	58
24	Delft	28 nov.	Euwe	½	Alekhine	½	Olandese	33
25	Amsterdam	1 dic.	Alekhine	0	Euwe	1	Cambridge	45
26	Zandvoort	3 dic.	Euwe	1	Alekhine	0	Olandese	47
27	L'Aja	6 dic.	Alekhine	1	Euwe	0	Viennese	40
28	Amsterdam	8 dic.	Euwe	½	Alekhine	½	Ortodossa	63
29	Amsterdam	12 dic.	Alekhine	½	Euwe	½	Alekhine	50
30	Amsterdam	15 dic.	Euwe	½	Alekhine	½	Gam. Acc	40

Punteggio finale: Euwe: vinte 9, patte 13, perse 8, punti 15½
Alekhine: vinte 8, patte 13, perse 9, punti 14½

SOLUZIONI DEL N. 52

Problema N. 203: 1. Ce5.
Problema N. 204: 1. Dc7.
Problema N. 205: 1. Tf4, minaccia 2. Ad4+, ecc. Se 1... R×f4; 2. Dg4+, ecc. Se 1... f5; 2. De8+, ecc.
Studio N. 40: 1. Dc2+, Ra1; 2. Ac5, Db2; 3. Dc1+, Db1; 4. Ae3, D×c1+; 5. R×c1, Cf3-muove; 6. Ad4. matto.

G. Ferrantes

PONTE

XXVIII. — *Nello scorso numero, dopo aver esposto nella forma più piana e più riassuntiva possibile le nozioni più elementari per imparare il gioco del ponte, io raccomandavo alla signora J. B. di non confondere le idee col voler sùbito apprendere e ricordare tutti i numeri che servono a stabilire durante la partita il passivo e l'attivo fra i contendenti.*

Il profano che segue una partita di ponte, rimane spaventato nel vedere incolonnarsi cifre su cifre di migliaia di punti sull'apposita tabella e spesso si ritrae da quel gioco che sembra abbia bisogno di un libro mastro e d'un ragioniere.

Si rassicurino gli alunni di quota zero, i principianti; quelle cifre non sono una difficoltà e basterà una mediocre pratica per poter tenere al corrente la famosa tabella. Quindi la signora J. B. lasci il tempo al tempo. Così pure si guardi bene dal voler affrettare la maturità della sua conoscenza del gioco con l'aiuto di tutte quelle regole che l'America ci ha ammanito nei suoi manuali, vere pillole di saggezza destinate a dare solo una digestione artificiale.

Nello scorso numero parlando della licitazione io mi limitai a dire che il giocatore licita quando ha carte buone e diedi appena un esempio di tali carte: asso, re ed altre carte ad un colore, altre buone carte ad altro colore.

Fui a bella posta così vago ed incompleto in così importante argomento, perché giudico che il giusto apprezzamento delle proprie carte deve essere esclusivo frutto del proprio buon senso e della propria esperienza e deve svilupparsi e maturarsi con l'esercizio e con la pratica, e non per mezzo di quelle tabelle e tabelline che misurano le carte buone a punti e a mezzi punti.

Il giocatore deve commisurare le carte che ha all'impegno che deve assumere, e questo deve essere il criterio regolatore, tenuto conto, ben s'intende, dell'aiuto che il compagno ha fatto intravedere.

La signora J. B. non tema se non sa le tabelle di Culbertson ma osservi molto e ragioni su ogni carta che vede giocata.

Esposta così l'ossatura del gioco, non credo che valga la pena, star qui a spiegare le altre particolarità di minore interesse, a dire cosa sono gli onori, cosa è lo stramazzo e il cappotto (piccolo e grande slam) e così via. Né posso ripigliare diffusamente a trattare dei vari metodi di licitazione, dell'apertura di gioco, della condotta di gioco. Oramai io devo sperare che la signora che m'ha indotto a questa chiacchierata, non sia più a quota zero, ma cominci ad ascendere pel sentiero della conoscenza.

Vorrei pregarla di rileggere ora le puntate di rubrica passate, in cui tali argomenti erano trattati.

E di ogni nuova regola che ella vi trova citata, se ne renda ragione. Per esempio: è regola, avendo l'asso e il re ad un colore, cominciare a giocare il re e poi se occorra l'asso. Perché? In obbedienza al principio che i compagni di gioco devono giocare in maniera da dare indizio reciprocamente per quanto è possibile delle carte che ciascuno detiene. Giocando il re, che non è preso dall'avversario, il compagno comprende che c'è anche l'asso e regola in conseguenza la propria risposta e in genere il proprio gioco. ma anche avendo re e dama, è prescritto di giocare il re prima. Anche qui vale la stessa ragione. Il compagno che vede l'avversario superare con l'asso, intuisce che il suo compagno ha in mano la dama. Ho citato un esempio semplicissimo, ma il principio vale per ogni carta giocata. E ripeto qui ancora una volta quanto ho scritto in questa rubrica tempo fa: Non giocare mai una carta, senza una ragione, e rendersi sempre ragione della carta giocata dall'avversario.

E per finire voglio suggerire un altro mezzo didattico cui io attribuisco una grande efficacia: Il ponte giocato in due.

Non mi risulta che esso sia contemplato in alcun manuale, e lo spiego in breve.

Occorre naturalmente essere in due: meglio se uno dei giocatori sia di forza alquanto superiore all'altro. I giocatori A e B si dispongono come è indicato nel quadratino.

X'

X'' — B

A

Distribuite le carte, A dichiara in base alle sue carte e B controbatte se può. Stabilito a chi resta l'impegno, si scoprono le carte di X' e di X'' che sono ambidue compagni morti rispettivamente di A e di B e il gioco si svolge. Naturalmente A e B conoscono tutte le carte e la loro disposizione, e tutta la loro attenzione sarà rivolta a manovrare le carte nel miglior modo possibile.

Questo metodo esclude del tutto l'addestramento alla licitazione, ed è utile solo per l'addestramento alla manovra delle carte.

Potrebbe anche darsi importanza alla licitazione, se A e B dopo la prima dichiarazione, vedessero le rispettive carte: A quelle di X', e B quelle di X''. Ma risulterebbe una licitazione più logica e serrata, e l'incognita per A e B sarebbe solo il come sono distribuite le carte nel campo avversario. Chiusa la licitazione si scoprono le carte di X' e X'' e il gioco si svolge.

Per quanto il gioco si svolga a carte scoperte, pure esso non manca d'interesse, perché son sempre due cervelli, due volontà che lottano l'uno contro l'altro.

D'Ago.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Già prima della meritatissima assegnazione del Premio Bagutta, la critica si era occupata diffusamente del libro di Sacchetti *VITA D'ARTISTA*. Ecco Ugo Ojetti nel *Corriere della Sera*:

« Chiaro, schietto, rapido, tagliente, senza una parola di troppo, lo stile, per chi conosce Enrico Sacchetti pittore, fa pensare ai suoi disegni a carboncino, i quali definiscono volti, caratteri, passioni, gesti e mode, senza un pleonasmo, col segno più conciso e col chiaroscuro più arioso; e qui ve n'ha intercalati trenta. Perfino nelle poche pagine dove parla d'arte ed espone alla svelta le sue idee, non s'incontra mai la prosopopea oggi di tanti cervelli aerostatici, a dirla col Giusti, i quali per far sembrare voce di Dio il loro grammofono lo nascondono in un gran fogliame di frasi e di parole smisurate. Sacchetti invece va diritto allo scopo ».

Ed anche Silvio Benco, nel *Piccolo* di Trieste:

« La vita di Libero Andreotti narrata da Enrico Sacchetti è, nel suo genere, un capolavoro. Se a taluno sembrasse troppo grande parola, dica pure uno dei nostri libri più belli. *Vita d'artista* (ed. Treves, Milano) è opera d'uno scrittore nel senso più vero e più assoluto della parola. Ma il Sacchetti non è un disegnatore? Precisamente: uno dei disegnatori nostri di più individuale impronta, di più incisiva osservazione, di più forte e leale carattere. Tutte cose che spettano ad uomo intelligentissimo, né più né meno di quel che gli spetta lo scriver bene, ossia il rappresentare con sincerità e con vivezza le proprie impressioni, il dire con schietto linguaggio i propri pensieri. Il Sacchetti non fa che lasciar agire la sua intelligenza, il suo gusto d'interpretare il vero, la sua sicurezza di ritrattista senza esitazioni. Il libro su Andreotti sembra nascergli vivo tra le mani, ed è certo uno dei libri più vivi ».

* La nuova edizione delle opere di Gozzano ha avuto uno straordinario successo. Ma non solo il pubblico ha dimostrato quanto la poesia di lui sia ancora viva: anche la critica se ne è occupata con rinnovato interesse. Giacomo Munaro scrive su *Regime fascista*:

« Guido Gozzano, il poeta della nostra non lontana giovinezza, morto di tisi nell'agosto del 1916, mentre la guerra infuriava su tutti i fronti dell'Europa; il poeta non dimenticato da coloro che amando la vita amano tutto quanto di bello la vita offre nel pensiero e nelle sensazioni, è ritornato, con le sue liriche e le sue prose, a richiamare l'attenzione di quanti si interessano di vita letteraria italiana. Questo ritorno è un altro merito della Casa Treves di Milano, che si è assunta l'incarico della edizione definitiva delle opere del poeta, di queste opere ancora vive e palpitanti alle quali lo scarno, elegante scrittore di Agliè Canavese confidò il segreto della sua breve vita dolorosa. Così, in questi giorni, in elegantissima ed accuratissima veste tipografica, hanno visto la luce: *I COLLOQUI ED ALTRE POESIE* e *L'ALTARE DEL PASSATO - L'ULTIMA TRACCIA*, lavori che furono pubblicati nel 1911 e nel 1916 e che erano ricercati continuamente. Bene, molto bene si è fatto — ripeto — riunire quanto di più bello la vivace intelligenza di Guido Gozzano creò negli anni della sua breve vita martoriata, perché le pagine sono la chiara, libera effusione di un'anima inquieta e di una mente serena e non debbono cadere dalla memoria delle nuove generazioni, perché parlano al cuore ed alla fantasia di ogni lettore, perché suggeriscono immagini e cadenze degne di essere citate, perché aggiungono alla lirica italiana una nota di inconfondibile originalità. Il segreto della loro durevole efficacia è evidente: sono pagine di umile ma coraggiosa semplicità! ».

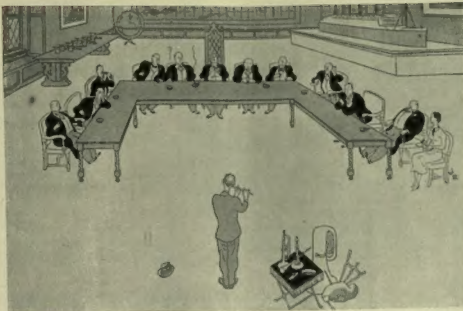
ENRICO SACCHETTI
vincitore del IX Premio Bagutta, con il libro « Vita d'artista » (Ed. Treves).

* « Alfredo Fabietti — scrive la *Rivista illustrata del Popolo d'Italia* — rivela qualità assai delicate di scrittore nel romanzo *SOLE DI NOVEMBRE*, pubblicato dalla Casa Treves. Anche qui domina la Toscana: toscano ben diverso da quello descritto dall'Ugolini; più solitario, più selvaggio; di là da Volterra e da Siena; dove già si sente la vicinanza della Maremma, « mucchi di case, conventi, castelli abbarbicati in cima a cocuzzoli e a balze, sull'orlo sterile di crete livide e biancastre, accese di crudi riverberi: un paese tutto avvallature e prominenze, e contrasti violenti d'ombra e di luce ». Il racconto, che da questo paesaggio riceve riverberi densi, vive su una vicenda intima molto triste; ed ha le sue pagine migliori nella descrizione della sconsolata adolescenza di Fulvio. Questo giovinetto è forse il protagonista ideale del romanzo, la figura più espressiva e più approfondita. La sua inquietudine, derivante dal disaccordo esistente fra il padre e la madre, è assai sentita; e proietta sulla vicenda un'ombra dolorosa, raggiungendo effetti non ricercati, non banali, ma che derivano dall'atmosfera più che dalle parole. Anche la figura del padre di Fulvio, Adelmo Vallini, è tratteggiata con bravura, e, a contrasto, il personaggio della signora Arduina è dipinto con tratti incisivi, taglienti, assai artistici. Finalmente, nella seconda parte del libro, è un'altra donna, Amelia, che domina: e il suo amore e il suo dolore dànno all'epilogo del romanzo una drammaticità forte, viva, umana, avvincente ».

Bottega d'allegria



Il presidente del Circolo degli Scacchi si prepara per il tè delle cinque. (*Bystander*)



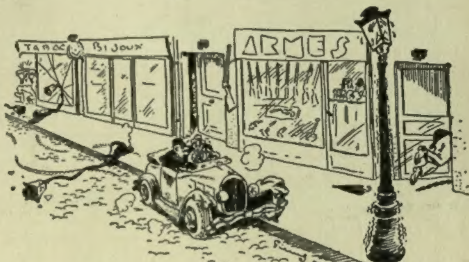
Capitani d'industria.
Il consiglio della società di navigazione si riunisce per esaminare i suonatori che dovranno comporre l'orchestra del nuovo transatlantico. (*Life*)



Quando Amore infiamma.
— Sposarci... ma tu, Carlo non hai ancora una posizione...
— E che importa? Rivenderò la mia bicicletta se sarà necessario! (*Ric et Rac*)



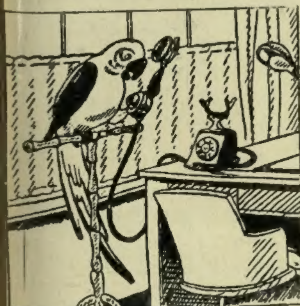
Giardini pubblici.
— Attenzione! C'è un grosso camion alle tue spalle! (*Ric et Rac*)



All'esame di guida.
— Siate calmo. Se non abbatterete anche quello avrete la vostra patente per condurre la macchina! (*Ric et Rac*)



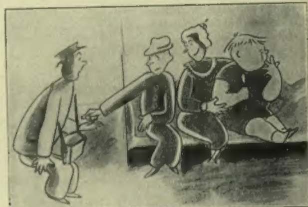
Il marito avaro al giardino zoologico.
— Lo vedi? Anche lui ha la stessa pelliccia dell'anno passato. (*Esquire*)



Come egli mentì alla moglie di lui.
— Sì, cara, dovrò rimanere in studio per lo meno altre due ore! (*Berliner Illustrierte*)



Il terribile incendio nello studio dello scultore ovvero la paura annulla il pudore. (*Dagens Nyheter*)



In tranvai.
— Due biglietti interi e mezzo per il bambino. (*Lustige Blätter*)



Problema da risolvere.
— Vuol farmi vedere delle retine di capelli invisibili? (*Bund*)

Tipografia Treves - Milano